

3

Protezione sociale

1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

1.1. Il welfare toscano: un'eccellenza da confermare oltre i rischi del presente

Il sistema di welfare toscano è tra i più efficienti ed efficaci del nostro Paese, capace nel lungo periodo di garantire livelli di equità sociale più elevati che altrove, e anche luogo d'elezione di esperienze significative di innovazione sociale dal basso.

Il pluralismo sociale e istituzionale, la ricerca di forme territoriali di governance, magari su specifiche issue come nel caso della recente crisi dell'occupazione, sono altrettanti aspetti rilevanti che hanno operato in questa fase; e, tuttavia, dalle parole dei tanti protagonisti dell'economia sociale toscana, emerge la visione di un giacimento potenziale di risorse e innovazione sottoutilizzato, soprattutto perché non sempre messo nelle condizioni di generare tutto il valore sociale che sarebbe in grado di produrre.

I soggetti dell'economia sociale, in sostanza, vivono con crescente disagio una certa lentezza e farraginosità del contesto regolatorio e istituzionale di riferimento, anche perché nella loro visione tutto ciò porta a determinare un ritardo nella evoluzione della matrice di offerta dei servizi e dei presidi in relazione al rapido evolversi dell'arena dei bisogni, fenomeno reso ancor più problematico dalla crescita delle esigenze di tanti soggetti dalle caratteristiche specifiche, originali, come le famiglie monogenitoriali, gli immigrati, gli adolescenti e i giovani con disagio, i non autosufficienti, i senza lavoro.

Proprio nei confronti di quest'ultimi, in particolare dei nuovi disoccupati colpiti dalla crisi, l'economia sociale toscana è riuscita ad esprimere ottime performance di risposta, modulando localmente l'offerta di servizi e prestazioni, e integrando di fatto la rete di copertura, cosa che ha molto contribuito ad attenuare gli effetti complessivi della crisi.

La sussidiarietà nel welfare toscano ha trovato piena espressione, e soprattutto l'ha trovata nell'operatività d'urgenza che la crisi ha imposto; se questo è il passato recente, e se la mobilitazione localistica dei soggetti sociali continua a rappresentare un riferimento laddove la crisi continua a mordere, oggi sono improvvisamente insorti timori, che sono cresciuti con grande rapidità, relativamente proprio all'economia sociale, alla sua possibilità di continuare a svolgere il proprio ruolo con la stessa intensità dei tempi più recenti.

Sono gli effetti attesi delle manovre di bilancio che stanno seminando timori diffusi, dando forza all'idea che il flusso di risorse che l'economia sociale toscana ha saputo ben utilizzare, rendendola un pilastro del sistema di ammortizzatori sociali espliciti e anche impliciti di cui ha beneficiato la società, soprattutto nei suoi segmenti più fragili e di quelli colpiti più di recente, sia destinato a ridursi drasticamente.

Nel prossimo futuro, quindi, è questa la contraddizione principale con la

quale la regione è destinata a misurarsi: come affrontare le difficoltà crescenti del modello sociale che, ancora oggi, si dimostra di notevole livello ed efficacia, laddove uno dei pilastri chiave, appunto l'economia sociale, subisce direttamente gli impatti della crisi.

In questo quadro la ricerca di strade nuove, originali, diventa decisiva, in materia di responsabilizzazione individuale, di mobilitazione di risorse aggiuntive rispetto a quelle pubbliche e anche di ulteriore salto di qualità nella ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse in ambito sociale.

Da questo punto di vista sicuramente la sanità toscana è un esempio positivo, perché ha saputo affrontare per tempo e in modo efficace almeno i primi stadi della transizione verso un sistema più centrato su territorio e prevenzione. È in atto un processo analogo per la non autosufficienza che, nei prossimi anni, stante la dinamica demografica ed epidemiologica, è destinata a rappresentare la problematica sociale più rilevante e difficile da affrontare. Questi due aspetti però non bastano, perché c'è una complessificazione dei bisogni sociali che chiede, anche per effetto della crisi, una capacità di attivare un'offerta adeguata, senza disporre di risorse illimitate.

Il welfare toscano ha tutte le carte in regola per continuare ad essere esperienza di eccellenza a livello nazionale, e per continuare a rappresentare quel pilastro del *buen vivir* toscano che è stato sinora; ma è indispensabile fare con rapidità alcune scelte che consentano di continuare, nella nuova organizzazione federalista dello stato che si va prospettando per il prossimo futuro, a far convivere le buone risposte ai bisogni, la qualità dei servizi e del tessuto sociale e la sostenibilità finanziaria.

L'ampia soggettualità sociale toscana e, per certi versi, anche alcuni segmenti delle istituzioni regionali e locali hanno saputo operare come vere avanguardie nell'innovazione sociale, ricercando modalità originali di offrire servizi e interventi per i più fragili, senza perdere di vista la necessità di mettere l'interesse di queste persone al centro di tutta l'impalcatura del welfare.

Non va infatti mai dimenticato che esiste un'asimmetria di fatto laddove si realizza lo scambio di servizi e interventi tra provider e persone in stato di bisogno, e pertanto vanno pensate tutte quelle forme di tutoring che consentono, da un lato, di innescare meccanismi competitivi (peraltro sempre più obbligatori anche nell'ambito dei servizi), e, dall'altro, di dare alla domanda quel potere contrattuale, quel set di informazioni che gli impedisca di diventare prigioniera delle logiche e delle finalità dei soggetti di offerta.

Nei prossimi anni il sociale, almeno alcuni ambiti dello stesso come quello relativo agli anziani, diventerà sempre più attraente in termini di redditività, e questo non potrà che determinare il legittimo afflusso di soggetti for profit, animati dalla ricerca di ritorni adeguati ai propri investimenti. Affinché di questa dinamica economica possano trarre pienamente giovamento anche i soggetti più fragili, più penalizzati dall'asimmetria dei mercati dei bisogni sociali, è indispensabile riuscire a definire strumenti trasparenti, efficaci, di tutela della domanda stessa, di accompagnamento, e in questo l'economia sociale può giocare un ruolo decisivo.

Così come può giocare anche nelle strategie di mobilitazione di risorse aggiuntive, segmento assolutamente decisivo per rilanciare il welfare toscano nel nuovo contesto. Se la crisi ha provato la capacità e l'efficacia operativa del modello sociale toscano, il post-crisi richiede scelte urgenti per consolidare una eccellenza cruciale per la competitività e la qualità della vita nella regione.

2. La rete dei fenomeni

2.1. La prevenzione, la nuova sfida per la sanità toscana

Il servizio sanitario toscano è un'indubbia eccellenza nel panorama italiano, ed è una performance frutto di scelte e capacità operative maturate in un processo di lungo periodo, in cui sono stati capitalizzati i positivi effetti della qualità dell'azione dei tanti attori della sanità regionale.

Allo stato attuale, però, la partita più importante è quella di rilanciare questa eccellenza rispetto al nuovo contesto determinato dai mutamenti in atto nella demografia e nell'epidemiologia e, di conseguenza, rispetto alla costituzione matrice della domanda di sanità.

Cuore della nuova sfida sanitaria per tutte le regioni è la transizione ad un sistema per la salute, connotato da una crescente responsabilizzazione diffusa di tutti gli attori del sistema, non solo di quelli di offerta, ma degli stessi cittadini che devono sempre più prendere in considerazione la propria responsabilità rispetto alle determinanti del proprio stato di salute, praticando scelte funzionali al benessere.

È la prevenzione l'obiettivo primario da praticare concretamente sia tramite una radicale ridefinizione organizzativa, gestionale, di allocazione delle risorse e di culture professionali, sia tramite l'affermarsi di stili di vita salutari.

Peraltro, questo è uno dei terreni sui quali può esprimersi quel passaggio alla responsabilizzazione diffusa, indispensabile laddove risulta ormai evidente che l'ampiezza della domanda assistenziale, da un lato, e la limitatezza delle risorse, dall'altro, impongono un laccio dal quale uscire sarà possibile solo se si riusciranno a praticare percorsi nuovi, che mobilitano nuove risorse e ottimizzano l'uso di quelle esistenti.

Se si considera la prevenzione primaria rispetto all'insorgenza delle patologie è chiaro che in Toscana c'è molto da fare, perché soprattutto sull'insieme dei comportamenti salutari è piuttosto ampio il margine di miglioramento. Ciò emerge in modo piuttosto evidente dall'analisi della graduatoria regionale riguardante i comportamenti a rischio per la salute; a questo proposito è stato costruito un indicatore sintetico dei comportamenti che più sono dannosi per la salute delle persone come l'abitudine al fumo dichiarato dalle persone di 14 anni e più, la tendenza a praticare o meno attività sportiva, la diffusione dell'obesità e del sovrappeso valutati in base all'indice di massa corporea, il grado di controllo della pressione arteriosa, della glicemia e del colesterolo (tab. 1).

Rispetto alle regioni più virtuose che si collocano in fondo alla graduatoria, dalla Valle d'Aosta al Trentino Alto Adige al Veneto fino alla Liguria, la Toscana presenta una situazione meno favorevole.

Se le regioni meridionali sono quelle dove sono molto più diffusi gli stili di vita non salutari, fatte salve l'Emilia Romagna e le Marche, tutte le altre regioni del centro-nord presentano un indice di diffusione dei comportamenti a rischio meno elevato. È questo un dato evidente che segnala:

- un terreno di azione per il prossimo futuro, centrato sulla promozione, mediante iniziative diversificate, dei comportamenti salutari e, più nello specifico, di stili di vita che, già nella quotidianità delle abitudini, costituisca una produzione di fatto di prevenzione sanitaria;
- un esempio di quanto sia importante la responsabilizzazione dei cittadini anche in un ambito così specifico come quello della salute, nel quale, peraltro, è già alta l'attenzione dei cittadini.

La prevenzione si impone quindi come un obiettivo da praticare concretamente nelle sue forme più diffuse, anche se ovviamente richiede, oltre che l'affermarsi di stili di vita salutari, anche una radicale ridefinizione organizzativa, gestionale, di allocazione delle risorse e di culture professionali.

A questo proposito, prendendo a riferimento uno degli ambiti più significativi di azione di prevenzione sanitaria in Italia, quello del Progetto Cuore, centrato sulle patologie cardiovascolari che, notoriamente, sono molto diffuse e hanno impatti significativi sulla salute dei cittadini e sull'offerta sanitaria, i dati mostrano che in Toscana c'è il 23,5% di cittadini che dichiara di avere sentito parlare della Carta del rischio cardiovascolare, ma solo l'1,5% dichiara che gli è stata somministrata per il calcolo del rischio cardiovascolare.

I dati nazionali sono diversi, poiché è più bassa la quota che dichiara di avere sentito parlare di Carta del rischio cardiovascolare, mentre è più elevata quella che dichiara che gli è stata somministrata.

Quello delle patologie cardiovascolari è un esempio particolarmente calzante delle potenzialità rilevanti che la prevenzione sanitaria può avere sia sulla qualità della vita dei cittadini, sia sui costi della sanità.

Certo l'adozione di stili di vita salutari è il portato di processi soggettivi di consapevolezza rispetto al rapporto tra abitudini di vita e stato di salute, e la maturazione di questa consapevolezza collettiva è processo complesso, non facilmente standardizzabile, che però va analizzato e promosso con opportune iniziative.

Interessanti indicazioni, per questo aspetto, vengono dai dati di un'indagine del Censis che ha evidenziato come tra un gruppo di persone residenti in Toscana che ha adottato nell'ultimo anno comportamenti salutari, come smettere di fumare, praticare attività fisiche, ecc., oltre il 43% lo ha fatto perché consigliato dal medico di medicina generale, il 36,7% perché i risultati delle analisi lo hanno convinto, e un ulteriore 36% lo ha fatto senza un preciso motivo (tab. 2).

Il dato di sicuro interesse è quello del medico di medicina generale che risulta nettamente più elevato rispetto a quello nazionale che è di poco superiore al 29%; esiste, quindi, una rete diffusa di medici di medicina generale che, nel contesto toscano, sono ascoltati quando promuovono la necessità di adottare abitudini salutari. È pertanto evidente che si tratta di utilizzare più intensamente la capacità dei medici di influire sulle scelte dei cittadini visto che giocano già adesso un ruolo altamente significativo nella responsabilizzazione delle persone rispetto ai comportamenti quotidiani.

Per il cardiovascolare, quindi, ciò significa rilanciare quelle dinamiche di diffusione e utilizzo a regime della Carta del rischio, visto che quest'ultima consente di definire il percorso individuale di prevenzione rispetto all'insorgenza di patologie cardiovascolari, e di produrre un ampio giacimento di informazioni di tipo epidemiologico e, in generale, sullo stato di salute dei cittadini.

Questa è la nuova frontiera della sanità non solo in Toscana, ma in Italia e nel mondo, e risulta evidente che proprio una regione come la Toscana che ha saputo affermare una posizione di primato nella sanità ospedalocentrica e per le acuzie, deve saperla affrontare in modo efficace.

Puntare sulla prevenzione vuol dire appunto spingere sul tasto della responsabilizzazione individuale, che include anche il ricorso a investimenti privati, diretti, di tasca propria, ai quali i toscani non sono certo restii.

Infatti, dati di una indagine su un set di cittadini toscani mostrano che circa il 76% dei toscani si dichiara pronto a spendere soldi di tasca propria ogni

mezzo qualora fosse necessario per l'acquisto di terapie farmacologiche che il medico definisce essenziali.

È noto come per la prevenzione in molti ambiti, in presenza di livelli di rischio elevati, oltre agli stili di vita possono essere importanti anche terapie farmacologiche ad hoc, che aiutano a contenere, o addirittura a spingere indietro, il livello di rischio. C'è quindi tra i toscani un'intenzionalità orientata alla prevenzione come responsabilità diretta, in termini di comportamenti e di spesa di tasca propria, e questa va sicuramente valorizzata, perché è molto difficile ipotizzare che tutte le attività preventive possano essere finanziate con risorse esclusivamente pubbliche.

Riorientare il sistema sanitario verso la prevenzione, vuole dire appunto anche attivare processi di cambiamento degli approcci culturali degli operatori sanitari, mettere in valore la rete territoriale nei suoi vari sensori, di cui i medici di medicina generale sono un pilastro decisivo.

Un secondo filone di approccio, invece, tiene conto della crescente complessità degli organismi sociali che, di fatto, operano anche nel campo della prevenzione sanitaria: si pensi a quante organizzazioni del volontariato, del terzo settore e dell'associazionismo realizzano progetti di educazione sanitaria, educazione ad una buona alimentazione, di autotutela rispetto ai determinanti di patologie di vario tipo; allora diventa importante fare confluire questa energia dispersa, e per ciò stesso ad alto rischio di sovrapposizioni, sprechi, duplicazioni, all'interno di una programmazione integrata di tipo territoriale, in grado di fare convergere tutto verso l'obiettivo della maggiore responsabilità individuale nell'assunzione di stili di vita corretti.

Questa è una dimensione da azione di sistema che vuole dire, appunto, offrire un frame comune di riferimento e confluenza alla molteplicità di iniziative sulla promozione degli stili di vita che la pluralità di soggetti istituzionali e non realizzano.

E su questo piano è di estrema importanza anche attivare, oltre che una programmazione condivisa, anche iniziative di valutazione sistematica della progettualità informale diffusa, di definizione e messa a disposizione dei soggetti sia istituzionali che associativi di metodologie e tecniche di monitoraggio e di valutazione (laddove è possibile ex-ante, in itinere ed ex-post) dei progetti realizzati, al fine di conoscerne i risultati, e renderli comparabili, al di là dei soggetti promotori.

E non va dimenticata anche una terza significativa dimensione di intervento per promuovere prevenzione che consiste nell'elaborazione di uno specifico Piano di comunicazione sulla prevenzione condiviso a livello regionale ed elaborato dai vari soggetti coinvolti, come strumento di programmazione e gestione delle azioni di comunicazione.

Alla luce di questi aspetti risulta evidente che parlare di prevenzione non può significare riferirsi solo ed esclusivamente alla quota di risorse pubbliche investite in questo ambito, o almeno in quello che ufficialmente viene ritenuto tale ambito nella classificazione delle voci di spesa sanitaria regionale.

Prevenzione vuol dire un approccio culturale, di politiche, di interventi, di modalità organizzative e operative assolutamente diverso da quello fondato su un Servizio sanitario compatto, piuttosto chiama in causa la capacità di governance di un sistema complesso e a responsabilità diffusa, dove dalle istituzioni all'economia sociale ai cittadini tutti sono chiamati a giocare un ruolo di primo piano.

Del resto su questo piano esiste nella regione un consenso sociale piuttosto radicato che emerge anche dai dati relativi al gruppo di toscani che è stato

intervistato (tab. 3). Infatti, richiesti di indicare di cosa avesse bisogno la sanità regionale per funzionare in modo migliore, oltre il 35% dei toscani ha fatto riferimento esplicito alla responsabilizzazione degli utenti e dei cittadini, di contro ad un valore del 23,6% a livello nazionale; seguono, per i toscani, tra le cose di cui c'è più bisogno, umanità, efficienza e equità.

La graduatoria degli aspetti di cui c'è più bisogno espressa dai toscani è diversa da quella che si delinea con le opinioni dei cittadini a livello nazionale, e indica proprio nella responsabilizzazione la priorità. È importante che questa propensione arrivi proprio da un settore come la sanità, sia perché assorbe una parte decisiva del budget regionale, sia perché è un settore essenziale del welfare e, pertanto, serve come indicazione più generale per la protezione sociale regionale. Si tratta appunto di dati molto confortanti, perché per una regione che, dalla sanità agli altri comparti del welfare, ha saputo dare sicurezza, tutela, copertura sociale ai propri cittadini con livelli alti ed efficaci, ora si apre una fase non facile di gestione di una transizione verso contesti sociali a più alti e complessi bisogni sociali, e a più stretto bilancio pubblico.

Tab. 1. *Indice sintetico relativo ai comportamenti a rischio per la salute, per regione (numero indice Italia=100).*

Indice sintetico dei comportamenti a rischio ^(*)	
Sicilia	146
Puglia	138
Campania	135
Basilicata	132
Calabria	120
Abruzzo	118
Molise	109
Lazio	107
Sardegna	106
Emilia-Romagna	87
Marche	86
Toscana	85
Umbria	84
Lombardia	79
Friuli-Venezia Giulia	77
Piemonte	75
Liguria	74
Veneto	72
Trentino-Alto Adige	56
Valle d'Aosta	49
ITALIA	100

(*) Comprende: abitudine al fumo dichiarato dalle persone di 14 anni e più (anno 2008); persone di 3 anni e più che non praticano mai attività sportiva (anno 2008); persone di 18 anni e più in condizione di obesità e sovrappeso valutate in base all'indice di massa corporea (anno 2005); persone di 18 anni e più che non hanno mai controllato la pressione arteriosa, la glicemia ed il colesterolo (anno 2005)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Indagine Multiscopo, 2005-2008

Tab. 2. *Motivi che hanno spinto gli intervistati ad adottare comportamenti salutari: confronto Toscana-resto d'Italia (val. %).*

	Toscana	Resto Italia	Totale
Il mio medico me lo ha consigliato	43,3	28,2	29,3
I risultati di analisi fatte mi hanno fatto cambiare stile di vita	36,7	16,3	17,8
Non c'è stato un motivo preciso, ne ho capito l'importanza	36,7	56,9	55,5
Sono stato stimolato da parenti, amici	6,7	4,5	4,7
Ho appreso dai media le informazioni sullo stile di vita	6,7	8,7	8,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis-Forum per la Ricerca Biomedica

Tab. 3. *Aspetti di cui ha più bisogno la sanità della propria regione: confronto Toscana-resto d'Italia (val. %).*

	Toscana	Resto Italia	Totale
Più responsabilizzazione degli utenti	35,3	23,6	24,5
Più umanità	29,4	36,1	35,6
Più equità	23,5	9,4	10,5
Più efficienza	23,5	22,9	23,0
Più risorse economiche	20,6	30,0	29,3
Più professionalità	20,6	32,0	31,1
Più qualità	19,1	36,3	35,0
Più sicurezza	17,6	11,5	12,0
Più attenzione ai risultati	16,2	16,0	16,0
Più fiducia	14,7	18,2	17,9
Più legalità	13,2	18,8	18,3
Più tecnologia	4,4	8,3	8,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis-Forum per la Ricerca Biomedica

2.2. Non autosufficienza: primi passi di un lungo percorso di adattamento dell'offerta

Ci sono bisogni che sono destinati a generare una domanda crescente di assistenza e interventi sociali di vario tipo, tanto da condizionare l'insieme del sistema di welfare e da rendere, pertanto, indispensabile un ripensamento complessivo del finanziamento e delle modalità di erogazione della protezione sociale.

La non autosufficienza è sicuramente tra questi bisogni, e lo ha già dimostrato negli ultimi anni, visto che la sua dinamica crescente ha una relazione diretta con l'invecchiamento della popolazione; infatti, nel ciclo di vita delle persone il rischio di insorgenza di patologie invalidanti è direttamente proporzionale all'aumentare dell'età, tanto che dopo gli ottanta anni il rischio di non autosufficienza ha un balzo verso l'alto salendo ad oltre il 50% per le persone di quella fascia di età.

La questione ha rilievo nazionale e, tuttavia, la competenza regionale esclusiva sul sanitario e il socioassistenziale, rende la risposta alla non autosufficienza in misura decisiva il portato delle scelte regionali; su questo piano la Toscana ha fissato un primo importante risultato con la Legge sul fondo per la non autosufficienza del 2008, a partire dalla quale si è anche attivata una contrattazione territoriale di cui sono protagonisti i sindacati dei pensionati che, pur tra inevitabili difficoltà, ha consentito una certa modulazione dell'offerta a livello locale e, in qualche caso, una mobilitazione di risorse aggiuntive.

Per capire il fenomeno, la sua dinamica evolutiva, è importante analizzare i dati disponibili, delimitare la platea dei soggetti che attualmente e, più ancora, in futuro costituiscono la domanda, in termini sia di dimensione quantitativa che di composizione dei bisogni.

A questo proposito, dati di una indagine epidemiologica realizzata in Toscana indicano nel 7,8% degli anziani (che sale a quasi il 10% tra le donne) le persone a domicilio dipendenti nelle attività quotidiane riassunte nel criterio del Basic Activities of Daily Living (si tratta in totale di 66.059 persone) (tab. 4).

Di questi, poi, il 70% sono da considerarsi cognitivamente compromessi, con quote non lontane tra maschi e femmine, mentre il 21,7% ha disturbi del comportamento.

Questi semplici dati permettono di fissare l'entità del carico assistenziale, nonché la complessità delle prestazioni e l'intensità dell'impegno che il caregiving richiede. E va sottolineato come vi sia una componente sanitaria più o meno alta legata a questo quadro epidemiologico e allo stato di non autosufficienza che deve essere affrontata, pena l'inappropriatezza dell'assistenza erogata.

E che la questione riguardante questa componente ad alta intensità di domanda di assistenza sia stringente già oggi, emerge dai dati relativi alla quota di anziani non autosufficienti che nelle attività quotidiane riceve aiuto e supporto dai familiari che risulta pari a tre quarti del totale, mentre è una quota residuale pari all'8,2% a riceverla dal servizio pubblico; d'altro canto, è noto come la residenzialità, anche quella sociosanitaria delle Rsa, sia insufficiente, visto che già oggi è il 3,5% delle persone con difficoltà nelle attività quotidiane che hanno bisogno di ricovero in quelle strutture ad essere iscritte alle liste di attesa per l'accesso a tali strutture, mentre sono meno di 2.000 le persone non autosufficienti che frequentano Centri diurni.

I dati nella loro semplicità esplicitano il gap tra domanda crescente e offerta

limitata; infatti, da un altro studio realizzato dall'Ars in Toscana risulta che oltre il 43% del bisogno di cura assistenziale per la persone è insoddisfatto, mentre è solo il 16,5% di tale bisogno ad avere una copertura quasi totale.

La dimensione della domanda socio-sanitaria e socio-assistenziale legata agli anziani in perdita di autonomia non può essere limitata alle sole persone certificate, tramite contatto e valutazione diretta, come incapaci di assolvere ad alcune attività quotidiane, perché c'è una sfera ulteriore rappresentata dalla fragilità, intesa come il rischio di diventare non autosufficienti.

Nel caso della Toscana sono disponibili dati di estrema utilità calcolati a partire da otto fattori (dall'uso dei medicinali, alle cadute, alla difficoltà di camminare, ai ricoveri ospedalieri, ai problemi di vista, all'udito, ai problemi masticatori e di memoria) che, singolarmente e soprattutto interagendo, innalzano nell'anziano il rischio della non autosufficienza.

Classificando gli anziani sulla base di un indice di rischio rappresentativo dello stato della persona rispetto ai vari fattori, emerge che gli anziani ad alto rischio di non autosufficienza, con 3 fattori concomitanti, e ad altissimo rischio, con 4 concomitanti, sono oltre 400 mila di cui (tab. 5):

- oltre 122 mila ad altissimo rischio, pari al 14,4% del totale delle persone che hanno almeno 65 anni e risiedono in Toscana, valore che si approssima al 23% circa tra gli 85-89enni;
- quasi 288 mila a rischio alto, pari a quasi il 34% del totale degli anziani, quota che diventa superiore al 40% nella classe di età 85-89enni.

C'è una certa differenza di genere perché le donne toscane hanno una quota di fragili ad altissimo rischio più elevata rispetto ai maschi (oltre il 15% rispetto al 13,2%), mentre la quota è sostanzialmente analoga per genere tra i fragili ad alto rischio.

Riguardo alle singole forme di fragilità, dai dati emerge che ben il 45% delle donne ed il 35,4% degli uomini ha difficoltà a camminare per un tratto di circa 400 metri, oltre il 39% dei maschi ed oltre il 38% delle femmine assume almeno quattro farmaci al giorno, oltre il 37% delle anziane e il 26,6% degli anziani ha problemi di memoria, quasi il 24% delle femmine e circa il 14% degli uomini è caduto nell'ultimo anno, il 19,6% dei maschi ed il 16,6% delle donne è stato ricoverato nell'ultimo anno, sopra all'11% di maschi e femmine ha problemi di udito, problemi masticatori sono affrontati dall'11,5% dei maschi e da poco meno del 12% delle donne, infine i problemi di vista riguardano il 9,4% delle donne e il 5,5% dei maschi.

È evidente che anche avere un paio di questi problemi rende l'anziano fragile o, comunque, in qualche misura già ora bisognoso di una qualche forma di sostegno, soprattutto laddove non c'è una rete familiare abbastanza fitta.

In pratica, anche la componente della fragilità è significativa rispetto all'organizzazione del processo di offerta e all'allocazione delle risorse, nonché in relazione all'attivazione di iniziative che, di fatto, possono rappresentare forme di prevenzione rispetto all'insorgenza vera e propria della non autosufficienza. Per completare il quadro delle fonti di domanda legate all'invecchiamento e alla domanda sociosanitaria, oltre alla non autosufficienza e alla fragilità, vanno considerate le persone che vivono sole, che sono la platea potenziale più esposta rispetto alle tante forme di degenerazione patologica legate all'età che avanza.

La perdita di quote di relazionalità è uno degli aspetti decisivi dell'età che avanza, e la solitudine, la mancanza di riferimenti non solo in caso di bisogno di aiuto, ma anche per la qualità della vita, costituisce un fattore di fragilizzazione di fatto delle persone, di loro esposizione anche all'insorgenza di

patologie, come la depressione, o a un rapporto non corretto con i farmaci. Sono 180 mila circa gli anziani che vivono soli, di questi oltre 135 mila sono donne, mentre gli uomini sono oltre 135 mila; le persone con almeno ottanta anni sono circa 73 mila, e va sottolineato come al crescere dell'età cresca sistematicamente la quota percentuale rappresentata dalle donne.

A questo proposito, dati dell'indagine Censis mostrano che l'alto numero di anziani che vivono soli sono indicati come disagio sociale significativo nel proprio territorio di residenza da parte del 47,3% dei toscani, quota che è salita rispetto al 32,5% del 2007, con una differenza percentuale pari a quasi il +15%; riguardo alle singole province, al 2010 è nella provincia di Siena che si registra la quota più alta di intervistati che valuta l'alto numero di anziani che vivono soli come un problema, con la stessa percentuale registrata in provincia di Lucca, segue Firenze con quasi il 55%, Massa Carrara con quasi il 53%, e poi con il 45% Arezzo, ed è a Prato che questa tipologia di disagio sociale è considerata meno rilevante dai cittadini intervistati (tab. 6).

Tra gli anziani è forte la crescita della preoccupazione per la diffusione del disagio legato alla solitudine dei propri coetanei, tanto che la quota di coloro che lo segnalano come un disagio significativo della propria area di residenza è salita dal 33% ad oltre il 51%.

Va sottolineato il fatto che il dato dei toscani che lo segnalano come un disagio rilevante ha una relazione diretta con l'età degli intervistati, fatto che può anche essere considerato naturale, ma che deve fare riflettere sulla persistente ridotta attenzione alla problematica tra giovani e adulti; infatti essa è destinata a pesare sulla vita di tutta la società toscana, sia perché direttamente coinvolta, soprattutto le donne, nelle attività di care, sia perché si imporrà come un determinante dell'allocazione delle risorse pubbliche.

In concreto, è meno del 40% dei giovani a segnalare il problema, e poco più del 47% degli adulti; è pertanto evidente che se non ci sarà una collettiva presa d'atto di quanto la solitudine degli anziani si vada imponendo come problematica sociale decisiva per la vita delle famiglie, per il welfare toscano e per la qualità della vita nella regione, non sarà facile attivare strumenti di intervento innovativi, anche relativamente alla mobilitazione di risorse aggiuntive ed alla responsabilizzazione diretta delle persone rispetto alla costruzione della propria tutela rispetto ai rischi legati all'età che avanza.

Il quadro descritto consente di comprendere la dimensione e la complessità della non autosufficienza, e il fatto che le modalità con cui oggi si è risposto, con la sovraesposizione delle famiglie che per il momento ha tamponato, non rende meno necessaria una mobilitazione ben più massiccia e incisiva per rispondere alla domanda.

Va però detto che la regione Toscana nel panorama nazionale si colloca nel pacchetto di regioni che ha comunque posto alla propria attenzione la questione, tanto che si registrano tentativi di attivare una risposta adeguata.

Ad esempio, la disponibilità di dati che attualmente esiste in Toscana sulla non autosufficienza e le problematiche affini è un valore aggiunto importante, frutto anche di oculate scelte di investimento nella conoscenza del tema, e che rende la regione, rispetto a molti altri contesti regionali, maggiormente in grado di avere un quadro di dettaglio della situazione, sul quale provare ad elaborare opportune strategie di azione per il futuro.

Tuttavia, l'attuale modello organizzativo di offerta di assistenza per i non autosufficienti, va valutato non solo per i risultati attuali che comunque segnalano un gap tra domanda e offerta, ma in relazione alle dinamiche future; così, ad esempio, l'attuale esposizione delle famiglie nell'assistenza

alle persone dovrà fare i conti con il significativo incremento atteso delle persone che vivono sole, e con la decrescente numerosità media dei nuclei familiari che scenderà a 2,1 componenti rispetto all'attuale già ridotto 2,3 componenti; e questo non potrà che rendere ancora più oneroso e difficile per le famiglie l'internalizzazione del carico dell'assistenza a livello familiare.

Anche il tasso potenziale di caregiving, inteso come rapporto tra persone di 75 anni e più e persone in età 30-64 anni è destinato a peggiorare, rendendo queste risposte assistenziali più difficili. Infatti, dai dati risulta che attualmente il rapporto è pari al 23,4% in Toscana, al Centro è pari al 21,1% e a livello nazionale a meno del 20%; nel 2030 le previsioni, invece, segnalano che in Toscana il rapporto salirà ad oltre il 32%, rimanendo superiore sia al dato del Centro (30,4%) che a quello nazionale (29,8%).

D'altro canto le altre componenti del sistema di offerta sono, allo stato attuale, assolutamente residuali, si pensi, ad esempio, all'assistenza domiciliare integrata (Adi) che, ovviamente, costituisce una forma strutturata di sostegno a domicilio che, garantendo sia prestazioni sanitarie sia socio assistenziali, risponde alla complessità dell'assistenza alle persone anziane che non hanno autonomia.

Dati di comparazione regionale indicano che la Toscana ha un tasso di copertura al 2008 per l'Adi pari al 2% degli anziani, inferiore al valore medio nazionale, che supera il 3%, e a quello di una regione che sinora si è caratterizzata come eccellenza, ossia l'Emilia Romagna, dove la copertura per l'Adi è superiore al 6%. Certo, come già detto, sull'onda della nuova legge sul Fondo per la non autosufficienza si è registrato una diffusa attività di contrattazione a livello locale che, almeno in alcuni casi, ha prodotto anche iniziative capaci di mobilitare risorse aggiuntive o specifici servizi in singoli comuni. È questa una dinamica da valorizzare che, però, stenta ad oggi a dare all'offerta quel ritmo in grado di colmare il gap con la domanda.

Residuale è, soprattutto attualmente, la residenzialità, sebbene vi siano alcuni numeri interessanti se non altro perché attestano un certo sforzo di ampliamento di questa componente di offerta. Infatti, dai dati risulta che è il 97% dei comuni toscani ad essere coperto dalle strutture residenziali per anziani, dato nettamente superiore a quello nazionale, e anche a quello dell'area centrale; l'indice di copertura territoriale del servizio per 100 persone relativo a tutto il territorio risulta pari a 99,4%, mentre quello relativo alle persone risulta pari a 129 per 100 mila persone, mentre a livello nazionale i dati sono pari rispettivamente a quasi 85 ed a 107 per diecimila abitanti. È chiaro, però, che il modello spontaneo di assistenza centrato su famiglie e altre componenti residue, è destinato a subire gli shock legati alle dinamiche demografiche, visti i rapporti tra età, autosufficienza, e insorgenza di varie epidemiologie e anche complicanze sociali e sanitarie; posto che molto difficilmente sarà possibile attivare forme di infrastrutturazione sociale tali da moltiplicare la residenzialità in misura adeguata alla dinamica della domanda, è chiaro che diventa fondamentale la capacità di accompagnare l'evoluzione possibile dell'attuale modello di offerta per la non autosufficienza. Un modello fondato sulla famiglia, lasciata però non più sola, ma affiancata con una pluralità di servizi e strumenti in grado di consentire la persistenza della domiciliarità dell'assistenza, affiancando i caregiver; in concreto, risulta fondamentale sia il potenziamento delle forme di assistenza domiciliare che garantiscono le prestazioni sociosanitarie adeguate, che le forme di semi-residenzialità e di residenzialità temporanea, adatte appunto ad alleviare le famiglie del peso dell'impegno.

Tab. 4. *Anziani che sono dipendenti per almeno alcune attività quotidiane, per età (v.a. e val. %).*

Classe di età	v.a.	%
65-69 anni	3.950	1,7
70-74 anni	2.741	1,4
75-79 anni	8.170	4,7
80-84 anni	15.348	11,3
85-89 anni	18.913	22,6
90 anni e oltre	16.937	50,1
Totale	66.059	7,8

Fonte: dati ARS, 2009

Tab. 5. *Anziani fragili ad alto e ad altissimo rischio, per età – Popolazione ultra65enne non istituzionalizzata in Toscana al 01/01/2009 (val. %).*

Classe di età	Rischio alto	Rischio altissimo
65-69 anni	26,3	7,3
70-74 anni	29,8	10,5
75-79 anni	38,3	17,8
80-84 anni	42,8	21,4
85-89 anni	40,1	22,7
90 anni e oltre	31,4	17,5
Totale	33,8	14,4

Fonte: dati ARS, 2009

Tab. 6. *Presenza nel proprio territorio di residenza del disagio rappresentato dagli anziani soli (val. %).*

	Province										Totale
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	
Sì	22,3	52,7	58,3	43,1	54,9	39,9	39,2	44,9	58,3	36,9	47,3
No	77,7	47,3	41,7	56,9	45,1	60,1	60,8	55,1	41,7	63,1	52,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

2.3. Bisogni sociali e risposte inclusive

È in atto un'evoluzione dei bisogni sociali che rende indispensabile un progressivo adeguamento delle politiche per l'inclusione sociale, e questo vale anche per la Toscana, regione dove nella recente crisi tutto il welfare territoriale ha mostrato una buona capacità reattiva alle emergenze.

A questo proposito, è importante offrire aspetti anche quantitativi utili alla riflessione. Fotografare il disagio sociale come fenomeno unitario è però operazione complessa, perché coinvolge una pluralità di ambiti di vita, e solo la costruzione di un indicatore complesso e la sua declinazione su base territoriale, permette di avere una mappa di riferimento sulla questione.

Va infatti detto che elaborare strategie di più lungo periodo nell'inclusione sociale significa anche guardare oltre le sole dinamiche più congiunturali, peraltro così rilevanti negli ultimi tempi, e proiettarsi su dinamiche di più lunga deriva.

Da questo punto di vista, è stato costruito un indicatore sintetico di disagio sociale a partire da 14 indicatori semplici come disoccupazione generale e giovanile, redditi disponibili e consumi, dispersione scolastica, criminalità diffusa e minorile, fallimenti e sofferenze bancarie, livello delle pensioni e dotazione di infrastrutture.

La Toscana si colloca al 16esimo posto della graduatoria nazionale del disagio, nel novero delle regioni che hanno un valore dell'indicatore sintetico più basso; infatti, la Toscana ha un valore pari a 44, inferiore al valore medio nazionale che è pari a 49 (tab. 7); è chiaro che la comparazione con l'insieme delle altre regioni non può che fare emergere come la Toscana sia una di quelle con la qualità della vita più alta e dove, appunto, le tante forme di disagio e marginalità sociale espresse dai singoli indicatori presi in considerazione sono sicuramente meno presenti.

Vi sono, però, alcuni indicatori che nella regione presentano valori superiori a quelli medi nazionali e, pertanto, fanno riferimento a forme di disagio sociale sulle quali sarebbe opportuno prestare particolare attenzione.

Si tratta dei minori denunciati per 1.000 abitanti e dei delitti di criminalità diffusa per 1.000 abitanti, tipologie di disagio che direttamente chiamano in causa il tema della sicurezza, e che naturalmente è importante osservare dal punto di vista delle ragioni sociali e, quindi, delle tante forme di prevenzione

del disagio sociale che, del resto, la regione ha mostrato nel tempo di sapere attivare.

Ci sono, poi, indicatori che segnalano le difficoltà sul piano economico e produttivo e che, ovviamente, vanno osservati dal punto di vista delle implicazioni sociali che determinano: ci si riferisce, in particolare, alle sofferenze sul totale impieghi e ai fallimenti dichiarati su 1.000 imprese; è evidente che gli effetti della crisi che ha colpito la struttura produttiva generano lacerazioni significative, tuttavia è stato più volte evidenziato nel presente Rapporto come nei diversi territori sia stato attivato un efficace sistema di ammortizzatori rispetto agli impatti sociali della crisi.

L'analisi a partire dall'indicatore sintetico del disagio sociale è stata effettuata anche a livello provinciale, ed è un approfondimento territoriale di sicuro interesse per comprendere ulteriormente come si vanno articolando le difficoltà sociali della regione.

La provincia toscana con il più alto livello di disagio sociale risulta essere quella di Pistoia che in Italia si colloca comunque al 44esimo posto, con un miglioramento rispetto al 2007 quando si collocava al 33esimo posto della graduatoria nazionale delle province (tab. 8).

Segue, quindi, la provincia di Massa Carrara al 37esimo posto, provincia che invece ha registrato uno spostamento verso l'alto nella graduatoria nazionale; quindi, ci sono le province di Prato (al 40esimo posto, ed era 51esimo), Pisa (dal 52esimo del 2007 al 59esimo del 2009), Arezzo (dal 54esimo al 49esimo), Grosseto (dal 72esimo al 70esimo), Lucca (dal 73esimo al 76esimo) e Livorno (dal 77esimo al 78esimo).

Molto più in basso in graduatoria, quindi con un valore dell'indicatore nettamente inferiore, si trovano le province di Firenze (che comunque sale dal 100esimo posto al 98esimo) e Siena che, invece, scende ulteriormente dal 99esimo al 100esimo posto in graduatoria.

Il disagio sociale ha una chiara marcatura territoriale, e va monitorata sia la sua intensità puntuale che la dinamica che emerge dallo spostamento verso l'alto di alcune province.

Sempre allo scopo di analizzare forme diversificate di disagio sociale, un ulteriore ed utile indicatore è quello relativo alla cosiddetta povertà alimentare, che viene calcolata fissando una soglia di spesa alimentare sotto alla quale sono a rischio necessità nutrizionali essenziali.

Per ciascuna regione, quindi, è stata individuata una soglia di spesa per prodotti alimentari al di sotto della quale le famiglie coinvolte hanno una disponibilità di prodotti alimentari inferiore alla dieta considerata di minima sopravvivenza. Le elaborazioni sono state effettuate a partire dai dati dell'indagine sui consumi dell'Istat, dalla Fondazione per la sussidiarietà, ed è interessante rilevare cosa accade per la Toscana.

Nella regione un 2,4% delle famiglie vive in condizione di povertà alimentare (si tratta di 38 mila famiglie), dato che colloca la regione tra quelle con la minore presenza di questa tipologia di disagio e, per la precisione, in quella pattuglia di regioni come Trentino Alto Adige (2,9%), Lazio (2,7%) e Veneto (2,3%) con valori sotto al 3% (tab. 9).

Si tenga presente che il dato nazionale segnala che le famiglie che vivono in condizioni di povertà alimentare sono complessivamente 1 milione e 50 mila famiglie, pari al 4,4% del totale delle famiglie.

Inoltre, il fenomeno coinvolge in modo particolare le coppie con 3 o più figli, tra le quali la povertà alimentare riguarda oltre il 10% delle unità familiari, mentre per quelle con al massimo due figli si registra un grado di diffusione

della povertà alimentare pari a meno della metà (5,1%).

Il complesso dei dati analizzati non fa che confermare che nel tempo l'economia toscana ha consentito un livello elevato di benessere, e che il modello sociale è stato caratterizzato da una significativa azione redistributiva, mentre la protezione sociale ha garantito quella copertura essenziale laddove nascevano difficoltà, per vari motivi, nel lavoro.

Tuttavia, l'articolazione territoriale impone di focalizzare l'attenzione su quei contesti, si è visto in particolare Pistoia e Massa Carrara, dove si registrano condensazioni maggiori di disagio; inoltre, occorre intercettare per tempo l'erosione delle condizioni di benessere e, più ancora, l'emergere di situazioni di criticità sociale, per attivare per tempo iniziative di prevenzione, tenuto conto del fatto che quasi sempre la degenerazione del disagio produce criticità sul piano della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Dati dell'indagine Censis realizzata nel 2010 su un campione di cittadini toscani confrontati con un'analoga indagine realizzata tre anni prima consentono di entrare ancor più nel merito della costellazione di bisogni sociali, e della loro dinamica nel tempo.

Infatti, è stato chiesto ai cittadini di indicare in che misura una serie di forme di disagio sociale sono presenti nel territorio in cui vivono, e su questa base è stato possibile costruire anche una graduatoria del disagio sociale come, ovviamente, percepito dai cittadini toscani.

I dati di percezione notoriamente non possono essere sostitutivi di quelli di natura più oggettiva, ma hanno una notevole importanza, sia come proxy relativamente all'intensità di alcuni fenomeni, sia perché la percezione di un fenomeno è anche indice di una sensibilità e, per certi versi, di un'urgenza dal punto di vista delle aspettative di intervento.

È la disoccupazione il disagio a più alta intensità secondo i toscani nel 2010, con un balzo di quasi 29 punti percentuali rispetto al 2007, quando non era nemmeno in vetta alla graduatoria (tab. 10). Si riflette nella percezione della società toscana la situazione di crisi, le difficoltà produttive e occupazionali che, come rilevato, hanno toccato una quota significativa di cittadini.

Viene poi richiamata la tossicodipendenza come disagio ad alta intensità, con quasi il 63% degli intervistati e un +14,3% rispetto al 2007; segue l'alcolismo, segnalato da quasi il 63% degli intervistati, con un incremento superiore a 14 punti percentuali, l'immigrazione clandestina (49,4%, +8,5%), la prostituzione indicata dal 47,4% degli intervistati, con un incremento di oltre 11 punti percentuali rispetto a 3 anni prima, la tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse (quasi il 36%, +10,6% rispetto al 2007), il disagio abitativo, indicato dal 31% degli intervistati con un incremento di poco meno dell'8%, il bullismo e le violenze dei minori e adolescenti che, invece, sono diminuite nella percezione collettiva (-2,1%), il senso di solitudine all'interno delle comunità indicato da meno del 19%, con uno 0,4% in meno rispetto al 2007.

Naturalmente lo spettro di disagi sociali presi in considerazione potrebbe essere ampliato notevolmente, e tuttavia già quelli elencati sono un buon indicatore di come vanno evolvendo nella percezione collettiva le varie difficoltà sociali, anche alla luce della crisi.

La disoccupazione non poteva che assorbire le paure collettive, malgrado l'azione diffusa dei soggetti nell'ammortizzare quegli effetti, mentre spicca il dato sulle dipendenze che sono una problematica sulla quale occorre investire in misura maggiore; non è improbabile che, su questo piano, occorra una torsione, visto che, rispetto ad altre fasi della storia dell'azione sociale,

negli ultimi anni si è indubbiamente assistito ad un calo di attenzione sulle dipendenze, rispetto ad altre fenomenologie del disagio sociale.

Per i toscani, invece, occorre investire in misura maggiore su questo disagio che è socialmente trasversale, e che presumibilmente coinvolge pesantemente tante famiglie; si tenga infatti presente che il format delle droghe e anche quello legato alla fruizione dell'alcol è di tipo compatibile, vale a dire che tende ad affermarsi un approccio che lega l'utilizzo delle droghe e dell'alcol al tempo libero, e che viene fatto proprio da tanti giovani e anche adulti convinti di potere gestire questo rapporto. Droga e tanto alcol diventano così parte integrante dell'entertainment, delle varie movide cittadine, e generano una dipendenza all'apparenza dolce e gestibile, ma che poi si rivela micidiale e non facile da affrontare.

Questo nuovo ciclo delle dipendenze, per i toscani, coinvolge pesantemente la regione, e pertanto richiede notevole attenzione operativa, in termini di risorse, professionalità, progetti concreti di intervento. E queste iniziative non possono riguardare solo la sfera dei trattamenti, degli interventi *ex-post*, ma richiedono un notevole sforzo anche a livello di prevenzione, valorizzando in questo la presenza molto robusta di soggetti del volontariato con un'alta esperienza di intervento anche in questo ambito.

È importante però considerare, a fronte delle dinamiche del disagio sociale, che il territorio chiama in causa la comunità, quell'intreccio di soggetti, relazioni, risorse, competenze, solidarietà, la cui mobilitazione è essenziale perché dalla sua interazione con il sistema di protezione sociale, può nascere un set di servizi e prestazioni adeguato ai bisogni.

È pertanto essenziale lavorare ad un superamento di quella pericolosa deriva che ha preso l'inclusione sociale che si è notevolmente spezzettata in tanti frammenti che non sempre riescono a fare sistema, e questo è un gap rispetto all'obiettivo di attivare interventi strutturali efficaci.

Certo, è importante considerare come negli ultimi dodici-diciotto mesi le politiche per l'inclusione sociale regionali siano state coinvolte e condizionate dalle nuove emergenze e come abbiano saputo ben rispondere.

Infatti, le istituzioni toscane ai vari livelli hanno messo in moto una moltiplicazione progressiva di interventi, cercando comunque di mantenere un difficile equilibrio tra urgenze dei nuovi soggetti e tradizionali problematiche, rese più aspre dalla crisi, delle persone più cronicamente coinvolte nel disagio sociale.

In pratica, se il micro welfare rappresenta una specificità italiana di questa fase perché ha consentito di articolare l'intervento in relazione ad esigenze specifiche e, di fatto, ha anche rappresentato una mobilitazione diffusa di risorse nel sociale, la Toscana ha saputo più degli altri esserne interprete, con una significativa ed efficace mobilitazione locale.

Tab. 7. *Indicatore sintetico del disagio sociale - Graduatoria regionale (valori su scala 0=Min - 100=Massimo).*

	Indicatore sintetico	Rango 2009
Sardegna	66	1
Sicilia	64	2
Puglia	59	3
Abruzzo	58	4
Basilicata	57	5
Campania	54	6
Lazio	52	7
Calabria	51	8
Umbria	50	9
Marche	50	10
Piemonte	49	11
Molise	48	13
Trentino-Alto Adige	47	14
Emilia Romagna	46	15
Toscana	44	16
Liguria	42	17
Lombardia	41	18
Veneto	41	19
Friuli-Venezia Giulia	41	20
Valle d'Aosta	41	21
Italia	49	12

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2009

Tab. 8. *Indicatore sintetico del disagio sociale - Graduatoria delle province toscane - Anni 2007-2009 (valori su scala 0=Min - 100=Massimo)*

	Indicatore sintetico	Rango 2007	Rango 2009
Pistoia	52	33	44
Massa Carrara	49	43	37
Prato	45	51	40
Pisa	44	52	59
Arezzo	44	54	49
Grosseto	40	72	70
Lucca	40	73	76
Livorno	39	77	78
Siena	33	99	100
Firenze	33	100	98
Toscana	44	-	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 9. Famiglie italiane in condizioni di povertà alimentare, per regione (val. % e v.a.).

	% di famiglie in povertà alimentare sul totale famiglie	Stima di famiglie in povertà alimentare (v.a. in mgl.)	% famiglie in povertà alimentare (Italia=100)
Sardegna	10,8	70	6,7
Sicilia	9,2	179	17,0
Basilicata	9,1	21	2,0
Calabria	6,2	47	4,5
Puglia	6,1	91	8,6
Abruzzo	5,7	30	2,9
Molise	5,0	7	0,7
Campania	4,9	100	9,5
Piemonte e Valle d'Aosta	4,2	85	8,0
Friuli Venezia-Giulia	3,9	22	2,1
Marche	3,3	21	2,0
Emilia Romagna	3,2	60	5,7
Lombardia	3,1	127	12,1
Liguria	3,1	25	2,4
Umbria	3,1	12	1,1
Trentino Alto Adige	2,9	13	1,2
Lazio	2,7	60	5,7
Toscana	2,4	38	3,6
Veneto	2,3	45	4,3
Italia	4,4	1.050	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Fondazione per la sussidiarietà e Istat "Indagine sui consumi delle famiglie", 2007

Tab. 10. *Il disagio in Toscana: la percezione dei cittadini, confronto 2007-2010 (val. % e diff. ass.).*

Problemi	2007	2010	diff. 07-10
La disoccupazione	53,8	82,6	+28,8
L'uso diffuso di droghe, la tossicodipendenza	48,4	62,7	+14,3
L'alcolismo	38,1	57,0	+18,9
L'immigrazione clandestina	40,9	49,4	+8,5
La prostituzione	36,1	47,4	+11,3
La diffusione di episodi di microcriminalità	42,8	42,4	-0,4
La tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse	25,1	35,7	+10,6
Il disagio abitativo	23,5	31,4	+7,9
Il bullismo e le violenze dei minori e adolescenti	29,3	27,2	-2,1
Il senso di solitudine all'interno delle comunità	19,2	18,8	-0,4

Fonte: indagine Censis, 2010

2.4. L'incerto futuro dell'economia sociale toscana

A giocare un ruolo essenziale come rete di tutela e di ammortizzazione degli effetti sociali della crisi, oltre alle strategie di autotutela delle famiglie, è stata l'azione dell'economia sociale.

Si tratta di quell'insieme di soggetti come associazioni, organizzazioni di volontariato e organismi non profit la cui azione ha avuto un impatto decisivo sulla capacità di tenuta socioeconomica della regione.

Non va infatti dimenticato che complessivamente è intorno al 25% dei toscani a dichiarare di avere subito qualche impatto dalla crisi, sul lavoro, sul reddito o sul fatturato della propria attività e che, in un arco di tempo molto ristretto, alle povertà più tradizionali e croniche si sono aggiunte nuove soggettualità in difficoltà, come i nuovi disoccupati, i giovani con lavori precari, le famiglie entrate in difficoltà per scarsità di reddito rispetto a costi fissi in crescita o comunque troppo alti, e gli stranieri con permesso di soggiorno appeso a lavori instabili.

È proprio in questa fase così delicata in cui l'ampliamento della platea dei bisogni sociali ha rischiato di portare ad esasperazione l'asimmetria tra matrice dell'offerta di welfare e composizione della domanda sociale, che la galassia che sinteticamente può essere definita dell'"economia sociale" sul territorio toscano ha saputo mettere in campo un'energia aggiuntiva, importante per quantità e qualità.

Il territorio regionale è stato teatro di una massiccia mobilitazione localistica, territoriale, che ha visto protagonista la miriade di soggettualità sociali di tipo e dimensione diversa, che ha finito per rendere più fitta la rete del welfare, mettendola in condizioni di dare copertura anche all'insorgenza di nuovi bisogni e/o all'aggravarsi di quelli più tradizionali, contenendo così il rischio per le persone in difficoltà di rimanere senza rete di tutela; inoltre, l'azione dell'economia sociale ha anche avuto il merito di consentire di modulare gli interventi in relazione alle specificità della matrice locale dei bisogni.

Peraltro, questo ruolo da protagonista dell'economia sociale va letto a partire da quello consolidato che aveva assunto già prima della crisi; a questo proposito, l'analisi della distribuzione delle associazioni di volontari per tipologia di servizi offerti mette in luce come ben il 32% circa delle stesse organizzazioni operano nel sociale e quasi il 35% nel sanitario, i due settori chiave in cui si è espresso il contributo sia di supplenza che di innalzamento della qualità dell'offerta mediante i quali il volontariato ha contribuito a colmare, sia pure parzialmente, l'asimmetria tra domanda e offerta sociale (tab. 11).

Conferma indiretta del ruolo giocato dall'economia sociale nella crisi proviene dal fatto che, ad esempio, la cooperazione, che è soggetto significativo dell'economia sociale, ha registrato una relativa tenuta del fatturato e dell'occupazione; infatti, i dati di un'indagine Irpet segnalano che le cooperative che operano nel settore sociale e dei servizi alla persona sono quelle in cui risulta più bassa la quota di imprese che dichiara di avere risentito molto o abbastanza della crisi, e in particolare è bassa la quota di cooperative sociali che ha risentito di questi impatti negativi, mentre tra le cooperative in chiusura solo l'1% opera nel settore sanità e altri servizi sociali.

Sono dati importanti, perché la tenuta della cooperazione sociale e di quelle operanti nel settore sociale e sanitario ha risvolti più ampi rispetto alla singola impresa visto che, notoriamente, le cooperative sono uno dei pilastri della coesione sociale, intesa sia come piattaforma di ingresso nel mercato del lavoro di persone fragili a più bassa occupabilità, sia come rete che fa da intelaiatura alle relazioni sociali delle comunità.

Altro soggetto cruciale dell'economia sociale è il volontariato, che costituisce nella realtà sociale toscana un attore molto rilevante; a questo proposito, si tenga conto del fatto che al 2009 era il 10,4% dei toscani a dichiarare di svolgere attività di volontariato, dato superiore alla media nazionale e che risulta anche in crescita rispetto al dato del 2008 (tab. 12).

È un insieme ampio e composito di energie, voglia di fare, competenze, intenzionalità, di cui beneficia la società toscana, e che è decisivo nell'erogazione di tanti servizi e interventi, come si è visto nella recente fase della crisi.

Peraltro, l'incremento rispetto a tre anni prima, mostra come la crisi in fondo non è riuscita a intaccare la tendenza ad aiutare gli altri, a svolgere attività a titolo gratuito a beneficio di altre persone in difficoltà o anche delle comunità.

È un esercito poderoso di altruismo che tende ad esprimersi nelle realtà organizzate del volontariato, che nel sistema di offerta sociale toscano hanno ruoli rilevanti nel providing di servizi e interventi.

Non è pertanto un caso che oltre l'88% dei toscani intervistati dichiara di avere molta o abbastanza fiducia nei confronti degli organismi dell'economia sociale, e questo in una fase in cui la fiducia in altri soggetti istituzionali tende a scemare.

In pratica, la tradizionale e consolidata fiducia dei toscani nei confronti dell'associazionismo e del volontariato si è ulteriormente consolidata nella fase di crisi; e su questo ha presumibilmente pesato in modo positivo il fatto che il welfare territoriale, di comunità, ha mostrato saperne affrontare gli effetti, di essere presente in modo adeguato alle esigenze, operando in prima fila nel dare risposte anche ai soggetti nuovi del disagio sociale colpiti dalla crisi.

In sostanza, la confermata elevata fiducia nell'economia sociale rimanda sia alla sua funzione quasi istituzionale, di soggetto di utilità sociale, sia

alla capacità di sapere agire in modo adeguato nell'attuale contesto di crisi. La fiducia è rivolta alla cultura dell'agire, del saper fare che nell'approccio dell'economia sociale prevale su quella della protesta e della lamentela.

È per il futuro che, dalle indagini qualitative effettuate dal Censis (focus group e interviste a testimoni privilegiati), emerge preoccupazione relativamente alla possibilità per l'economia sociale di continuare ad esercitare il ruolo sin qui descritto, visti gli attesi effetti a cascata che si potrebbero avere in seguito alle manovre di bilancio che, di fatto, portano la crisi nei bilanci pubblici.

Pertanto, esiste una componente ampia di attività sociali che fa capo a questo universo e che dall'attività di providing riceve flussi di finanziamenti che, nelle nuove condizioni, rischiano di subire contrazioni robuste.

Gli effetti possono essere estremamente negativi, non solo per il citato ruolo che l'economia sociale ha esercitato nell'ammortizzare gli effetti della crisi, ma per il fatto che comunque a livello locale, la chiusura, ad esempio, di una cooperativa rappresenta una lacerazione del tessuto sociale, visto che il suo decollo e consolidamento è sempre il portato di anni di lavoro, e ad essa fanno capo servizi importanti per i contesti locali, nonché reti di relazioni che finiscono per spezzarsi.

L'economia sociale, infatti, va vista nella globalità del suo impatto socio-economico e, quindi, anche rispetto al contributo che offre alla coesione sociale locale, tanto più in questa fase di intensità delle difficoltà sociali.

Peraltro non è improbabile che la riduzione delle risorse pubbliche sia destinata ad accompagnarsi a quella delle donazioni private, di singoli cittadini e imprese, imponendo una ridefinizione di fatto della capacità operativa degli organismi sociali, spinti a cercare modalità ottimizzate di utilizzo delle risorse.

È evidente che per il futuro diventa strategica anche la capacità di ripensare le modalità operative dei soggetti dell'economia sociale e, ad esempio, diventa decisiva anche in Toscana la capacità di rispondere ai bisogni sociali che sono potenzialmente monetizzabili, e per questo tendono ad essere oggetto di nuove forme di mercati sociali.

Si pensi ad esempio al settore della residenzialità socio-assistenziale che è inevitabilmente destinato a crescere e che attualmente nella regione vede una distribuzione dei posti letto con il 31,3% in strutture pubbliche, il 48,7% in strutture del non profit e quasi il 20% in presidi gestiti da organismi for profit (tab. 13).

Riguardo agli anziani, che sono destinati a rappresentare un segmento di bisogni potenzialmente forte sul piano economico e della redditività degli investimenti, si consideri che degli oltre 12 mila ospiti della residenzialità socio-assistenziale quasi il 34% è in strutture pubbliche, quasi il 45% in strutture non profit e un ulteriore 21% in strutture di soggetti for profit.

La natura dei bisogni a cui i servizi scambiati in quei mercati devono dare risposta rendono quei mercati asimmetrici, perché troppo fragili le persone che hanno bisogno di assistenza, e proprio perché la domanda è debole rispetto all'offerta, che quei mercati sarebbero quasi di default luogo d'elezione per soggetti che fanno della solidarietà, della tutela dei soggetti più deboli il core della loro azione.

È in quei contesti che può esprimersi il valore aggiunto di umanizzazione e di relazionalità che è proprio dell'economia sociale e che ne spiega il positivo giudizio che viene dai tanti utenti; la crescente competizione di soggetti for profit che presumibilmente si avrà nei prossimi anni anche in Toscana potrà

incontrare una buona risposta da parte di un'economia sociale radicata, che ha dato buone prove di capacità operativa e di produzione di qualità.

Si fa riferimento, qui, non solo alla gestione delle strutture socio-assistenziali, ma anche allo sviluppo di attività di accompagnamento alle persone, al supporto nei rapporti con gli eventuali provider. Infatti, se anche il sociale è inevitabilmente destinato a subire le spinte alla maggiore competizione dei mercati dei servizi, è indispensabile offrire tutela e forza contrattuale ai soggetti di domanda, altrimenti condannati a subire i danni dell'asimmetria completa dei mercati.

Riuscire a sviluppare filoni di attività in grado di garantirsi la difficile sostenibilità finanziaria, costituisce forse il modo più efficace per emanciparsi dagli effetti della logica della esternalizzazione a costi più bassi che, di fronte al restringersi delle risorse pubbliche, rischia nei prossimi anni di esasperarsi.

Volontariato, associazionismo e terzo settore, sempre più, dovranno tentare di valorizzare il contenuto effettivo e migliore della propria azione, che non è quello di essere provider a più basso costo o in grado di fronteggiare le emergenze sociali colmando lacune macroscopiche della rete di offerta, piuttosto quello di riuscire a garantire la personalizzazione delle prestazioni, con un contenuto di umanità e relazionalità, che costituiscono il vero valore aggiunto nel welfare toscano.

Tab. 11. Associazioni di volontariato per provincia e settore prevalente (val. %).

	Provincia										Totale
	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Prato	Pistoia	Siena	
Sanitario	32,7	31,4	44,4	22,2	41,8	32,7	48,6	15,9	40,0	35,1	34,8
Sociale	37,8	35,4	22,2	37,4	30,1	25,0	19,6	46,0	36,3	25,2	31,8
Socio-sanitario	17,3	13,0	23,6	18,2	8,5	17,3	14,0	7,9	12,5	18,9	14,5
Culturale	7,1	9,0	5,6	8,1	7,2	9,6	5,6	9,5	6,3	9,0	7,8
Ambientale	3,1	3,6	2,8	7,1	2,6	5,8	4,7	9,5	1,3	4,5	4,1
Protezione civile	1,0	3,2	0,0	5,1	4,6	7,7	1,9	7,9	2,5	3,6	3,5
Volontariato internazionale	1,0	2,2	0,0	1,0	3,3	0,0	2,8	0,0	1,3	3,6	1,9
Tutela e promozione dei diritti	0,0	2,2	1,4	1,0	2,0	1,9	2,8	3,2	0,0	0,0	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: dati IRPET

Tab. 12. *Persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista, per regione, 2006-2009 (per 100 persone della stessa zona).*

	2006	2009
Piemonte	9,4	10,1
Valle d'Aosta	12,4	9,4
Lombardia	12,9	12,1
Trentino-Alto Adige	21,7	20,1
Veneto	13,1	12,8
Friuli-Venezia Giulia	12,7	10,9
Liguria	7,4	7,6
Emilia-Romagna	10,2	12,5
Toscana	9,8	10,4
Umbria	9,0	9,4
Marche	7,4	10,4
Lazio	6,6	6,6
Abruzzo	5,1	6,2
Molise	4,5	6,4
Campania	4,4	5,1
Puglia	5,1	5,8
Basilicata	9,2	8,1
Calabria	5,2	6,2
Sicilia	4,9	6,3
Sardegna	7,6	7,3
<i>Nord</i>	<i>11,9</i>	<i>11,9</i>
<i>Centro</i>	<i>7,9</i>	<i>8,5</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>5,2</i>	<i>6,0</i>
Italia	8,8	9,2

Fonte: dati Istat, Indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Tab. 13. Presidi socio assistenziali e posti letto, per caratteristiche del titolare, per regione (val. %).

	Presidi			Posti letto				
	Pubblico	Non profit	Profit	Totale	Pubblico	Non profit	Profit	Totale
	Piemonte	39,09	44,00	16,91	100,00	41,79	35,81	22,41
Valle d'Aosta	83,72	11,63	4,65	100,00	70,85	19,03	10,27	100,00
Lombardia	13,35	79,18	7,38	100,00	16,46	76,16	7,38	100,00
Trento	40,83	57,92	1,25	100,00	71,05	28,19	0,76	100,00
Veneto	35,36	60,50	4,14	100,00	54,00	39,59	6,41	100,00
Friuli Venezia Giulia	32,90	38,06	29,35	100,00	52,99	24,34	22,67	100,00
Liguria	26,15	48,57	25,05	100,00	25,66	44,27	30,07	100,00
Emilia Romagna	43,78	37,60	18,62	100,00	46,79	28,52	24,69	100,00
Toscana	31,21	51,95	16,84	100,00	31,33	48,76	19,90	100,00
Umbria	31,78	43,93	24,30	100,00	41,92	41,21	16,88	100,00
Marche	52,54	40,90	6,57	100,00	63,99	23,18	12,85	100,00
Lazio	16,37	50,15	33,37	100,00	16,17	46,74	37,09	100,00
Abruzzo	35,61	40,91	23,48	100,00	34,71	39,07	26,21	100,00
Molise	16,00	64,00	20,00	100,00	12,69	57,34	29,97	100,00
Campania	16,14	65,96	17,54	100,00	20,69	55,26	24,04	100,00
Puglia	20,97	62,10	16,94	100,00	20,32	57,61	22,06	100,00
Basilicata	50,00	45,24	4,76	100,00	51,42	45,43	3,26	100,00
Calabria	4,44	83,89	11,67	100,00	6,19	80,76	13,05	100,00
Sicilia	19,41	68,85	11,51	100,00	25,38	63,48	11,13	100,00
Sardegna	27,60	65,61	6,33	100,00	24,19	67,72	8,11	100,00
Italia	29,91	53,70	16,40	100,00	34,85	47,58	17,57	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. Gli indicatori di sistema

Al 1 gennaio 2010, secondo i dati Istat, in Toscana risiedono 3.730.130 persone (tab. 14). La provincia più popolosa risulta essere Firenze, con 991.862 abitanti, seguita dalle province di Pisa (414.154), Lucca (392.182), Arezzo (348.127) e Livorno (341.453). La provincia nella quale si registra il più basso numero di abitanti è invece Massa Carrara, con 203.642 residenti.

Rispetto al 2004 i residenti della Toscana sono aumentati del 3,7%, con una variazione più consistente nelle province di Pistoia (+5,4%) e Pisa (+5,1%).

Il tasso di natalità, ovvero il numero di nati vivi ogni mille abitanti, che si registra nella regione per il 2009 è pari a 8,7, inferiore quindi al tasso medio nazionale (9,5) e a quello medio del centro Italia (9,3). La più bassa natalità si registra nella provincia di Massa Carrara (con un tasso pari a 7,3), mentre la più alta nella provincia di Prato (9,9).

Il tasso di mortalità, che esprime il numero di decessi ogni mille abitanti, è invece più alto in Toscana (pari a 11,3) che in Italia (9,8) e nelle regioni del centro (10,3); in particolare, la provincia di Grosseto presenta un tasso di mortalità più alto che altrove nella regione, pari a 12,4, mentre il più basso è quello registrato nella provincia di Prato, 9,7.

Ne consegue che il tasso di crescita naturale, che esprime la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità, risulta negativo, in Toscana in misura superiore che nel resto del paese: infatti, se in Italia il valore per il 2009 è pari a -0,4, nella regione si attesta sul -2,6. La provincia con il tasso di crescita più basso è Massa Carrara (-5,0), mentre Prato registra una crescita positiva anche se solo dello 0,2.

Per tutte le province della Toscana si evidenzia un tasso migratorio positivo, che a livello regionale è pari a 8,6; si segnalano Pisa (10,7), seguita da Grosseto (9,8), Firenze (9,7) e Siena (9,6) come le province dotate di maggiore capacità attrattiva.

La Toscana si conferma essere una regione di forte attrazione, con un tasso migratorio che si attesta su valori di poco inferiori a quello medio delle regioni del centro Italia (pari a 8,8), ma sensibilmente superiori al tasso migratorio medio nazionale (5,3).

Analizzando la struttura per età della popolazione toscana, si nota un indice di invecchiamento della popolazione (23,3) sensibilmente superiore al valore medio delle regioni del centro Italia (21,4) e, ancor più, al valore medio nazionale (20,1). Grosseto risulta essere la provincia toscana con il più alto indice di invecchiamento (24,8), seguita da Siena (24,5), mentre Prato è la provincia più giovane, con un indice di invecchiamento pari a 20,2 (tab. 15). L'indice di vecchiaia, derivato dal rapporto tra la popolazione over 65 e quella con età compresa tra 0 e 14 anni, allo stesso modo sottolinea il forte invecchiamento della popolazione toscana, attestandosi su un valore pari a 185,9, che sta ad indicare la presenza di 185,9 residenti anziani ogni 100 persone con età fino a 14 anni; il corrispondente valore medio registrato per le regioni centrali del nostro paese è sensibilmente più basso, pari a 161, mentre il valore medio nazionale si attesta sul 143,4. Le province interessate ad un indice di vecchiaia superiore alla media regionale sono quelle di Grosseto (218,5), Massa Carrara (209,9), Siena (200,3) e Lucca (186,3); la provincia con l'indice di vecchiaia più basso è invece Prato (145,5).

Dando uno sguardo all'indice di dipendenza degli anziani, dato dal rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva tra i 15 ed i 64 anni, si evidenziano valori per la Toscana superiori a quelli medi italiani e del centro Italia. Il

carico assistenziale sulla popolazione attiva risulta in Toscana pari a 36,2 anziani ogni 100 persone attive, valore che invece in Italia si attesta su 30,6, e nel Centro su 32,8.

A Grosseto e a Siena la popolazione attiva risulta sostenere il carico assistenziale più alto tra le province della Toscana, con 38,8 anziani ogni 100 persone attive in entrambe le province; l'indice più basso è quello che invece si registra a Prato, pari a 30,7, sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Anche l'indice di dipendenza totale della Toscana (55,7), dato dal rapporto tra la popolazione non attiva (0-14 anni e over 65) e quella attiva, si rivela essere più alto della media registrata per le regioni del centro (53,2) e della media nazionale (51,9). In questo caso sono Firenze e Livorno a mostrare il valore più alto (pari rispettivamente a 57,6 e 56,2), mentre a Prato si riscontra il valore più basso in ambito regionale (51,8).

Il confronto del profilo demografico della Toscana con quello altre di 272 regioni europee mette in evidenza la bassa percentuale di minori con età inferiore ai 14 anni sul totale della popolazione (pari al 12,5%), che colloca la Toscana al 253° posto della graduatoria europea stilata in base a questo parametro (tab. 16).

Tutt'altro risultato se si considera la quota di persone over 65 sul totale della popolazione: in Toscana la percentuale è una delle più alte tra le regioni degli stati membri (pari al 23,3%), tanto da posizionarla al 5° posto della graduatoria (tab. 17).

Di conseguenza la Toscana si colloca molto in alto, al 29° posto, nella graduatoria delle 272 regioni europee, per valore dell'indice di dipendenza, pari a 55,7 (tab. 18).

L'immigrazione in Toscana è andata progressivamente aumentando negli ultimi anni. Al 1° gennaio 2008 sono 174.217 i permessi di soggiorno in corso di validità nella regione, l'8,4% del totale nazionale (2.063.127) (tab. 19).

Nel capoluogo sono 60.288 gli stranieri regolarmente soggiornanti, segue Prato con 24.670 e Arezzo con 13.811. Se si osserva l'incidenza degli stranieri regolarmente presenti in Toscana sulla popolazione, si nota che il rapporto è pari a 47,4 stranieri regolari ogni mille abitanti, superiore a quello registrato in Italia (34,6 per mille) e nelle regioni del centro (40,9).

Nella provincia di Prato si registra un'incidenza pari a più del doppio di quella regionale (100,4 soggiornanti stranieri ogni mille abitanti), seguita da Firenze (61,7); all'estremo opposto si trova la provincia di Massa Carrara nella quale si registra la più bassa incidenza di stranieri sulla popolazione (21,4).

Il 60,1% degli stranieri regolarmente soggiornanti in Toscana si trova qui per motivi legati al lavoro, valore in linea con quello nazionale ma superiore a quello delle regioni del centro Italia (58,1%); emerge Prato per incidenza di permessi di soggiorno per lavoro, che nella provincia risultano essere il 70,1% del totale.

I permessi di soggiorno per motivi legati alla famiglia sono il 32,2% del totale, valore superiore alla media del centro Italia (30,8%), ma inferiore alla media nazionale (33%). Tra le province della Toscana emerge soprattutto Lucca per l'incidenza di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, che qui rappresentano il 42% del totale; di poco inferiore la percentuale registrata a Pistoia (41,8%), mentre a Prato la percentuale è la più bassa registrata in ambito regionale (26%).

I soggiornanti per motivo di studio sono il 3% del totale (il 2,2% in Italia ma il 3,5% nelle regioni del centro), e la percentuale sale nella provincia capoluogo (5%), a Pisa (4,4%) e a Siena (4,3%).

Analizzando le provenienze degli stranieri regolarmente soggiornanti in Toscana si evidenzia, rispetto alla media nazionale, una sovrarappresentazione degli europei e degli asiatici. Proviene infatti dal continente europeo il 40,1% del totale degli stranieri (in Italia è il 34,7%) mentre il 29,3% proviene dall'Asia (la media nazionale è invece pari al 23%).

Sono invece meno presenti gli africani e gli stranieri provenienti dal continente americano e dall'Oceania rispetto a quanto si registra a livello nazionale: proviene dall'Africa il 20,1% degli stranieri soggiornanti in Toscana, mentre a livello nazionale la percentuale è pari al 29,4%; chi proviene da America e Oceania rappresenta il 10,4% del totale, mentre in Italia il 12,9%. Gli europei sono presenti soprattutto nelle province di Pistoia (dove sono il 66,3% del totale dei soggiornanti) e di Grosseto (dove sono il 64,7%); gli asiatici a Prato (sono il 63,9%); gli africani a Massa Carrara (il 37,4%).

Sono 309.651 gli stranieri residenti in Toscana al 2008, pari all'8% degli stranieri che vivono in Italia (3.891.295) (tab. 20). L'incremento registrato dai residenti stranieri in Toscana tra il 2003 ed il 2008 è stato dell'87,9%, sensibilmente inferiore quindi all'incremento medio nazionale (+113,2%) e a quello, molto alto, registrato nelle zone del centro Italia (+206,7%).

Nella provincia capoluogo risiede circa il 30% degli stranieri complessivamente presenti in Toscana (94.038 in valore assoluto); numerosi sono i residenti stranieri anche ad Arezzo (33.072) e a Pisa (30.524). La provincia con il numero più basso di stranieri è invece quella di Massa Carrara, 11.758.

In Toscana sono presenti 83,5 stranieri ogni mille residenti, incidenza molto superiore a quella nazionale, pari a 64,8. Le province a più alta incidenza di residenti stranieri sono Prato (117,8 stranieri ogni mille abitanti), Firenze e Arezzo (95,5 in entrambi i casi) e Siena (95,2). La provincia nella quale si registra l'incidenza minore è invece Massa Carrara (57,7).

Tale incidenza è cresciuta negli ultimi 5 anni di 37,3 punti in Toscana, più che in Italia, dove la differenza tra il 2003 ed il 2008 risulta essere di 33,3 punti.

Una crescita particolarmente evidente dell'incidenza si è registrata, tra tutte le province Toscane, a Prato (51 punti), la meno forte invece a Massa Carrara (27,9).

In Toscana è presente quasi un milione e mezzo di famiglie (1.483.000 sui 23.847.000 di famiglie residenti in Italia), il cui numero è cresciuto negli ultimi cinque anni del 5% (crescita inferiore a quella registrata in ambito nazionale, pari a +7,1%) (tab. 21).

Le famiglie toscane sono per il 68,9% nucleari (1.021.000 in valore assoluto), di queste 516mila (il 34,8%) sono rappresentate da coppie con figli, mentre 376mila (il 25,3%) sono coppie senza figli.

Le famiglie non nucleari sono invece il 28,6% del totale (424.000 in valore assoluto, delle quali 381.000 composte da una sola persona); si evidenzia che negli ultimi cinque anni è soprattutto questa tipologia familiare a crescere numericamente (+14,2%), mentre le famiglie con nucleo sono cresciute solo dell'1,6% tra il 2003 ed il 2008 (di cui +11,9% registrato per le coppie senza figli, ma -3,9% per le coppie con figli e -1,8% per le famiglie composte da un solo genitore con figli). Le famiglie con due o più nuclei sono, nella regione, il 2,5%, e crescono nei cinque anni considerati del 4,1%.

Anche in ambito nazionale sono le famiglie senza nuclei a crescere numeri-

camente più delle altre (+17,2%), arrivando a rappresentare nel 2008 il 30% del totale delle famiglie (7.161.000 su 23.847.000); le famiglie con nucleo sono, in linea con i valori della Toscana, il 68,8% del totale, anche se all'interno di questa categoria sono rappresentate le coppie con figli in misura maggiore di quanto si registri nella regione (sono il 39,3% del totale, mentre le coppie senza figli il 21%).

In Toscana il 57,5% delle famiglie (pari a 853 mila in valore assoluto) è composto da non più di due persone (nel 25,7% dei casi è una sola, 381mila famiglie); in Italia la corrispondente percentuale risulta più bassa, pari al 55,3% (ma nel 28% dei casi la famiglia è composta da una sola persona).

In Toscana è lievemente più alta la percentuale di famiglie formate da tre componenti (il 21,7% del totale, 322mila famiglie in valore assoluto) rispetto al dato nazionale (20,7%), mentre le famiglie numerose registrano quote più alte in Italia (il 18,1% di famiglie è formato da quattro persone contro il 15,1% in Toscana; il 4,7% da cinque componenti, a fronte del 3,8% nella regione), ad eccezione delle famiglie molto numerose, ovvero quelle con sei componenti o più, che rappresentano l'1,9% del totale in Toscana (28mila famiglie) e l'1,2% sul territorio nazionale.

Tra il 2003 ed il 2008 si registra una crescita cospicua a livello regionale nel numero di famiglie molto numerose: +71,2% per le famiglie di sei componenti o più, +13,8% per le famiglie di cinque componenti, contrariamente a quanto avviene in Italia, dove diminuiscono rispettivamente del 6,6% e del 4% (tab. 22).

Crescono nella regione, come in Italia, anche le famiglie poco numerose: +10,5% (+16,9% in Italia) per le famiglie uni personali, +13,7% (+12,7% in Italia) per quelle composte da due persone.

Il numero dei matrimoni in Toscana per l'anno 2008 è stato pari a 15.083, in crescita del 1,8% rispetto al 2004. La provincia che registra il numero più alto di matrimoni risulta essere quella di Firenze con 4.124 celebrazioni, cresciute in quattro anni del 2% (tab. 23).

L'andamento crescente del numero di matrimoni si rivela essere in controtendenza rispetto a quanto accade a livello nazionale, dove, nello stesso periodo, tale numero cala dello 0,9%, e nelle regioni del centro Italia, dove diminuisce dell'1,7%.

Il numero di unioni in matrimonio per mille abitanti risulta essere pari al valore medio nazionale, 4,1, con valore massimo nella provincia di Siena, dove si registrano 5,1 matrimoni ogni mille abitanti.

A livello regionale la variazione percentuale positiva più elevata, tra il 2004 ed il 2008, nel numero di matrimoni celebrati si registra nella provincia di Prato (+8,6%), mentre nella provincia di Pistoia, più che in altre, tale numero risulta essere in deciso declino, registrando un -10,8%.

Le unioni civili risultano essere poco più della metà del totale (7.873, pari al 52,2%), in crescita del 20,5% tra il 2004 ed il 2008 (più che a livello nazionale, quindi, dove si registra un +14,2%); le unioni religiose sono invece 7.210, in calo dal 2004 del 12,9% (a livello nazionale la diminuzione è più contenuta, pari all'8%): in Toscana si evidenzia quindi una crescita più sostenuta delle unioni civili ed un calo più vistoso dei matrimoni religiosi rispetto a quanto accade mediamente in Italia.

A livello provinciale, è Prato a registrare la più alta variazione positiva di matrimoni civili nei quattro anni (+58,1%) e il più rilevante calo nei matrimoni religiosi (-25,7%).

Le separazioni sul territorio regionale sono 5.564 nel 2007, pari al 6,8% del

totale nazionale; i divorzi invece 3.964, il 7,8% del dato Italia (tab. 24).

Tra il 2006 ed il 2007 si registra un aumento nel numero della separazioni (+7,1%) ed un moderato calo nel numero dei divorzi (-1,6%, a fronte di una vera e propria impennata registrata nel corso dell'anno precedente, +21,6%, che ha portato a registrare un numero record di divorzi nel 2006, pari a 4.027).

Osservando l'andamento e la diffusione delle principali malattie croniche, si evidenzia un aumento in Toscana della loro incidenza sulla popolazione tra il 2005 ed il 2009: in particolare, gli individui affetti da almeno una patologia cronica passano dal rappresentare il 37,1% (delle persone della stessa zona) al rappresentarne il 40,4% (tab. 25). Tale incidenza risulta in linea con quella del Centro Italia, ma superiore alla media nazionale (è il 38,8% a lamentare almeno una malattia cronica).

L'incidenza degli individui affetti da almeno due malattie croniche in Toscana subisce un lieve aumento nei quattro anni considerati, passando dal 20% del 2005 al 20,4% del 2009. La media delle regioni del centro Italia risulta essere lievemente superiore (20,8%), mentre il dato nazionale è sostanzialmente in linea con quello toscano (20,3%).

L'incidenza di alcune specifiche malattie croniche risulta in aumento, in Toscana, tra il 2005 ed il 2009, ad eccezione dell'artrosi, artrite (che passa da un'incidenza del 20,1% al 18,7%, e che anche a livello nazionale subisce un andamento simile, con un'incidenza che passa dal 18,3% al 17,8%) e dell'ulcera gastrica e duodenale (dal 2,9% al 2,4% dal 2005 al 2009, in diminuzione anche nelle regioni del Centro, da 3,2% a 2,8%, e in Italia, dal 3,2% al 3,1%). Per altre malattie croniche importanti l'incidenza sulla popolazione aumenta: è il caso dell'ipertensione che affligge 15,1 persone (della stessa zona) su 100, mentre nel 2005 l'incidenza era del 12,6%; l'incidenza aumenta anche a livello delle regioni del centro e a livello nazionale, ed in entrambi i casi risulta superiore al valore della Toscana (15,6% e 15,8%, rispettivamente); è il caso anche delle malattie allergiche, che in Toscana interessano 10,7 persone su 100 (erano 9,4 nel 2005), valore superiore anche alla media del Centro e nazionale (10,2%). L'osteoporosi affligge 7,4 persone sui 100 in Toscana (erano 6,9 nel 2005) ma 8,1 nel Centro Italia (e 7,3 in Italia).

Nel caso della bronchite cronica e dell'asma bronchiale la tendenza della Toscana negli ultimi quattro anni risulta inversa rispetto a quella delle altre regioni del Centro e all'andamento nazionale: nella regione si passa da un'incidenza di 6,1% a 6,6%, mentre nelle regioni del Centro si scende dal 7,2% al 6,3% e in Italia dal 6,4% al 6,2%.

Relativamente allo stato di salute delle popolazione toscana emerge una soddisfazione piuttosto alta, con un 71,8% di persone che dichiarano di sentirsi bene o molto bene, a fronte di un 73,3% nazionale (tab. 26).

Sono più gli uomini (76,5%) che le donne (67,5%) a dichiararsi soddisfatti o molto soddisfatti per il proprio stato di salute, come si registra anche in Italia, dove però, a fronte di un livello di soddisfazione simile per gli uomini (76,6%), emerge una percentuale più alta di donne che dichiarano di sentirsi bene o molto bene (70,2%).

Se si guarda alla soddisfazione per lo stato di salute dei toscani in base all'età, nel confronto con l'Italia emerge una percezione più alta per tutte le classi d'età ad eccezione che per quella dei 55-64enni (si dichiara in buona salute il 60,6% dei 55-64enni toscani a fronte del 62% dei coetanei a livello nazionale) e degli anziani ultra74enni (in buona salute il 27,4% dei toscani e, mediamente, il 26,5% degli italiani).

L'andamento negli anni tra il 2005 ed il 2009 delle condizioni di salute della popolazione toscana mette in evidenza in primo luogo la percentuale più bassa di persone che si dichiarano soddisfatte per il proprio stato di salute: era il 72,1% nel 2005 ed è il 67,7% nel 2009; si perdono quindi 4,4 punti percentuali in quattro anni, ed il trend in Italia risulta delinearci in maniera ancora più netta, perdendo 6,4 punti percentuali nello stesso periodo (dal 73,4% che nel 2005 si dichiarava in buona salute al 67% nel 2009) (tab. 27). Aumenta nel tempo anche l'incidenza delle malattie croniche, sia in Toscana che mediamente in Italia, ed in entrambi i casi si registra un picco per l'anno 2007 di persone che dichiarano di avere almeno una o due malattie croniche, dopo il quale si registra invece un'incidenza progressivamente più bassa.

In Toscana, in particolare, la percentuale di chi si dichiara affetto da almeno una patologia cronica sale nel 2007 al 43,5% per poi ridiscendere nel 2008 e 2009 ed arrivare a quota 40,4%; per chi dichiara di avere almeno due patologie il picco massimo degli ultimi 5 anni è nel 2007 con il 24,8%, dal quale poi si raggiunge il 20,4% del 2009.

A livello regionale i casi di Aids segnalati sono 3.881 e le persone affette dal Aids che risiedono in Toscana sono 3.739; l'incidenza è pari a 2,9 per 100.000 abitanti, più alta nelle province di Livorno e Massa Carrara (4,4) ed in quelle di Lucca e Prato (4,1) (tab. 28).

La maggior parte delle segnalazioni sono avvenute nella provincia di Firenze (1.225), prima anche per numero di residenti (1.159); seconda è la provincia di Livorno con 452 segnalazioni e 501 residenti.

In Toscana gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 69.676 nel 2008, diminuiti del 3,1% rispetto al 2006 (anno in cui se ne erano registrati 71.873) (tab. 29).

La diminuzione registrata in Toscana risulta superiore a quella delle regioni del Centro (-2,4% dal 2007), ma inferiore a quella registrata complessivamente in Italia (-3,7%).

Non in tutte le province della Toscana gli incidenti sul lavoro risultano diminuire tra il 2007 ed il 2009; a Pistoia infatti aumentano dell'1,9%, a Massa Carrara dell'1,3% e a Grosseto dello 0,9%. A Prato, invece, si registra il calo più vistoso, del 7%.

Analizzando le tipologie di causa di morte, si evince che, in linea con quanto accade in Italia, la prima causa di morte nella regione per il 2007 siano le malattie del sistema cardiocircolatorio (all'origine di 16.118 decessi in Toscana sui 40.852 complessivi), seguite dai tumori (12.052) (tab. 30).

A causa di malattie del sistema circolatorio si registrano in Toscana 44,1 decessi ogni 10.000 abitanti (contro i 37,8 in Italia), e l'incidenza si mostra particolarmente elevata nelle province di Siena (50,7 ogni 10.000 abitanti) e di Livorno (50,6). L'incidenza più bassa si registra a Prato (36,3 ogni 10.000 abitanti).

L'incidenza di decessi per tumori in Toscana è pari a 33 ogni 10.000 abitanti, superiore anche in questo caso al valore registrato in Italia, pari a 28,9. L'incidenza si mostra particolarmente alta a Grosseto (36), a Massa Carrara (34,6) e a Siena (34,5); l'incidenza più bassa invece è a Prato (29,3 decessi ogni 10.000 abitanti).

In Toscana si registra una maggiore mortalità per tumori (33 per 10.000 abitanti) rispetto a quanto si evidenzia in Italia (28,9) e nelle regioni del Centro (30,3) (tab. 31).

La mortalità a livello regionale per il 2007 risulta più alta rispetto al dato del 2006 (pari a 32,9 decessi ogni 10.000 abitanti) ma inferiore rispetto al

tasso di inizio decennio (33,9 decessi per tumori ogni 10.000 abitanti nel 2001 e 34,3 nel 2003).

Le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 8.077 in Toscana nel 2008, sulle 121.406 registrate complessivamente in Italia (tab. 32).

Nella regione si evidenzia una contrazione nell'ultimo anno nel numero dei casi di Ivgr pari a -5,1% (più rilevante del calo registrato in Italia, -4,1%), a fronte di un periodo di crescita tra il 2002 ed il 2007 (+4,2%) nella regione. Si registrano nel 2008 in Toscana 9,9 interruzioni di gravidanza ogni mille donne in età feconda residenti (tasso più basso tra quelli registrati nella regione dal 2002 in poi), mentre in Italia se ne registrano 8,7 e mediamente nelle regioni centrali 9,7.

Cresce del 14% tra il 2008 ed il 2009 il numero dei donatori utilizzati nei trapianti d'organo, passando da 114 a 130, pari all'11,1% del totale nazionale (erano il 10,4% nel 2008); si tratta di 34,9 donatori ogni milione di abitanti, a fronte dei 30,7 del 2008 (tab. 33).

In Toscana nel 2009 è stato effettuato il 7,9% dei trapianti di rene realizzati in Italia, il 10,9% dei trapianti di rene, il 4,2% dei trapianti di cuore e il 9,8% di quelli di polmone.

In Toscana al 2007 sono presenti 3.081 medici generici, con un rapporto pari a 1.055 adulti residenti per medico; il corrispondente rapporto sul piano nazionale si attesta su 1.104 adulti per medico (tab. 34).

I pediatri in Toscana sono invece 435, con un rapporto pari a uno ogni 978 bambini, più alto del rapporto che si registra a livello nazionale, pari a 1.018 bambini per ogni pediatra.

Quanto alle dotazioni ai servizi nelle ASL toscane, in tutte le ASL è presente almeno un Centro Unificato di prenotazione (ma sono 2 a Firenze e a Lucca, per un totale di 12 centri), un Dipartimento di Salute Mentale (2 a Firenze e a Lucca, per 12 Dipartimenti complessivi), ed un Servizio di assistenza domiciliare integrata (anche in questo caso per Firenze e Lucca la dotazione è doppia, per un totale di 12 Servizi di assistenza domiciliare integrata presenti nella regione) (tab. 35).

Il servizio trasporto per Centro Dialisi è presente in tutte le province, eccetto Livorno, Pisa e Prato; a Lucca sono presenti due centri, per un totale di 8 centri complessivamente presenti nelle ASL toscane.

Con riferimento all'offerta sanitaria, nel 2007 sono presenti in Toscana 42 istituti di cura pubblici, 28 privati accreditati e 3 non accreditati (tab. 36).

Il numero dei posti letto pubblici è pari a 13.110, dei quali 11.064 in degenza ordinaria, 247 per la degenza a pagamento, ed una quota pari al 13,7% riservata al day hospital (1.492 posti) e al day surgery (307 posti). Il numero di posti letto accreditati è pari a 2.042, dei quali 1.746 in degenza ordinaria ed un 14,5% riservati al day hospital (234) ed al day surgery (62).

I posti pubblici sono l'86,5% del totale dei posti disponibili e il rapporto per mille abitanti è pari a 4,12.

Relativamente alle attività di degenza per i malati acuti, in Toscana il tasso di ospedalizzazione in regime ordinario è pari a 101,99 ogni mille abitanti per i maschi (in Italia 122,65 sulla stessa quota di abitanti) e di 112,98 per le donne (131,38 in Italia); in day hospital la relativa quota nella regione è di 51,15 per i maschi (55,51 in Italia) e 52,35 per le femmine (57,29 a livello nazionale) (tab. 37).

I tassi di ospedalizzazione per riabilitazione sono anch'essi più bassi nella regione rispetto alla media italiana: in regime ordinario 2,97 per mille abitanti per i maschi e 3,18 per le femmine (4,54 e 5,17 in Italia), mentre in day

hospital 0,67 ogni mille abitanti per i maschi e 0,32 per le femmine (1,21 e 0,91 in Italia).

In lungodegenza sono ricoverati 0,65 maschi su mille abitanti e 0,94 femmine sulla stessa quota di abitanti; in Italia le quote sono dell'1,54 e del 2,10, rispettivamente.

Se si guarda ad alcuni indicatori di efficienza per i ricoveri per acuti in regime ordinario, la regione Toscana presenta un valore più alto (7,29) per quanto riguarda la degenza media rispetto al valore nazionale (6,76), ma valori inferiori a quello dell'Italia per la degenza media standardizzata per case mix (6,64 a fronte di 6,76) e la degenza media preoperatoria (1,85, a fronte dell'1,97 nazionale). L'indice comparativo di performance (ICP) risulta pari a 0,98, che indica un'efficienza operativa superiore a quella di riferimento (tab. 38).

Secondo i dati dell'Inps al 1° gennaio 2009 il numero di pensioni pagate dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti (esclusa la gestione a contabilità separata dei trasporti, telefonici, elettrici, Inpdai) è pari in Toscana a 606.137 (sui 9.461.224 di pensioni erogate complessivamente in Italia), per un importo medio individuale di 827,4 euro (la media italiana è inferiore, pari a 822,6 euro mensili).

Sono 205.012 le pensioni con importo inferiore ai 500 euro erogate in Toscana (importo medio individuale pari a 350,7 euro), 333.320 quelle tra i 500 ed i 1.500 euro (importo medio 863,3 euro), e 67.805 quelle oltre i 1.500 euro (importo medio pari a 2.092 euro) (tab. 39).

In Toscana il numero delle pensioni di vecchiaia (che includono le pensioni di anzianità, vecchiaia ed i prepensionamenti) è pari a 365.250, con un importo medio individuale di 1.001,8 euro; il numero delle pensioni di invalidità e inabilità è pari a 62.935, con un importo medio individuale di 602,7 euro; infine, le pensioni ai superstiti sono 178.052 ed hanno un importo medio di 549,1 euro.

Per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori autonomi in Toscana, secondo i dati Inps queste risultano essere, al 1 gennaio 2009, 375.354 (sui 4.692.772 di pensioni erogate in Italia) ed hanno un importo medio individuale di 681,3 euro (più alto dell'importo medio registrato in Italia, pari a 635,9 euro) (tab. 40).

Dell'insieme delle pensioni degli autonomi una quota pari a 181.636 ha un importo fino a 500 euro (l'importo medio individuale è di 381,4 euro); 174.648 sono le pensioni con importo tra i 500 ed i 1.500 euro (in media vengono erogati mensilmente 852,5 euro) e 19.070 sono infine le pensioni con importo superiore ai 1.500 euro (1.969 euro di media).

In Toscana tra il 2007 ed il 2008 diminuisce sia il numero delle pensioni di vecchiaia erogate (-13,3%), sia il numero delle pensioni di invalidità (-4,5%). Queste ultime rappresentano nella regione il 13,1% delle pensioni di vecchiaia (in Italia il 16,5%) (tab. 41).

Distinguendo tra lavoratori dipendenti ed autonomi, si nota per questi ultimi una flessione sia nel numero delle pensioni di vecchiaia (dalle 15.135 del 2007 alle 10.480 del 2008) che di invalidità (da 1.282 a 1.240), mentre per i dipendenti si segnala un aumento nel numero delle pensioni di vecchiaia liquidate (passano in un anno da 10.159 a 11.455, + 12,8%), mentre quelle di invalidità seguono il trend delle regione (da 1.736 a 1.641, -5,5%).

Nelle regioni del centro e in Italia, nello stesso periodo, si assiste ad un aumento del numero delle pensioni di invalidità (in Italia passano da 53.629 a 54.956) mentre quelle di vecchiaia, in linea con quanto accade in Toscana, subiscono una contrazione.

Le strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti in Toscana sono 42, sulle 555 complessivamente attive in Italia (tab. 42).

I tossicodipendenti in trattamento nella regione risultano essere 13.779 nel 2008, pari a 5,8 ogni mille abitanti (rapporto in Italia invece pari a 4,4); se si considerano solo gli uomini tale quota sale a 9,5 ogni mille abitanti (7,7 in Italia), mentre, se si prendono in considerazione le donne, scende nella regione a 2,1 (1,2 in Italia).

Le strutture socio riabilitative per i tossicodipendenti in Toscana sono 82, sulle 1.124 complessivamente presenti in Italia al 2008, ed ospitano 1.115 tossicodipendenti in trattamento, con una media di 13,6 ospiti per ogni struttura (la media italiana è più alta, pari a 15,2) (tab. 43).

La diffusione dell'impegno da parte dei cittadini in attività di volontariato risulta crescere in Toscana tra il 2006 (anno in cui era il 9,8% a praticarlo) ed il 2009, anno in cui il 10,4% di cittadini con età pari o superiore ai 14 anni dichiara di svolgere attività gratuite per associazioni di volontariato (tab. 44).

La percentuale regionale al 2009 risulta superiore alla media nazionale (in Italia è il 9,2% a svolgere attività gratuite di volontariato, quota comunque cresciuta negli ultimi tre anni) e, ancor più, alla media delle regioni del Centro Italia, dove è l'8,5% a dedicarsi a questo tipo di attività.

Tab. 14. Bilancio demografico della popolazione residente per provincia, 2004-2009 (v.a., var. % e tassi).

	v.a. 2009	var.% 2004-2009	Tasso di natalità 2009	Tasso di mortalità 2009	Tasso di crescita naturale 2009	Tasso migratorio 2009
Arezzo	348.127	4,4	8,8	11,3	-2,5	7,7
Firenze	991.862	2,7	8,9	11,3	-2,4	9,7
Grosseto	227.063	4,1	7,9	12,4	-4,5	9,8
Livorno	341.453	3,2	8,3	11,8	-3,6	5,8
Lucca	392.182	3,4	8,1	12,0	-3,9	9,0
Massa Carrara	203.642	1,5	7,3	12,2	-5,0	4,7
Pisa	414.154	5,1	9,4	10,7	-1,3	10,7
Pistoia	292.108	5,4	8,8	10,4	-1,6	6,8
Prato	248.174	3,9	9,9	9,7	0,2	8,5
Siena	271.365	4,0	9,0	11,5	-2,6	9,6
Toscana	3.730.130	3,7	8,7	11,3	-2,6	8,6
<i>Nord-Ovest</i>	16.016.223	3,7	9,5	10,2	-0,7	6,9
<i>Nord-Est</i>	11.552.212	4,7	9,6	10,0	-0,3	7,2
<i>Centro</i>	11.890.464	5,7	9,3	10,3	-1,0	8,8
<i>Sud e Isole</i>	20.881.429	0,6	9,4	9,2	0,2	1,0
Italia	60.340.328	3,2	9,5	9,8	-0,4	5,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 15. *Popolazione residente per classi di età e indici di invecchiamento, di vecchiaia e di dipendenza, 01/01/2009 (v.a. e val. %).*

	Classi di età			Popolazione totale (d)	Indice di invecchiamento (c)/(d) x 100	Indice di vecchiaia (c)/(a) x 100	Indice di dipendenza	
	0-14 (a)	15-64 (b)	65 e + (c)				anziani (c)/(b) x 100	totale ((a)+(c))/(b) x 100
Arezzo	43.911	224.317	78.096	346.324	22,5	177,9	34,8	54,4
Firenze	126.323	624.792	233.548	984.663	23,7	184,9	37,4	57,6
Grosseto	25.617	144.269	55.975	225.861	24,8	218,5	38,8	56,6
Livorno	40.150	218.110	82.431	340.691	24,2	205,3	37,8	56,2
Lucca	48.533	251.267	90.400	390.200	23,2	186,3	36,0	55,3
Massa Carrara	23.434	131.087	49.177	203.698	24,1	209,9	37,5	55,4
Pisa	51.976	266.587	91.715	410.278	22,4	176,5	34,4	53,9
Pistoia	36.787	188.385	65.424	290.596	22,5	177,8	34,7	54,3
Prato	34.207	162.052	49.775	246.034	20,2	145,5	30,7	51,8
Siena	33.022	170.312	66.139	269.473	24,5	200,3	38,8	58,2
Toscana	463.960	2.381.178	862.680	3.707.818	23,3	185,9	36,2	55,7
<i>Nord-Ovest</i>	2.128.124	10.380.502	3.408.750	15.917.376	21,4	160,2	32,8	53,3
<i>Nord-Est</i>	1.569.984	7.495.130	2.408.006	11.473.120	21,0	153,4	32,1	53,1
<i>Centro</i>	1.570.350	7.699.627	2.528.351	11.798.328	21,4	161,0	32,8	53,2
<i>Sud e Isole</i>	3.160.250	13.955.943	3.740.051	20.856.244	17,9	118,3	26,8	49,4
Italia	8.428.708	39.531.202	12.085.158	60.045.068	20,1	143,4	30,6	51,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 16. *Graduatoria delle regioni dei paesi membri dell'UE per percentuale di giovani (0-14) sul totale della popolazione, 1/1/2009 (val. %).*

Posizione	Paese	Territorio	% 0-14 anni
1	Turchia	Mardin	41,1
2	Turchia	Van	40,8
3	Turchia	Sanliurfa	39,9
4	Turchia	Agri	36,0
5	Francia	Guyane (FR)	34,7
6	Turchia	Gaziantep	34,6
7	Turchia	Hatay	30,7
8	Turchia	Erzurum	29,6
9	Turchia	Konya	27,4
10	Turchia	Adana	27,0
11	Turchia	Kayseri	27,0
12	Turchia	Malatya	27,0
13	Turchia	Kirikkale	26,4
14	Francia	Reunion (FR)	26,0
15	Turchia	Istanbul	24,4
16	Turchia	Samsun	24,4
17	Turchia	Kocaeli	24,2
18	Turchia	Antalya	23,5
19	Turchia	Trabzon	23,2
20	Turchia	Manisa	22,8
21	Turchia	Ankara	22,7
22	Francia	Guadeloupe (FR)	22,4
23	Turchia	Bursa	22,3
24	Turchia	Aydin	21,9
25	Spagna	Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	21,8
26	Paesi Bassi	Flevoland	21,7
27	Irlanda	Border, Midlands and Western	21,5
28	Turchia	Zonguldak	21,1
29	Irlanda	Southern and Eastern	20,7
30	Norvegia	Agder og Rogaland	20,6
31	Turchia	Kastamonu	20,5
32	Turchia	Izmir	20,5
33	Francia	Martinique (FR)	20,3
34	Francia	Nord - Pas-de-Calais	20,0
35	Turchia	Tekirdag	19,8
36	Spagna	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	19,7
37	Francia	Picardie	19,6
38	Norvegia	Vestlandet	19,5
39	Francia	Île de France	19,5
40	Belgio	Prov. Luxembourg (B)	19,3
41	Francia	Pays de la Loire	19,2
42	Francia	Haute-Normandie	19,1
43	Norvegia	Trøndelag	19,1
44	Germania	Midtjylland	19,0
45	Finlandia	Pohjois-Suomi	19,0

Tab.16. (segue)

46	Paesi Bassi	Overijssel	19,0
47	Francia	Rhône-Alpes	19,0
48	Turchia	Balikesir	18,9
49	Norvegia	Oslo og Akershus	18,8
50	Norvegia	Nord-Norge	18,8
51	Polonia	Região Autónoma dos Açores (PT)	18,8
52	Paesi Bassi	Utrecht	18,8
53	Belgio	Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest	18,6
54	Germania	Sjælland	18,5
55	Germania	Syddanmark	18,5
56	Francia	Franche-Comté	18,4
57	Belgio	Prov. Brabant Wallon	18,4
58	Norvegia	Sør-Østlandet	18,4
59	Paesi Bassi	Friesland (NL)	18,3
60	Paesi Bassi	Gelderland	18,2
61	Francia	Bretagne	18,2
62	Repubblica Slovacca	Východné Slovensko	18,2
63	Francia	Basse-Normandie	18,1
64	Francia	Champagne-Ardenne	18,1
65	Repubblica di Macedonia	Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija	18,1
66	Francia	Alsace	18,0
67	Svezia	Stockholm	18,0
68	Paesi Bassi	Drenthe	17,9
69	Francia	Centre	17,9
70	Belgio	Prov. Namur	17,9
71	Germania	Nordjylland	17,8
72	Romania	Nord-Est	17,8
73	Polonia	Região Autónoma da Madeira (PT)	17,7
74	Germania	Hovedstaden	17,7
75	Paesi Bassi	Zuid-Holland	17,6
76	Belgio	Prov. Hainaut	17,6
77	Francia	Lorraine	17,5
78	Paesi Bassi	Noord-Brabant	17,5
79	Paesi Bassi	Noord-Holland	17,4
80	Paesi Bassi	Zeeland	17,4
81	Austria	Vorarlberg	17,3
82	Spagna	Región de Murcia	17,3
83	Norvegia	Hedmark og Oppland	17,3
84	Francia	Languedoc-Roussillon	17,2
85	Francia	Provence-Alpes-Côte d'Azur	17,2
86	Belgio	Prov. Liège	17,1
87	Francia	Bourgogne	16,9
88	Belgio	Prov. Vlaams Brabant	16,9
89	Finlandia	Åland	16,8
90	Francia	Midi-Pyrénées	16,8
91	Italia	Campania	16,7
92	Svezia	Västsverige	16,7
93	Italia	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	16,7

Tab.16. (segue)

94	Grecia	Kriti	16,7
95	Francia	Poitou-Charentes	16,7
96	Francia	Aquitaine	16,7
97	Ungheria	Észak-Alföld	16,6
98	Finlandia	Etelä-Suomi	16,6
99	Finlandia	Länsi-Suomi	16,6
100	Grecia	Notio Aigaio	16,6
101	Svezia	Sydsverige	16,5
102	Svezia	Östra Mellansverige	16,5
103	Polonia	Pomorskie	16,5
104	Polonia	Podkarpackie	16,4
105	Polonia	Warminsko-Mazurskie	16,4
106	Belgio	Prov. Antwerpen	16,4
107	Spagna	Andalucia	16,3
108	Svizzera	Région lémanique	16,3
109	Svezia	Småland med öarna	16,2
110	Polonia	Wielkopolskie	16,2
111	Polonia	Malopolskie	16,2
112	Svizzera	Zentralschweiz	16,2
113	Belgio	Prov. Oost-Vlaanderen	16,1
114	Paesi Bassi	Groningen	16,1
115	Francia	Auvergne	16,0
116	Polonia	Lisboa	16,0
117	Austria	Oberösterreich	15,9
118	Austria	Tirol	15,9
119	Ungheria	Észak-Magyarország	15,9
120	Polonia	Kujawsko-Pomorskie	15,9
121	Croazia	Sredisnja i Istocna (Panonska) Hrvatska	15,9
122	Austria	Salzburg	15,8
123	Spagna	Illes Balears	15,8
124	Polonia	Lubelskie	15,7
125	Repubblica Slovacca	Stredné Slovensko	15,7
126	Belgio	Prov. Limburg (B)	15,7
127	Germania	Weser-Ems	15,7
128	Svezia	Mellersta Norrland	15,7
129	Polonia	Lubuskie	15,6
130	Svizzera	Ostschweiz	15,6
131	Polonia	Norte	15,6
132	Romania	Nord-Vest	15,6
133	Svezia	Övre Norrland	15,5
134	Spagna	Canarias (ES)	15,5
135	Spagna	Comunidad de Madrid	15,5
136	Romania	Centru	15,5
137	Italia	Sicilia	15,4
138	Germania	Detmold	15,4
139	Polonia	Algarve	15,4
140	Belgio	Prov. West-Vlaanderen	15,4
141	Italia	Provincia Autonoma Trento	15,3
142	Svezia	Norra Mellansverige	15,3

Tab.16. (segue)

143	Polonia	Podlaskie	15,3
144	Paesi Bassi	Limburg (NL)	15,3
145	Croazia	Sjeverozapadna Hrvatska	15,3
146	Austria	Niederösterreich	15,3
147	Germania	Tübingen	15,3
148	Finlandia	Itä-Suomi	15,3
149	Polonia	Zachodniopomorskie	15,2
150	Francia	Corse	15,2
151	Svizzera	Espace Mittelland	15,2
152	Polonia	Mazowieckie	15,1
153	Germania	Lüneburg	15,1
154	Spagna	Cataluña	15,1
155	Italia	Puglia	15,1
156	Germania	Münster	15,0
157	Repubblica Ceca	Severozápad	15,0
158	Romania	Sud-Est	15,0
159	Spagna	Comunidad Valenciana	15,0
160	Germania	Schwaben	15,0
161	Francia	Limousin	14,9
162	Repubblica Ceca	Strední Čechy	14,9
163	Spagna	Castilla-la Mancha	14,9
164	Spagna	Comunidad Foral de Navarra	14,9
165	Polonia	Swietokrzyskie	14,8
166	Romania	Sud - Muntenia	14,8
167	Grecia	Kentriki Makedonia	14,8
168	Grecia	Anatoliki Makedonia, Thraki	14,8
169	Germania	Freiburg	14,8
170	Croazia	Jadranska Hrvatska	14,8
171	Germania	Stuttgart	14,7
172	Bulgaria	Yugoiztochen	14,7
173	Svizzera	Zürich	14,7
174	Svizzera	Nordwestschweiz	14,6
175	Ungheria	Közép-Dunántúl	14,6
176	Spagna	Extremadura	14,6
177	Romania	Sud-Vest Oltenia	14,6
178	Germania	Niederbayern	14,6
179	Austria	Kärnten	14,5
180	Repubblica Ceca	Severovýchod	14,5
181	Italia	Calabria	14,5
182	Bulgaria	Severoiztochen	14,4
183	Ungheria	Dél-Dunántúl	14,4
184	Ungheria	Dél-Alföld	14,4
185	Grecia	Thessalia	14,4
186	Germania	Oberpfalz	14,4
187	Germania	Oberbayern	14,4
188	Ungheria	Közép-Magyarország	14,3
189	Grecia	Dytiki Makedonia	14,3
190	Germania	Schleswig-Holstein	14,3

Tab.16. (segue)

191	Repubblica Ceca	Moravskoslezsko	14,3
192	Austria	Wien	14,3
193	Romania	Vest	14,2
194	Germania	Köln	14,2
195	Slovenia	Zahodna Slovenija	14,2
196	Germania	Koblenz	14,1
197	Austria	Steiermark	14,1
198	Italia	Veneto	14,1
199	Polonia	Dolnoslaskie	14,1
200	Polonia	Lódzkie	14,1
201	Repubblica Ceca	Jihozápad	14,1
202	Germania	Darmstadt	14,1
203	Repubblica Ceca	Střední Morava	14,1
204	Repubblica Ceca	Jihovýchod	14,1
205	Grecia	Dytiki Ellada	14,0
206	Grecia	Attiki	14,0
207	Italia	Lombardia	14,0
208	Ungheria	Nyugat-Dunántúl	14,0
209	Germania	Gießen	14,0
210	Polonia	Slaskie	14,0
211	Germania	Trier	14,0
212	Svizzera	Ticino	14,0
213	Italia	Lazio	14,0
214	Polonia	Centro (PT)	13,9
215	Germania	Unterfranken	13,9
216	Grecia	Ionia Nisia	13,9
217	Germania	Arnsberg	13,9
218	Germania	Karlsruhe	13,9
219	Spagna	La Rioja	13,8
220	Repubblica Slovacca	Západné Slovensko	13,8
221	Germania	Mittelfranken	13,8
222	Germania	Hannover	13,8
223	Polonia	Opolskie	13,8
224	Slovenia	Vzhodna Slovenija	13,8
225	Germania	Kassel	13,8
226	Germania	Rheinhessen-Pfalz	13,8
227	Italia	Basilicata	13,7
228	Italia	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,7
229	Grecia	Voreio Aigaio	13,7
230	Austria	Burgenland (A)	13,7
231	Germania	Düsseldorf	13,6
232	Germania	Oberfranken	13,5
233	Bulgaria	Yuzhen tsentralen	13,5
234	Germania	Braunschweig	13,4
235	Grecia	Stereia Ellada	13,4
236	Polonia	Alentejo	13,3

Tab.16. (segue)

237	Grecia	Peloponnisos	13,2
238	Spagna	Aragón	13,2
239	Italia	Marche	13,2
240	Bulgaria	Severozapaden	13,1
241	Italia	Abruzzo	13,1
242	Italia	Emilia-Romagna	13,0
243	Repubblica Slovacca	Bratislavský kraj	12,9
244	Spagna	Pais Vasco	12,9
245	Bulgaria	Yugozapaden	12,8
246	Grecia	Ipeiros	12,8
247	Germania	Hamburg	12,8
248	Italia	Umbria	12,7
249	Italia	Molise	12,7
250	Italia	Piemonte	12,7
251	Spagna	Cantabria	12,6
252	Germania	Bremen	12,6
253	Italia	Toscana	12,5
254	Bulgaria	Severen tsentralen	12,5
255	Germania	Saarland	12,4
256	Italia	Sardegna	12,4
257	Italia	Friuli-Venezia Giulia	12,4
258	Romania	Bucuresti - Ilfov	12,3
259	Repubblica Ceca	Praha	12,2
260	Germania	Berlin	12,0
261	Spagna	Castilla y León	11,7
262	Spagna	Galicia	11,5
263	Italia	Liguria	11,3
264	Germania	Brandenburg - Südwest	11,2
265	Germania	Dresden	11,2
266	Germania	Brandenburg - Nordost	10,9
267	Germania	Mecklenburg-Vorpommern	10,8
268	Germania	Leipzig	10,7
269	Germania	Thüringen	10,6
270	Germania	Chemnitz	10,5
271	Spagna	Principado de Asturias	10,4
272	Germania	Sachsen-Anhalt	10,4

(*) I dati di Francia e Belgio si riferiscono al 1/1/2008; manca il Regno Unito perché non sono presenti dati per fasce di età, mentre mancano Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Islanda perché i dati ci sono solo a livello nazionale
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 17. *Graduatoria delle regioni dei paesi membri dell'UE per percentuale di anziani (65 e oltre) sul totale della popolazione, 1/1/2009 (val. %).*

Posizione	Paese	Territorio	% 65 anni e oltre
1	Italia	Liguria	26,8
2	Germania	Chemnitz	25,3
3	Germania	Dresden	23,9
4	Germania	Sachsen-Anhalt	23,7
5	Italia	Toscana	23,3
6	Italia	Friuli-Venezia Giulia	23,2
7	Italia	Umbria	23,2
8	Polonia	Alentejo	23,0
9	Germania	Leipzig	22,9
10	Grecia	Peloponnisos	22,8
11	Italia	Piemonte	22,7
12	Francia	Limousin	22,6
13	Germania	Thüringen	22,6
14	Italia	Emilia-Romagna	22,5
15	Italia	Marche	22,4
16	Grecia	Ipeiros	22,4
17	Spagna	Castilla y León	22,3
18	Germania	Brandenburg - Südwest	22,0
19	Germania	Saarland	22,0
20	Germania	Brandenburg - Nordost	21,9
21	Italia	Molise	21,9
22	Germania	Braunschweig	21,8
23	Spagna	Principado de Asturias	21,8
24	Germania	Kassel	21,7
25	Germania	Mecklenburg-Vorpommern	21,7
26	Grecia	Voreio Aigaio	21,6
27	Spagna	Galicia	21,6
28	Germania	Hannover	21,5
29	Grecia	Sτέρα Ellada	21,4
30	Germania	Bremen	21,4
31	Germania	Schleswig-Holstein	21,3
32	Bulgaria	Severozapaden	21,2
33	Italia	Abruzzo	21,2
34	Germania	Koblenz	21,2
35	Germania	Oberfranken	21,0
36	Germania	Düsseldorf	21,0
37	Grecia	Thessalia	21,0
38	Grecia	Ionia Nisia	20,9
39	Germania	Arnsberg	20,8
40	Svezia	Mellersta Norrland	20,8
41	Grecia	Dytiki Makedonia	20,8
42	Italia	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,7
43	Svezia	Norra Mellansverige	20,6
44	Germania	Lüneburg	20,6

Tab.17. (segue)

45	Polonia	Centro (PT)	20,5
46	Francia	Poitou-Charentes	20,3
47	Germania	Trier	20,3
48	Grecia	Anatoliki Makedonia, Thraki	20,2
49	Francia	Auvergne	20,1
50	Francia	Corse	20,1
51	Italia	Basilicata	20,1
52	Germania	Detmold	20,1
53	Belgio	Prov. West-Vlaanderen	20,0
54	Germania	Rheinhessen-Pfalz	20,0
55	Spagna	Aragón	20,0
56	Italia	Lombardia	19,9
57	Finlandia	Itä-Suomi	19,9
58	Svizzera	Ticino	19,9
59	Germania	Mittelfranken	19,9
60	Germania	Unterfranken	19,8
61	Francia	Bourgogne	19,8
62	Svezia	Småland med öarna	19,7
63	Italia	Lazio	19,7
64	Italia	Veneto	19,7
65	Austria	Burgenland (A)	19,6
66	Germania	Schwaben	19,6
67	Germania	Gießen	19,6
68	Germania	Karlsruhe	19,6
69	Germania	Freiburg	19,5
70	Germania	Darmstadt	19,3
71	Germania	Stuttgart	19,2
72	Germania	Köln	19,2
73	Svezia	Övre Norrland	19,2
74	Francia	Languedoc-Roussillon	19,2
75	Francia	Aquitaine	19,2
76	Italia	Provincia Autonoma Trento	19,2
77	Germania	Münster	19,2
78	Spagna	Pais Vasco	19,1
79	Francia	Provence-Alpes-Côte d'Azur	19,1
80	Germania	Niederbayern	19,1
81	Grecia	Dytiki Ellada	19,0
82	Germania	Weser-Ems	19,0
83	Germania	Oberpfalz	19,0
84	Polonia	Algarve	19,0
85	Francia	Midi-Pyrénées	18,9
86	Austria	Kärnten	18,8
87	Germania	Hamburg	18,8
88	Spagna	Extremadura	18,8
89	Germania	Berlin	18,8
90	Grecia	Kentriki Makedonia	18,8
91	Italia	Sardegna	18,7
92	Germania	Oberbayern	18,7
93	Italia	Calabria	18,6
94	Austria	Steiermark	18,6

Tab.17. (segue)

95	Francia	Basse-Normandie	18,6
96	Germania	Tübingen	18,5
97	Bulgaria	Severen tsentralen	18,4
98	Francia	Centre	18,4
99	Spagna	Cantabria	18,4
100	Austria	Niederösterreich	18,4
101	Francia	Bretagne	18,4
102	Norvegia	Hedmark og Oppland	18,3
103	Italia	Sicilia	18,3
104	Spagna	La Rioja	18,2
105	Svezia	Östra Mellansverige	18,2
106	Svezia	Sydsverige	18,2
107	Croazia	Jadranska Hrvatska	18,2
108	Finlandia	Länsi-Suomi	18,1
109	Paesi Bassi	Zeeland	18,1
110	Italia	Puglia	18,0
111	Croazia	Sredisnja i Istocna (Panonska) Hrvatska	18,0
112	Belgio	Prov. Oost-Vlaanderen	17,8
113	Spagna	Castilla-la Mancha	17,7
114	Paesi Bassi	Limburg (NL)	17,6
115	Svezia	Västsverige	17,6
116	Belgio	Prov. Antwerpen	17,6
117	Spagna	Comunidad Foral de Navarra	17,6
118	Italia	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	17,5
119	Svizzera	Espace Mittelland	17,5
120	Belgio	Prov. Vlaams Brabant	17,4
121	Finlandia	Åland	17,4
122	Paesi Bassi	Drenthe	17,4
123	Grecia	Kriti	17,3
124	Bulgaria	Yuzhen tsentralen	17,3
125	Polonia	Lisboa	17,3
126	Ungheria	Dél-Alföld	17,2
127	Germania	Nordjylland	17,1
128	Belgio	Prov. Liège	17,0
129	Svizzera	Nordwestschweiz	17,0
130	Germania	Sjælland	17,0
131	Croazia	Sjeverozapadna Hrvatska	17,0
132	Bulgaria	Yugoiztochen	17,0
133	Francia	Pays de la Loire	16,9
134	Austria	Oberösterreich	16,9
135	Francia	Franche-Comté	16,9
136	Germania	Syddanmark	16,8
137	Ungheria	Észak-Magyarország	16,8
138	Ungheria	Dél-Dunántúl	16,8
139	Austria	Wien	16,7
140	Francia	Champagne-Ardenne	16,7
141	Romania	Sud - Muntenia	16,7
142	Grecia	Attiki	16,6
143	Spagna	Cataluña	16,6

Tab.17. (segue)

144	Ungheria	Közép-Magyarország	16,6
145	Francia	Lorraine	16,6
146	Belgio	Prov. Hainaut	16,5
147	Slovenia	Vzhodna Slovenija	16,4
148	Slovenia	Zahodna Slovenija	16,4
149	Ungheria	Nyugat-Dunántúl	16,4
150	Bulgaria	Yugozapaden	16,3
151	Svizzera	Ostschweiz	16,3
152	Romania	Sud-Vest Oltenia	16,3
153	Belgio	Prov. Namur	16,1
154	Svizzera	Zürich	16,1
155	Belgio	Prov. Limburg (B)	16,1
156	Paesi Bassi	Friesland (NL)	16,1
157	Austria	Salzburg	16,0
158	Bulgaria	Severoiztochen	15,9
159	Norvegia	Sør-Østlandet	15,9
160	Italia	Campania	15,9
161	Francia	Rhône-Alpes	15,8
162	Repubblica Ceca	Praha	15,8
163	Spagna	Comunidad Valenciana	15,8
164	Austria	Tirol	15,8
165	Svizzera	Région lémanique	15,7
166	Finlandia	Pohjois-Suomi	15,7
167	Ungheria	Közép-Dunántúl	15,7
168	Norvegia	Nord-Norge	15,6
169	Francia	Haute-Normandie	15,6
170	Belgio	Prov. Luxembourg (B)	15,6
171	Finlandia	Etelä-Suomi	15,5
172	Grecia	Notio Aigaio	15,5
173	Polonia	Norte	15,5
174	Belgio	Prov. Brabant Wallon	15,5
175	Repubblica Ceca	Jihovýchod	15,4
176	Paesi Bassi	Groningen	15,4
177	Francia	Alsace	15,3
178	Paesi Bassi	Gelderland	15,3
179	Repubblica Ceca	Strední Morava	15,3
180	Svizzera	Zentralschweiz	15,3
181	Paesi Bassi	Noord-Brabant	15,3
182	Norvegia	Vestlandet	15,2
183	Repubblica Ceca	Jihozápad	15,0
184	Paesi Bassi	Overijssel	15,0
185	Ungheria	Észak-Alföld	15,0
186	Germania	Hovedstaden	15,0
187	Polonia	Lódzkie	15,0
188	Norvegia	Trøndelag	15,0
189	Repubblica Ceca	Severovýchod	15,0

Tab.17. (segue)

190	Germania	Midtjylland	14,9
191	Austria	Vorarlberg	14,9
192	Polonia	Swietokrzyskie	14,8
193	Romania	Sud-Est	14,8
194	Francia	Picardie	14,8
195	Spagna	Comunidad de Madrid	14,8
196	Polonia	Podlaskie	14,8
197	Spagna	Andalucia	14,6
198	Paesi Bassi	Zuid-Holland	14,6
199	Polonia	Mazowieckie	14,5
200	Romania	Nord-Est	14,5
201	Belgio	Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest	14,5
202	Repubblica Ceca	Moravskoslezsko	14,5
203	Svezia	Stockholm	14,4
204	Romania	Vest	14,4
205	Turchia	Kastamonu	14,4
206	Polonia	Lubelskie	14,3
207	Paesi Bassi	Noord-Holland	14,3
208	Repubblica Ceca	Strední Čechy	14,2
209	Francia	Nord - Pas-de-Calais	14,2
210	Francia	Martinique (FR)	14,2
211	Polonia	Opolskie	14,2
212	Romania	Bucuresti - Ilfov	14,1
213	Polonia	Slaskie	14,0
214	Romania	Centru	14,0
215	Romania	Nord-Vest	13,9
216	Spagna	Illes Balears	13,6
217	Polonia	Dolnoslaskie	13,5
218	Polonia	Malopolskie	13,5
219	Spagna	Región de Murcia	13,4
220	Repubblica Ceca	Severozápad	13,4
221	Norvegia	Agder og Rogaland	13,2
222	Paesi Bassi	Utrecht	13,2
223	Polonia	Região Autónoma da Madeira (PT)	13,0
224	Polonia	Podkarpackie	13,0
225	Francia	Guadeloupe (FR)	13,0
226	Repubblica Slovacca	Západné Slovensko	12,9
227	Spagna	Canarias (ES)	12,7
228	Repubblica Slovacca	Bratislavský kraj	12,6
229	Polonia	Kujawsko-Pomorskie	12,6
230	Spagna	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	12,5
231	Norvegia	Oslo og Akershus	12,5
232	Francia	Île de France	12,5
233	Polonia	Região Autónoma dos Açores (PT)	12,4
234	Polonia	Zachodniopomorskie	12,3

Tab.17. (segue)

235	Polonia	Pomorskie	12,2
236	Repubblica Slovacca	Stredné Slovensko	12,0
237	Irlanda	Border, Midlands and Western	12,0
238	Polonia	Wielkopolskie	11,9
239	Polonia	Lubuskie	11,8
240	Polonia	Warminsko-Mazurskie	11,8
241	Spagna	Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	11,6
242	Repubblica di Macedonia	Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija (provisional code)	11,5
243	Turchia	Balikesir	11,5
244	Repubblica Slovacca	Východné Slovensko	10,9
245	Irlanda	Southern and Eastern	10,7
246	Turchia	Trabzon	10,5
247	Paesi Bassi	Flevoland	9,3
248	Turchia	Samsun	9,3
249	Turchia	Manisa	9,2
250	Turchia	Zonguldak	9,1
251	Turchia	Aydin	9,1
252	Turchia	Tekirdag	8,8
253	Turchia	Izmir	8,1
254	Francia	Reunion (FR)	7,9
255	Turchia	Kirikkale	7,8
256	Turchia	Bursa	7,7
257	Turchia	Kayseri	7,5
258	Turchia	Antalya	7,4
259	Turchia	Erzurum	7,3
260	Turchia	Malatya	7,2
261	Turchia	Konya	7,2
262	Turchia	Kocaeli	7,0
263	Turchia	Ankara	6,4
264	Turchia	Adana	5,8
265	Turchia	Hatay	5,6
266	Turchia	Istanbul	5,2
267	Turchia	Agri	4,8
268	Turchia	Gaziantep	4,8
269	Francia	Guyane (FR)	3,8
270	Turchia	Mardin	3,7
271	Turchia	Sanliurfa	3,5
272	Turchia	Van	3,1

(*) I dati di Francia e Belgio si riferiscono al 1/1/2008; manca il Regno Unito perché non sono presenti dati per fasce di età, mentre mancano Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Islanda perché i dati ci sono solo a livello nazionale
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 18. *Graduatoria delle regioni dei paesi membri dell'UE per indice di dipendenza della popolazione, 1/1/2009 (val. %).*

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
1	Turchia	Mardin	81,4
2	Turchia	Van	78,2
3	Turchia	Sanliurfa	76,6
4	Turchia	Agri	68,9
5	Turchia	Gaziantep	64,8
6	Francia	Guyane (FR)	62,8
7	Italia	Liguria	61,6
8	Francia	Limousin	60,1
9	Francia	Poitou-Charentes	58,7
10	Turchia	Erzurum	58,6
11	Francia	Basse-Normandie	57,9
12	Francia	Bourgogne	57,9
13	Francia	Bretagne	57,6
14	Svezia	Mellersta Norrland	57,3
15	Francia	Languedoc-Roussillon	57,3
16	Francia	Centre	57,0
17	Turchia	Hatay	57,0
18	Polonia	Alentejo	57,0
19	Francia	Provence-Alpes-Côte d'Azur	56,9
20	Francia	Auvergne	56,6
21	Francia	Pays de la Loire	56,3
22	Svezia	Norra Mellansverige	56,2
23	Grecia	Peloponnisos	56,2
24	Svezia	Småland med öarna	56,0
25	Italia	Umbria	56,0
26	Francia	Aquitaine	55,9
27	Germania	Chemnitz	55,8
28	Germania	Lüneburg	55,7
29	Italia	Toscana	55,7
30	Italia	Marche	55,4
31	Francia	Midi-Pyrénées	55,3
32	Germania	Schleswig-Holstein	55,2
33	Norvegia	Hedmark og Oppland	55,2
34	Italia	Friuli-Venezia Giulia	55,2
35	Germania	Sjælland	55,1
36	Germania	Detmold	55,1
37	Italia	Emilia-Romagna	55,0
38	Germania	Kassel	55,0
39	Paesi Bassi	Zeeland	54,9
40	Italia	Piemonte	54,8
41	Grecia	Thessalia	54,8
42	Belgio	Prov. West-Vlaanderen	54,7
43	Germania	Koblenz	54,7
44	Francia	Guadeloupe (FR)	54,7
45	Germania	Hannover	54,6
46	Francia	Corse	54,6
47	Paesi Bassi	Drenthe	54,6
48	Francia	Franche-Comté	54,5
49	Grecia	Voreio Aigaio	54,5

Tab.18. (segue)

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
50	Germania	Syddanmark	54,5
51	Finlandia	Itä-Suomi	54,4
52	Germania	Braunschweig	54,3
53	Grecia	Ipeiros	54,3
54	Germania	Dresden	54,1
55	Grecia	Dytiki Makedonia	54,1
56	Grecia	Anatoliki Makedonia, Thraki	54,0
57	Belgio	Prov. Luxembourg (B)	53,5
58	Turchia	Kastamonu	53,5
59	Germania	Nordjylland	53,5
60	Grecia	Ionia Nisia	53,5
61	Francia	Rhône-Alpes	53,4
62	Francia	Champagne-Ardenne	53,3
63	Grecia	Sterea Ellada	53,3
64	Svezia	Övre Norrland	53,2
65	Norvegia	Vestlandet	53,2
66	Svezia	Östra Mellansverige	53,2
67	Svezia	Sydsverige	53,2
68	Francia	Haute-Normandie	53,2
69	Germania	Arnsberg	53,2
70	Germania	Weser-Ems	53,1
71	Finlandia	Länsi-Suomi	53,1
72	Finlandia	Pohjois-Suomi	53,0
73	Germania	Düsseldorf	53,0
74	Germania	Schwaben	52,9
75	Italia	Molise	52,9
76	Germania	Oberfranken	52,8
77	Francia	Martinique (FR)	52,7
78	Turchia	Kayseri	52,7
79	Turchia	Konya	52,7
80	Italia	Provincia Autonoma Trento	52,7
81	Italia	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	52,5
82	Polonia	Centro (PT)	52,5
83	Norvegia	Nord-Norge	52,5
84	Polonia	Algarve	52,4
85	Francia	Picardie	52,4
86	Paesi Bassi	Friesland (NL)	52,4
87	Germania	Saarland	52,4
88	Svezia	Västsverige	52,3
89	Bulgaria	Severozapaden	52,3
90	Italia	Abruzzo	52,2
91	Francia	Nord - Pas-de-Calais	52,2
92	Belgio	Prov. Vlaams Brabant	52,1
93	Italia	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	52,1
94	Germania	Freiburg	52,1
95	Germania	Trier	52,1
96	Finlandia	Åland	52,1
97	Norvegia	Sør-Østlandet	52,0
98	Germania	Münster	51,9
99	Turchia	Malatya	51,9
100	Turchia	Kirikkale	51,9
101	Belgio	Prov. Liège	51,8

Tab.18. (segue)

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
102	Germania	Sachsen-Anhalt	51,7
103	Francia	Lorraine	51,6
104	Belgio	Prov. Hainaut	51,6
105	Spagna	Castilla y León	51,6
106	Grecia	Kriti	51,6
107	Belgio	Prov. Namur	51,6
108	Norvegia	Trøndelag	51,5
109	Germania	Stuttgart	51,5
110	Paesi Bassi	Overijssel	51,5
111	Belgio	Prov. Antwerpen	51,4
112	Germania	Midtjylland	51,4
113	Italia	Lombardia	51,4
114	Germania	Bremen	51,4
115	Belgio	Prov. Oost-Vlaanderen	51,4
116	Francia	Reunion (FR)	51,3
117	Svizzera	Ticino	51,3
118	Belgio	Prov. Brabant Wallon	51,3
119	Italia	Basilicata	51,1
120	Croazia	Sredisnja i Istocna (Panonska) Hrvatska	51,1
121	Norvegia	Agder og Rogaland	51,1
122	Italia	Veneto	51,0
123	Germania	Tübingen	51,0
124	Germania	Rheinhessen-Pfalz	51,0
125	Italia	Sicilia	51,0
126	Germania	Unterfranken	50,8
127	Austria	Niederösterreich	50,8
128	Germania	Mittelfranken	50,8
129	Turchia	Samsun	50,7
130	Turchia	Trabzon	50,7
131	Germania	Niederbayern	50,7
132	Italia	Lazio	50,6
133	Germania	Gießen	50,6
134	Germania	Leipzig	50,6
135	Grecia	Kentriki Makedonia	50,6
136	Paesi Bassi	Gelderland	50,4
137	Irlanda	Border, Midlands and Western	50,4
138	Germania	Köln	50,3
139	Germania	Karlsruhe	50,3
140	Spagna	Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	50,2
141	Spagna	Extremadura	50,2
142	Germania	Oberpfalz	50,1
143	Francia	Alsace	50,1
144	Austria	Kärnten	50,1
145	Germania	Darmstadt	50,0
146	Austria	Burgenland (A)	49,9
147	Germania	Brandenburg - Südwest	49,9
148	Germania	Thüringen	49,8
149	Polonia	Lisboa	49,8
150	Spagna	Aragón	49,7
151	Italia	Calabria	49,5

Tab.18. (segue)

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
152	Belgio	Région de Bruxelles-Capitale/ Brussels Hoofdstedelijk Gewest	49,5
153	Italia	Puglia	49,5
154	Grecia	Dytiki Ellada	49,4
155	Germania	Oberbayern	49,4
156	Spagna	Galicia	49,4
157	Paesi Bassi	Limburg (NL)	49,2
158	Croazia	Jadranska Hrvatska	49,1
159	Germania	Brandenburg - Nordost	48,9
160	Turchia	Adana	48,9
161	Austria	Oberösterreich	48,8
162	Paesi Bassi	Noord-Brabant	48,7
163	Austria	Steiermark	48,6
164	Ungheria	Észak-Magyarország	48,5
165	Germania	Hovedstaden	48,5
166	Svizzera	Espace Mittelland	48,4
167	Italia	Campania	48,4
168	Spagna	Castilla-la Mancha	48,3
169	Germania	Mecklenburg-Vorpommern	48,3
170	Spagna	Comunidad Foral de Navarra	48,0
171	Svezia	Stockholm	47,9
172	Croazia	Sjeverozapadna Hrvatska	47,8
173	Romania	Nord-Est	47,7
174	Paesi Bassi	Zuid-Holland	47,6
175	Austria	Vorarlberg	47,5
176	Spagna	Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	47,5
177	Finlandia	Etelä-Suomi	47,4
178	Spagna	Principado de Asturias	47,3
179	Grecia	Notio Aigaiο	47,2
180	Spagna	La Rioja	47,1
181	Spagna	Pais Vasco	47,1
182	Francia	Île de France	47,1
183	Turchia	Manisa	47,0
184	Paesi Bassi	Utrecht	47,0
185	Svizzera	Région lémanique	46,9
186	Svizzera	Ostschweiz	46,9
187	Austria	Salzburg	46,7
188	Belgio	Prov. Limburg (B)	46,6
189	Spagna	Cataluña	46,5
190	Bulgaria	Yugoiztochen	46,4
191	Paesi Bassi	Noord-Holland	46,4
192	Austria	Tirol	46,3
193	Svizzera	Nordwestschweiz	46,3
194	Ungheria	Dél-Alföld	46,3
195	Ungheria	Észak-Alföld	46,2
196	Germania	Hamburg	46,1
197	Romania	Sud - Muntenia	46,0
198	Paesi Bassi	Groningen	45,9
199	Svizzera	Zentralschweiz	45,9
200	Irlanda	Southern and Eastern	45,8
201	Norvegia	Oslo og Akershus	45,6

Tab.18. (segue)

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
202	Turchia	Kocaeli	45,3
203	Ungheria	Dél-Dunántúl	45,3
204	Polonia	Região Autónoma dos Açores (PT)	45,3
205	Italia	Sardegna	45,2
206	Polonia	Norte	45,1
207	Paesi Bassi	Flevoland	45,0
208	Spagna	Cantabria	45,0
209	Turchia	Aydin	45,0
210	Austria	Wien	44,9
211	Spagna	Andalucia	44,8
212	Ungheria	Közép-Magyarország	44,8
213	Bulgaria	Severen tsentralen	44,7
214	Romania	Sud-Vest Oltenia	44,7
215	Turchia	Antalya	44,7
216	Spagna	Comunidad Valenciana	44,5
217	Svizzera	Zürich	44,5
218	Germania	Berlin	44,4
219	Spagna	Región de Murcia	44,4
220	Bulgaria	Yuzhen tsentralen	44,4
221	Polonia	Região Autónoma da Madeira (PT)	44,3
222	Grecia	Attiki	44,2
223	Slovenia	Zahodna Slovenija	44,2
224	Turchia	Balikesir	43,7
225	Ungheria	Nyugat-Dunántúl	43,6
226	Bulgaria	Severoiztochen	43,5
227	Ungheria	Közép-Dunántúl	43,4
228	Spagna	Comunidad de Madrid	43,4
229	Turchia	Zonguldak	43,3
230	Slovenia	Vzhodna Slovenija	43,3
231	Polonia	Podlaskie	43,1
232	Polonia	Lubelskie	43,0
233	Turchia	Bursa	42,9
234	Romania	Sud-Est	42,5
235	Polonia	Mazowieckie	42,2
236	Polonia	Malopolskie	42,2
237	Polonia	Swietokrzyskie	42,2
238	Turchia	Istanbul	42,1
239	Repubblica di Macedonia	Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija (provisional code)	42,1
240	Repubblica Ceca	Jihovýchod	41,8
241	Repubblica Ceca	Severovýchod	41,8
242	Polonia	Podkarpackie	41,8
243	Romania	Centru	41,8
244	Romania	Nord-Vest	41,8
245	Spagna	Illes Balears	41,7
246	Repubblica Ceca	Strední Morava	41,5
247	Repubblica Ceca	Strední Čechy	41,2
248	Bulgaria	Yugozapaden	41,1
249	Repubblica Ceca	Jihozápad	41,1
250	Turchia	Ankara	41,1

Tab.18. (segue)

Posizione	Paese	Territorio	Indice di dipendenza totale
251	Repubblica Slovacca	Východné Slovensko	41,0
252	Polonia	Lódzkie	41,0
253	Polonia	Pomorskie	40,4
254	Repubblica Ceca	Moravskoslezsko	40,4
255	Romania	Vest	40,0
256	Turchia	Izmir	40,0
257	Turchia	Tekirdag	40,0
258	Polonia	Kujawsko-Pomorskie	39,7
259	Repubblica Ceca	Severozápad	39,7
260	Polonia	Warminsko-Mazurskie	39,3
261	Spagna	Canarias (ES)	39,2
262	Polonia	Wielkopolskie	39,1
263	Polonia	Slaskie	38,9
264	Repubblica Ceca	Praha	38,9
265	Polonia	Opolskie	38,9
266	Repubblica Slovacca	Stredné Slovensko	38,4
267	Polonia	Dolnoslaskie	38,1
268	Polonia	Zachodniopomorskie	37,9
269	Polonia	Lubuskie	37,8
270	Repubblica Slovacca	Západné Slovensko	36,5
271	Romania	Bucuresti - Ilfov	35,9
272	Repubblica Slovacca	Bratislavský kraj	34,2

(*) I dati di Francia e Belgio si riferiscono al 1/1/2008; manca il Regno Unito perché non sono presenti dati per fasce di età, mentre mancano Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Islanda perché i dati ci sono solo a livello nazionale
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 19. Permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari per provincia e caratteristiche, 01/01/2008 (v.a. e val. %).

	v.a.	Per 1.000 abitanti	Motivo (val.%)					Provenienza (val.%) (*)				
			Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Europa	Africa	Asia	America e Oceania		
Arezzo	13.811	40,3	60,9	34,5	1,2	3,3	43,5	16,7	30,9	8,7		
Firenze	60.288	61,7	60,8	29,1	5,0	5,1	31,9	18,6	35,5	13,8		
Grosseto	8.257	37,0	60,4	32,9	1,1	5,5	64,7	17,6	8,6	8,9		
Livorno	11.127	32,8	60,0	32,9	1,1	6,1	49,8	24,5	11,1	14,4		
Lucca	9.744	25,2	52,0	42,0	0,8	5,2	37,8	32,1	17,7	12,1		
Massa Carrara	4.333	21,4	57,6	37,0	1,9	3,5	38,7	37,4	9,9	13,9		
Pisa	17.145	42,2	55,8	33,7	4,4	6,1	44,2	29,1	16,0	10,7		
Pistoia	12.544	43,6	53,8	41,8	1,4	3,0	66,3	17,8	9,9	5,9		
Prato	24.670	100,4	70,1	26,0	0,6	3,3	21,1	12,2	63,9	2,7		
Siena	12.298	46,2	55,4	35,4	4,3	4,9	59,0	18,3	12,0	10,4		
Toscana	174.217	47,4	60,1	32,2	3,0	4,7	40,1	20,1	29,3	10,4		
<i>Nord-Ovest</i>	737.620	46,7	60,7	34,0	1,8	3,5	27,1	33,8	21,5	17,5		
<i>Nord-Est</i>	599.207	52,9	61,0	34,4	1,8	2,8	41,9	30,6	20,1	7,4		
<i>Centro</i>	477.436	40,9	58,1	30,8	3,5	7,6	35,4	20,4	29,5	14,7		
<i>Sud e Isole</i>	248.864	11,9	59,7	30,7	1,9	7,8	38,1	31,0	21,6	9,2		
Italia	2.063.127	34,6	60,1	33,0	2,2	4,8	34,7	29,4	23,0	12,9		

(*) La percentuale è calcolata sul totale contenente anche gli apolidi
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 20. Popolazione straniera residente per provincia, 2003-2008 (v.a., val. %, per 1.000 abitanti e var. %).

	Stranieri		Per 1.000 abitanti		Var. % 2003-2008
	v.a. 2008	val. % sul totale 2008	2008	diff. 2003-2008	
Arezzo	33.072	0,8	95,5	43,0	90,9
Firenze	94.038	2,4	95,5	36,6	66,6
Grosseto	17.188	0,4	76,1	41,5	130,2
Livorno	19.832	0,5	58,2	30,2	115,3
Lucca	24.162	0,6	61,9	30,3	102,7
Massa Carrara	11.758	0,3	57,7	27,9	98,7
Pisa	30.524	0,8	74,4	34,3	94,7
Pistoia	24.463	0,6	84,2	38,7	96,1
Prato	28.971	0,7	117,8	51,0	85,9
Siena	25.643	0,7	95,2	45,8	100,7
Toscana	309.651	8,0	83,5	37,3	87,9
<i>Nord</i>					
<i>Ovest</i>	1.368.138	35,2	86,0	39,4	93,3
<i>Nord Est</i>	1.049.772	27,0	91,5	41,4	92,5
<i>Centro</i>	976.782	25,1	82,8	54,2	206,7
<i>Sud e</i>					
<i>Isole</i>	496.603	12,8	23,8	11,5	95,6
Italia	3.891.295	100,0	64,8	33,3	113,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 21. Famiglie per tipologia, confronto Toscana-Italia, 2003-2008 (v.a., val. % e var. %).

	Toscana			Italia		
	v.a. (mgl) 2008	val.% 2008	var.% 2003- 2008	v.a. (mgl) 2008	val.% 2008	var.% 2003- 2008
Famiglie senza nuclei	424	28,6	14,2	7.161	30,0	17,2
di cui: una sola persona	381	25,7	10,5	6.675	28,0	16,9
Famiglie con un nucleo	1.021	68,9	1,6	16.418	68,8	3,5
di cui: coppie senza figli	376	25,3	11,9	4.996	21,0	9,3
coppie con figli	516	34,8	-3,9	9.363	39,3	-0,9
un solo genitore con figli	130	8,7	-1,8	2.058	8,6	11,3
Famiglie con due o più nuclei	38	2,5	4,1	267	1,1	-9,2
Totale famiglie	1.483	100,0	5,0	23.847	100,0	7,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 22. Famiglie per numero di componenti, confronto Toscana-Italia, 2003-2008 (v.a., val. % e var. %)

	Toscana			Italia		
	v.a. (mgl) 2008	val.% 2008	var.% 2003-2008	v.a. (mgl) 2008	val.% 2008	var.% 2003- 2008
Uno	381	25,7	10,5	6.675	28,0	16,9
Due	472	31,8	13,7	6.505	27,3	12,7
Tre	322	21,7	-9,8	4.937	20,7	2,1
Quattro	224	15,1	-2,6	4.328	18,1	-3,5
Cinque	57	3,8	13,8	1.122	4,7	-4,0
Sei e più	28	1,9	71,2	280	1,2	-6,6
Totale	1.483	100,0	5,0	23.847	100,0	7,1
<i>Numero medio di componenti</i>		2,46		2,48		

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 23. *Andamento dei matrimoni per provincia, 2004-2008 (v.a., var. % e per 1.000 abitanti).*

	Religiosi		Civili		Totale		
	v.a. 2008	var. % 2004-2008	v.a. 2008	var. % 2004-2008	v.a. 2008	var. % 2004-2008	per 1.000 abitanti
Arezzo	770	-8,4	600	26,6	1.370	4,2	4,0
Firenze	1.861	-10,2	2.263	14,7	4.124	2,0	4,2
Grosseto	419	-11,6	503	23,6	922	4,7	4,1
Livorno	514	-18,4	785	18,9	1.299	0,7	3,8
Lucca	844	-9,5	729	18,9	1.573	1,7	4,0
Massa Carrara	365	-22,0	346	12,0	711	-8,5	3,5
Pisa	923	-8,3	781	26,6	1.704	4,9	4,2
Pistoia	537	-22,6	515	6,2	1.052	-10,8	3,6
Prato	381	-25,7	563	58,1	944	8,6	3,8
Siena	596	-8,0	788	23,7	1.384	7,7	5,1
Toscana	7.210	-12,9	7.873	20,5	15.083	1,8	4,1
<i>Nord- Ovest</i>	29.804	-13,2	27.539	16,9	57.343	-0,9	3,6
<i>Nord-Est</i>	21.129	-10,6	20.076	14,0	41.205	-0,1	3,6
<i>Centro</i>	26.502	-12,3	20.576	16,4	47.078	-1,7	4,0
<i>Sud e Isole</i>	78.596	-3,5	22.391	9,3	100.987	-0,9	4,8
Italia	156.031	-8,0	90.582	14,2	246.613	-0,9	4,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 24. *Andamento delle separazioni e dei divorzi, Regione Toscana, 2000-2007 (v.a. e var. %).*

Anni	Separazioni			Divorzi		
	v.a.	var. % annua	val.% sul totale Italia	v.a.	var. % annua	val.% sul totale Italia
2000	5.407	-	7,5	2.890	-	7,7
2001	5.629	4,1	7,4	2.938	1,7	7,3
2002	5.855	4,0	7,4	3.006	2,3	7,2
2003	5.814	-0,7	7,1	2.940	-2,2	6,7
2004	5.528	-4,9	6,6	3.499	19,0	7,8
2005	5.644	2,1	6,9	3.311	-5,4	7,0
2006	5.194	-8,0	6,5	4.027	21,6	8,1
2007	5.564	7,1	6,8	3.964	-1,6	7,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 25. *Andamento della diffusione delle principali malattie croniche, Regione Toscana, 2005-2009 (per 100 persone della stessa zona).*

	Con almeno una malattia cronica	Con almeno due malattie croniche	Malattia cronica dichiarata								
			Diabete	Ipertensione	Bronchite cronica e asma bronchiale	Artrosi, artrite	Osteoporosi	Malattie del cuore	Malattie allergiche	Disturbi nervosi	Ulcera gastrica e duodenale
			Anno 2005								
Toscana	37,1	20,0	4,1	12,6	6,1	20,1	6,9	3,6	9,4	3,1	2,9
Centro	37,3	20,4	4,1	13,2	7,2	19,5	7,8	3,5	9,2	3,5	3,2
Italia	36,7	19,3	4,2	13,8	6,4	18,3	6,7	3,7	9,0	3,7	3,2
			Anno 2009								
Toscana	40,4	20,4	4,5	15,1	6,6	18,7	7,4	3,8	10,7	4,1	2,4
Centro	40,4	20,8	4,9	15,6	6,3	19,6	8,1	3,5	10,2	4,5	2,8
Italia	38,8	20,3	4,8	15,8	6,2	17,8	7,3	3,6	10,2	4,4	3,1

Fonte: dati Istat, Aspetti di vita quotidiana

Tab. 26. *Popolazione per condizioni di salute per classi di età e sesso, confronto Toscana-Italia, 2007-2008. (per 100 persone della stessa classe di età e sesso)*

	Toscana			Italia		
	In buona salute 2007 (*)	Con almeno una malattia cronica 2008	Con almeno due malattie croniche 2008	In buona salute 2007 (*)	Con almeno una malattia cronica 2008	Con almeno due malattie croniche 2008
Fino a 19 anni	93,8	12,3	2,1	92,4	11,1	1,9
20-34 anni	91,0	16,6	2,5	90,3	17,7	4,0
35-44 anni	85,4	28,3	5,7	83,3	27,0	7,4
45-54 anni	76,1	36,3	14,9	74,0	41,4	17,3
55-64 anni	60,6	57,7	26,1	62,0	60,8	32,8
65-74 anni	45,8	71,4	47,9	44,9	77,2	52,1
oltre 74 anni	27,4	88,2	68,4	26,5	86,9	68,3
Maschio	76,5	35,7	16,8	76,6	35,8	16,9
Femmina	67,5	44,9	24,1	70,2	42,4	24,0
Totale	71,8	40,5	20,6	73,3	39,2	20,5

(*) Persone che hanno indicato di sentirsi “bene” o “molto bene”

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Aspetti di vita quotidiana

Tab. 27. *Andamento delle condizioni di salute della popolazione, confronto Toscana-Italia, 2005-2009. (per 100 persone della stessa classe di età e sesso)*

	Toscana			Italia		
	In buona salute (*)	Con almeno una malattia cronica	Con almeno due malattie croniche	In buona salute (*)	Con almeno una malattia cronica	Con almeno due malattie croniche
2005	72,1	37,1	20,0	73,4	36,7	19,3
2006	72,1	37,5	20,0	73,1	36,6	19,6
2007	71,8	43,5	24,8	73,3	38,4	20,7
2008	-	40,5	20,6	-	39,2	20,5
2009	67,7	40,4	20,4	67,0	38,8	20,3

(*) Persone che hanno indicato di sentirsi “bene” o “molto bene”; dal 2009 il fenomeno è rilevato con un quesito standardizzato a livello internazionale e non è confrontabile con gli anni precedenti

Fonte: dati Istat, Aspetti di vita quotidiana

Tab. 28. *Distribuzione dei casi di AIDS dall'inizio dell'epidemia, per provincia di segnalazione e di residenza, e tasso di incidenza (anno di notifica 2008) per provincia di residenza (v.a. e per 100.000 abitanti) (*).*

	Segnalazione	Residenza	Tasso di incidenza (**)
Arezzo	177	156	0,6
Firenze	1.225	1.159	2,7
Grosseto	259	318	1,8
Livorno	452	501	4,4
Lucca	202	405	4,1
Massa Carrara	272	297	4,4
Pisa	737	312	3,2
Pistoia	122	257	3,5
Prato	280	185	4,1
Siena	155	149	0,8
Toscana	3.881	3.739	2,9

(*) Le province che hanno un numero di casi residenti maggiore dei casi segnalati hanno “esportato” casi, in termini assistenziali; viceversa, quelle con più casi segnalati ne hanno “importati”. Il tasso di incidenza (x 100.000 abitanti) per provincia è calcolato sul numero di notifiche pervenute al COA negli ultimi 12 mesi

(**) Il dato regionale della Toscana è stimato

Fonte: elaborazione Censis su dati Istituto Superiore di Sanità

Tab. 29. *Infortuni sul lavoro avvenuti e denunciati all'Inail per provincia, 2006-2008 (v.a. e var. %) (*).*

	Infortuni denunciati			
	2006	2007	2008	var. % 2006-2008
Arezzo	6.420	6.448	6.147	-4,3
Firenze	17.193	17.229	16.449	-4,3
Grosseto	3.802	3.959	3.836	0,9
Livorno	8.212	8.049	7.887	-4,0
Lucca	9.334	9.263	9.121	-2,3
Massa Carrara	4.617	5.032	4.679	1,3
Pisa	7.478	7.510	7.241	-3,2
Pistoia	5.109	5.042	5.207	1,9
Prato	3.786	3.778	3.520	-7,0
Siena	5.922	5.901	5.589	-5,6
Toscana	71.873	72.211	69.676	-3,1
<i>Nord-Ovest</i>	262.725	260.559	252.110	-4,0
<i>Nord-Est</i>	301.895	298.480	286.143	-5,2
<i>Centro</i>	180.843	180.565	176.416	-2,4
<i>Sud e Isole</i>	172.950	172.798	170.202	-1,6
Italia	918.413	912.402	884.871	-3,7

(*) Denunciati a tutto il 31 ottobre 2009

Fonte: elaborazione Censis su dati Inail

Tab. 30. Decessi per provincia di residenza e causa, 2007 (v.a. e per 10.000 abitanti)

	Tumori	Diabete mellito	Malattie del sistema nervoso	Malattie del sistema circolatorio	Malattie dell'appa- rato respi- ratorio	Malattie dell' apparato digerente	Cause accidentali e violente	Altre cause	Totale
	v.a.								
Arezzo	1.059	119	162	1.463	257	132	152	358	3.702
Firenze	3.233	311	460	3.960	766	360	414	997	10.501
Grosseto	799	104	118	1.031	166	75	118	289	2.700
Livorno	1.155	100	218	1.712	210	146	160	356	4.057
Lucca	1.300	137	193	1.709	329	173	142	439	4.422
Massa Carrara	698	75	84	941	176	95	95	233	2.397
Pisa	1.255	147	130	1.817	257	160	198	375	4.339
Pistoia	920	97	127	1.251	170	109	137	238	3.049
Prato	720	69	84	891	137	84	74	176	2.235
Siena	913	93	112	1.343	193	106	121	299	3.180
Toscana	12.052	1.252	1.688	16.118	2.661	1.440	1.611	3.760	40.582
<i>Nord</i>	50.741	4.117	5.908	57.940	10.629	6.451	6.088	14.001	155.875
<i>Ovest</i>									
<i>Nord</i>	35.356	3.064	3.794	42.776	7.412	4.488	4.703	9.986	111.579
<i>Est</i>	35.228	3.753	4.563	46.444	7.276	4.313	4.949	9.711	116.237
<i>Centro</i>	49.768	8.919	6.430	76.002	12.383	7.795	7.804	16.607	185.708
<i>Sud</i> <i>e Isole</i>									
Italia (*)	171.625	19.898	20.754	224.311	37.812	23.203	24.459	50.819	572.881
	per 10.000 abitanti								
Arezzo	31,2	3,5	4,8	43,1	7,6	3,9	4,5	10,5	108,9
Firenze	33,2	3,2	4,7	40,7	7,9	3,7	4,3	10,2	107,8
Grosseto	36,0	4,7	5,3	46,4	7,5	3,4	5,3	13,0	121,6
Livorno	34,2	3,0	6,4	50,6	6,2	4,3	4,7	10,5	120,0
Lucca	33,8	3,6	5,0	44,4	8,5	4,5	3,7	11,4	114,9
Massa Carrara	34,6	3,7	4,2	46,7	8,7	4,7	4,7	11,6	118,9
Pisa	31,2	3,6	3,2	45,1	6,4	4,0	4,9	9,3	107,7
Pistoia	32,4	3,4	4,5	44,0	6,0	3,8	4,8	8,4	107,2
Prato	29,3	2,8	3,4	36,3	5,6	3,4	3,0	7,2	91,1
Siena	34,5	3,5	4,2	50,7	7,3	4,0	4,6	11,3	120,2
Toscana	33,0	3,4	4,6	44,1	7,3	3,9	4,4	10,3	111,0
<i>Nord</i>	32,3	2,6	3,8	36,9	6,8	4,1	3,9	8,9	99,3
<i>Ovest</i>									
<i>Nord</i>	31,4	2,7	3,4	38,0	6,6	4,0	4,2	8,9	99,0
<i>Est</i>	30,3	3,2	3,9	40,0	6,3	3,7	4,3	8,4	100,1
<i>Centro</i>	23,9	4,3	3,1	36,6	6,0	3,7	3,8	8,0	89,3
<i>Sud</i> <i>e Isole</i>									
Italia (*)	28,9	3,4	3,5	37,8	6,4	3,9	4,1	8,6	96,5

(*) Include l'estero e non indicato

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 31. *Andamento della mortalità per tumori, per provincia di residenza, 2001-2007 (per 10.000 abitanti) (*).*

	2001	2003	2006	2007
Arezzo	33,0	34,0	32,4	31,2
Firenze	33,2	33,7	32,4	33,2
Grosseto	39,1	37,8	35,7	36,0
Livorno	36,6	35,3	35,1	34,2
Lucca	34,2	33,9	35,2	33,8
Massa Carrara	38,3	37,6	36,1	34,6
Pisa	31,6	33,7	31,2	31,2
Pistoia	34,4	34,5	30,7	32,4
Prato	27,7	30,3	27,4	29,3
Siena	34,5	35,0	34,5	34,5
Toscana	33,9	34,3	32,9	33,0
<i>Nord-Ovest</i>	33,5	33,3	32,1	32,3
<i>Nord-Est</i>	32,2	32,1	31,2	31,4
<i>Centro</i>	30,4	31,1	30,2	30,3
<i>Sud e Isole</i>	22,5	22,8	23,4	23,9
Italia (**)	28,8	29,0	28,6	28,9

(*) Dati relativi alla popolazione residente

(**) Include l'estero e non indicato

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 32. *Andamento delle Interruzioni volontarie di gravidanza per territorio di intervento, 2002-2008 (*) (v.a., var. % e per 1.000 donne)*

Regioni e ripartizioni territoriali	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (*)	Var.% '02-'07	Var.% '07-'08
	v.a.								
Toscana	8.162	8.106	8.763	8.758	8.879	8.508	8.077	4,2	-5,1
<i>Nord</i>	59.827	60.217	63.472	60.280	59.829	58.320	55.980	-2,5	-4,0
<i>Centro</i>	28.899	28.406	30.095	29.500	28.888	27.905	26.105	-3,4	-6,5
<i>Sud</i>	33.658	31.918	32.839	31.143	30.716	29.046	28.379	-13,7	-2,3
<i>Isole</i>	11.722	11.637	11.717	11.867	11.585	11.291	10.942	-3,7	-3,1
Italia	134.106	132.178	138.123	132.790	131.018	126.562	121.406	-5,6	-4,1
	per 1.000 donne in età feconda residenti								
Toscana	10,3	10,3	11,0	10,9	11,0	10,5	9,9		
<i>Nord</i>	10,0	9,6	10,5	9,9	9,8	9,6	9,1		
<i>Centro</i>	11,2	10,7	11,5	11,2	10,8	10,4	9,7		
<i>Sud</i>	9,6	9,6	9,3	8,8	8,8	8,3	8,1		
<i>Isole</i>	7,1	6,8	7,1	7,2	7,1	6,9	6,7		
Italia	9,8	9,6	10,0	9,6	9,4	9,1	8,7		

(*) Dati al 2008 preliminari.

Fonte: Relazione del Ministro della Salute sulla attuazione della Legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/78)

Tab. 33. *Andamento dell'attività di donazione e di trapianto in Toscana, 2004-2009 (v.a., per mln. ab, val.% e var.%).*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Donatori utilizzati (v.a.)	109	102	131	121	114	130
% sul totale nazionale	9,7	9,1	11,5	11,0	10,4	11,1
Per milione di abitanti	30,3	28,2	36,0	32,9	30,7	34,9
var % annua	25,3	-6,4	28,4	-7,6	-5,8	14,0
Trapianti (% sul totale Italia)						
rene	9,3	9,2	9,2	8,3	7,9	7,9
fegato	9,7	8,5	10,9	9,1	10,5	10,9
cuore	5,1	3,8	4,6	5,8	4,9	4,2
polmone	7,1	12,4	11,8	9,8	9,6	9,8

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti

Tab. 34. Attività di medicina di base: medici generici e pediatri, assistibili per medico generico e pediatra, 2007 (v.a. e indice).

	V.a.		Indici	
	medici generici	pediatri	adulti residenti per medico generico	bambini per pediatra
Piemonte	3.506	435	1.107	1.192
Valle d'Aosta	98	17	1.122	942
Lombardia	6.638	1.122	1.264	1.118
Trentino Alto Adige	650	132	1.317	1.145
Veneto	3.609	559	1.163	1.136
Friuli Venezia Giulia	1.024	124	1.057	1.131
Liguria	1.404	176	1.027	957
Emilia Romagna	3.270	576	1.150	893
Toscana	3.081	435	1.055	978
Umbria	761	112	1.025	932
Marche	1.271	178	1.072	1.069
Lazio	4.897	769	988	937
Abruzzo	1.104	184	1.053	877
Molise	278	36	1.017	1.060
Campania	4.334	791	1.130	1.154
Puglia	3.298	588	1.061	982
Basilicata	510	68	1.010	1.116
Calabria	1.523	280	1.140	972
Sicilia	4.311	848	998	857
Sardegna	1.394	227	1.057	849
<i>Nord-Ovest</i>	11.646	1.750	1.187	1.119
<i>Nord-Est</i>	8.553	1.391	1.157	1.036
<i>Centro</i>	10.010	1.494	1.022	964
<i>Sud</i>	16.752	3.022	1.067	979
Italia	46.961	7.657	1.104	1.018

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 35. Dotazione di servizi nelle strutture ASL per provincia, 2005 (v.a.)

	Centro Unificato di Prenotazione	Dipartimento di Salute Mentale	Servizio Trasporto per Centro Dialisi	Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata	Unità Mobile di Rianimazione	Ambulatori e Laboratori	Consultorio Materno Infantile
Arezzo	1	1	1	1	0	86	15
Firenze	2	2	1	2	0	284	70
Grosseto	1	1	1	1	0	81	28
Livorno	1	1	0	1	0	79	26
Lucca	2	2	2	2	7	102	18
Massa Carrara	1	1	1	1	0	48	22
Pisa	1	1	0	1	0	104	32
Pistoia	1	1	1	1	0	68	20
Prato	1	1	0	1	0	88	4
Siena	1	1	1	1	95	105	46
Toscana	12	12	8	12	102	1.045	281
<i>Nord-Ovest</i>	32	41	24	43	37	1.798	632
<i>Nord-Est</i>	40	39	24	43	53	1.301	595
<i>Centro</i>	38	38	26	38	120	2.338	580
<i>Sud e Isole</i>	57	61	23	60	96	5.101	773
Italia	167	179	97	184	306	10.538	2.580

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 36. Distribuzione degli istituti di cura pubblici e privati accreditati e dei posti letto previsti, per regione, 2007 (v.a., val. % e val. per 1.000 abitanti)

Regioni e ripartizioni territoriali	Numero istituti			Numero posti letto pubblici					Totale
	Publici	Accreditati	Non accreditati	Day Hospital	Day surgery	% Day Hospital e Day Surgery sul totale	Degenza ordinaria	Degenza pagamento	
Piemonte	40	41	10	1.444	734	14,3	13.067	0	15.245
Valle d'Aosta	1	0	0	35	19	11,4	416	2	472
Lombardia	62	69	12	2.975	888	11,1	30.315	655	34.833
Trentino-Alto Adige	16	10	1	281	166	11,4	3.445	30	3.922
Veneto	39	15	3	1.591	522	11,2	16.349	345	18.807
Friuli-Venezia Giulia	16	5	0	505	0	10,8	3.966	201	4.672
Liguria	18	4	6	784	291	15,2	5.886	113	7.074
Emilia Romagna	27	46	3	1.654	246	11,6	14.324	184	16.408
Toscana	42	28	3	1.492	307	13,7	11.064	247	13.110
Umbria	11	5	0	297	180	15,8	2.534	8	3.019
Marche	33	13	0	491	191	12,4	4.818	12	5.512
Lazio	78	69	31	2.695	375	14,8	17.520	86	20.676
Abruzzo	22	13	0	533	152	13,3	4.359	108	5.152
Molise	7	3	0	113	76	10,7	1.434	142	1.765
Campania	55	68	4	1.858	433	15,4	12.503	63	14.857
Puglia	38	37	0	920	410	9,6	12.362	116	13.808
Basilicata	10	1	0	274	71	15,5	1.866	11	2.222
Calabria	37	39	0	871	110	17,5	4.610	13	5.604
Sicilia	71	64	1	2.859	537	20,9	12.732	97	16.225
Sardegna	32	12	0	513	115	10,3	5.402	42	6.072
<i>Nord-Ovest</i>	121	114	28	5.238	1.932	12,4	49.684	770	57.624
<i>Nord-Est</i>	98	76	7	4.031	934	11,3	38.084	760	43.809
<i>Centro</i>	164	115	34	4.975	1.053	14,2	35.936	353	42.317
<i>Sud</i>	272	237	5	7.941	1.904	15,0	55.268	592	65.705
Italia	655	542	74	22.185	5.823	13,4	178.972	2.475	209.455

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab.36. (segue)

Numero posti letto accreditati					% posti letto pubblici sul totale	Posti letto pubblici e privati x 1.000 abitanti
Day Hospital	Day Surgery	% Day Hospital e Day Surgery sul totale	Degenza ordinaria	Totale		
43	92	3,7	3.482	3.617	80,82	4,29
0	0	-	0	0	100,00	3,75
288	252	6,6	7.680	8.220	80,91	4,46
0	6	0,8	753	759	83,79	4,65
93	21	8,8	1.175	1.289	93,59	4,16
42	12	9,0	549	603	88,57	4,32
9	2	6,0	173	184	97,46	4,51
154	25	4,6	3.726	3.905	80,78	4,75
234	62	14,5	1.746	2.042	86,52	4,12
0	33	12,5	232	265	91,93	3,71
39	17	6,0	885	941	85,42	4,16
635	79	8,8	7.436	8.150	71,73	5,18
24	10	2,5	1.323	1.357	79,15	4,92
7	3	4,3	224	234	88,29	6,23
367	147	8,0	5.875	6.389	69,93	3,66
67	1	2,5	2.625	2.693	83,68	4,05
0	0	0,0	56	56	97,54	3,85
40	21	1,8	3.250	3.311	62,86	4,44
396	262	14,1	4.003	4.661	77,68	4,15
47	37	6,2	1.261	1.345	81,87	4,45
340	346	5,7	11.335	12.021	82,74	4,41
289	64	5,4	6.203	6.556	86,98	4,44
908	191	9,6	10.299	11.398	78,78	4,60
948	481	7,1	18.617	20.046	76,62	4,12
2.485	1.082	7,1	46.454	50.021	80,72	4,35

Tab. 37. Attività di degenza per acuti in regime ordinario e day hospital: tassi di ospedalizzazione per regione di residenza, tipo attività, regime di ricovero e sesso, 2008 (per 1.000 abitanti).

	Acuti				Riabilitazione				Lungodegenza	
	Regime ordinario		Day Hospital		Regime ordinario		Day Hospital			
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	100,26	109,75	62,33	67,23	6,37	7,25	0,84	0,80	1,86	2,48
Valle d'Aosta	124,11	139,22	57,84	57,81	3,39	4,30	0,15	0,11	0,06	0,03
Lombardia	123,90	130,56	38,48	45,09	8,49	9,56	1,69	1,25	0,64	1,37
P.A. Bolzano	131,88	143,95	43,69	53,63	3,96	6,46	0,57	0,28	2,79	5,26
P.A. Trento	103,34	119,02	50,13	59,76	8,41	8,54	2,43	1,89	2,39	4,29
Veneto	101,19	117,42	40,97	41,82	4,09	5,30	1,27	0,74	2,09	2,69
Friuli Venezia Giulia	112,57	125,14	35,25	40,79	2,63	3,13	0,27	0,23	1,39	1,73
Liguria	123,06	130,08	87,18	96,05	6,49	7,55	1,38	1,09	0,08	0,12
Emilia Romagna	119,91	132,26	39,45	46,23	2,81	2,89	1,10	0,79	5,88	8,58
Toscana	101,99	112,98	51,15	52,35	2,97	3,18	0,67	0,32	0,65	0,94
Umbria	118,55	126,63	57,61	58,81	2,84	3,37	1,23	0,78	0,38	0,37
Marche	126,06	132,03	47,06	52,61	2,54	2,92	0,38	0,26	2,78	3,28
Lazio	121,75	134,61	63,93	65,05	5,15	6,25	2,82	2,41	0,77	1,29
Abruzzo	138,36	143,69	54,83	64,04	5,03	5,84	0,58	0,55	2,09	2,41
Molise	150,06	152,74	60,95	65,36	4,58	4,92	0,67	0,50	0,68	1,14
Campania	138,62	142,67	74,70	78,29	2,45	2,36	0,93	0,53	1,92	1,86
Puglia	147,89	157,16	52,59	57,24	4,57	4,59	0,51	0,38	1,36	1,67
Basilicata	119,87	121,93	68,11	73,14	3,25	3,91	0,71	0,75	0,94	1,13
Calabria	136,03	141,24	66,16	73,56	3,04	3,74	0,93	0,59	0,94	1,00
Sicilia	130,40	132,54	78,75	83,23	2,27	2,85	1,24	1,05	0,64	0,64
Sardegna	128,04	139,98	51,73	57,29	1,28	1,45	0,31	0,17	0,45	0,71
Italia	122,65	131,38	55,51	60,21	4,54	5,17	1,21	0,91	1,54	2,10

(*) Tassi di ospedalizzazione calcolati sui soli ricoveri di residenti in Italia e dimessi da strutture pubbliche e private accreditate; esclusi i casi con tipo attività, regime di ricovero o sesso errati
Fonte: dati Ministero della Salute, Rapporto SDO 2008

Tab. 38. Indicatori di efficienza per regione - Ricoveri per Acuti in Regime ordinario, 2008 (giorni medi) (*).

	Degenza media	Degenza media standardizzata rispetto per case mix	Degenza media preoperatoria	Indice comparativo di performance (ICP) (**)
Piemonte	8,15	7,60	1,94	1,12
Valle d'Aosta	7,94	7,59	1,85	1,12
Lombardia	6,63	6,90	1,67	1,02
P.A. Bolzano	6,65	6,97	1,60	1,03
P.A. Trento	8,02	7,76	1,97	1,15
Veneto	8,01	7,67	1,86	1,13
Friuli Venezia Giulia	7,42	7,12	1,52	1,05
Liguria	8,00	7,04	2,47	1,04
Emilia Romagna	6,51	6,36	1,67	0,94
Toscana	7,29	6,64	1,85	0,98
Umbria	6,53	6,41	2,00	0,95
Marche	6,91	6,86	1,37	1,01
Lazio	7,06	7,34	2,59	1,09
Abruzzo	6,61	6,70	1,93	0,99
Molise	6,93	7,18	2,63	1,06
Campania	5,45	6,26	2,26	0,93
Puglia	6,23	6,66	2,06	0,98
Basilicata	6,97	6,92	2,45	1,02
Calabria	6,40	6,86	2,22	1,01
Sicilia	6,06	6,26	2,06	0,93
Sardegna	6,73	7,17	2,02	1,06
Italia	6,76	6,76	1,97	1,00

(*) Sono inclusi i dimessi da istituti pubblici, privati accreditati e non accreditati

(**) Esprime l'efficienza operativa, valutata attraverso la degenza media, standardizzata rispetto al case-mix. Un valore di ICP minore di 1, indica un'efficienza operativa superiore rispetto al valore di riferimento, mentre un ICP maggiore di 1, indica un'efficienza operativa inferiore rispetto al riferimento

Fonte: dati Ministero della Salute, Rapporto SDO 2008

Tab. 39. Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Fpld.) (1), 1/1/2009 (v.a. e val. medi).

	Vecchiaia (2)			Invalidità e inabilità			Superstiti			Complesso		
	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile		
	Inferiori a 500,00 euro											
Arezzo	8.435	355,3	3.866	374,9	8.248	344,0	20.549	354,4	20.549	354,4		
Firenze	31.204	359,8	7.234	386,9	20.002	315,0	58.440	347,8	58.440	347,8		
Grosseto	3.860	349,2	3.111	377,5	4.488	330,5	11.459	349,5	11.459	349,5		
Livorno	7.018	341,6	2.425	368,9	5.792	314,8	15.235	335,8	15.235	335,8		
Lucca	9.997	344,6	2.549	383,5	8.664	334,6	21.210	345,2	21.210	345,2		
Massa Carrara	3.873	307,5	1.791	378,4	4.782	310,1	10.446	320,8	10.446	320,8		
Pisa	10.344	375,5	4.538	378,5	8.422	334,4	23.304	361,3	23.304	361,3		
Pistoia	6.791	366,7	2.939	386,7	5.909	331,3	15.639	357,1	15.639	357,1		
Prato	5.349	388,3	1.527	396,4	3.988	341,1	10.864	372,1	10.864	372,1		
Siena	7.689	373,2	3.326	386,2	6.851	335,6	17.866	361,2	17.866	361,2		
Toscana	94.560	358,8	33.306	381,8	77.146	327,4	205.012	350,7	205.012	350,7		
<i>Nord-Ovest</i>	555.632	350,0	89.835	375,5	289.659	308,4	935.126	339,5	935.126	339,5		
<i>Nord-Est</i>	330.358	330,7	77.698	376,2	254.046	315,2	662.102	330,1	662.102	330,1		
<i>Centro</i>	272.429	322,6	119.991	374,8	243.080	319,7	635.500	331,3	635.500	331,3		
<i>Sud e Isole</i>	407.361	285,7	268.299	377,2	494.991	337,4	1.170.651	328,6	1.170.651	328,6		
Italia	1.565.780	324,4	555.823	376,2	1.281.776	323,1	3.403.379	332,4	3.403.379	332,4		
	Da 500,01 euro a 1.500,00 euro											
Arezzo	22.124	924,1	3.569	771,1	7.245	658,8	32.938	849,1	32.938	849,1		
Firenze	60.202	941,2	5.985	797,2	25.024	704,9	91.211	866,9	91.211	866,9		
Grosseto	8.683	953,9	2.189	787,5	6.161	685,0	17.033	835,2	17.033	835,2		
Livorno	15.821	1.023,3	2.081	876,8	12.323	775,8	30.225	912,3	30.225	912,3		
Lucca	21.159	937,1	2.771	770,9	10.086	675,0	34.016	845,8	34.016	845,8		
Massa Carrara	8.928	1.035,0	1.911	856,0	7.622	715,7	18.461	884,6	18.461	884,6		
Pisa	22.200	947,2	3.110	791,4	10.270	684,2	35.580	857,7	35.580	857,7		
Pistoia	15.478	950,6	2.823	806,3	7.267	677,5	25.568	857,0	25.568	857,0		
Prato	13.647	972,1	1.722	855,1	6.628	712,3	21.997	884,7	21.997	884,7		
Siena	17.323	907,2	2.163	772,3	6.805	666,3	26.291	833,7	26.291	833,7		
Toscana	205.565	950,4	28.324	802,3	99.431	700,6	333.320	863,3	333.320	863,3		
<i>Nord-Ovest</i>	1.065.428	1.006,9	102.784	836,1	538.718	749,3	1.706.930	915,3	1.706.930	915,3		
<i>Nord-Est</i>	634.915	955,1	73.718	789,1	290.653	702,1	999.286	869,3	999.286	869,3		
<i>Centro</i>	495.821	919,0	102.518	771,8	246.981	711,7	845.320	840,6	845.320	840,6		
<i>Sud e Isole</i>	760.051	836,0	264.837	702,3	327.555	654,7	1.352.443	765,9	1.352.443	765,9		
Italia	2.956.215	937,1	543.857	752,5	1.403.907	710,8	4.903.979	851,8	4.903.979	851,8		

Tab.39. (segue)

Oltre 1.500,00 euro									
Arezzo	3.995	2.108,4	71	1.915,1	95	1.975,1	4.161	2.102,1	
Firenze	18.918	2.160,8	216	1.934,7	478	1.921,3	19.612	2.152,5	
Grosseto	3.571	2.027,9	76	1.916,4	80	1.871,1	3.727	2.022,3	
Livorno	12.301	2.023,4	441	1.917,2	212	1.817,7	12.954	2.016,4	
Lucca	5.177	2.106,7	71	1.981,1	128	1.948,2	5.376	2.101,3	
Massa Carrara	4.470	2.019,8	116	1.879,1	81	1.831,1	4.667	2.013,0	
Pisa	5.257	2.125,1	87	1.909,2	133	2.039,1	5.477	2.119,6	
Pistoia	3.772	2.130,8	94	1.800,0	100	2.027,0	3.966	2.120,4	
Prato	4.686	2.070,0	93	1.885,2	87	2.007,1	4.866	2.065,4	
Siena	2.878	2.166,3	40	1.880,2	81	1.961,2	2.999	2.157,0	
Toscana	65.025	2.099,4	1.305	1.907,7	1.475	1.929,6	67.805	2.092,0	
<i>Nord-Ovest</i>	504.442	2.139,0	6.058	1.910,4	11.893	1.938,1	522.393	2.131,7	
<i>Nord-Est</i>	214.694	2.111,8	2.836	1.912,5	4.599	1.931,7	222.129	2.105,6	
<i>Centro</i>	220.359	2.284,6	5.301	1.959,9	7.715	1.955,9	233.375	2.266,4	
<i>Sud e Isole</i>	166.751	2.075,0	5.474	1.917,7	3.744	1.866,4	175.969	2.065,7	
Italia	1.106.246	2.153,1	19.669	1.926,1	27.951	1.932,4	1.153.866	2.143,9	
Totale									
Arezzo	34.554	922,1	7.506	577,9	15.588	500,3	57.648	763,2	
Firenze	110.324	985,9	13.435	594,6	45.504	546,3	169.263	836,6	
Grosseto	16.114	1.047,0	5.376	566,2	10.729	545,5	32.219	799,8	
Livorno	35.140	1.237,3	4.947	720,6	18.327	642,2	58.414	1.006,8	
Lucca	36.333	940,7	5.391	603,6	18.878	527,4	60.602	782,0	
Massa Carrara	17.271	1.126,8	3.818	663,0	12.485	567,5	33.574	866,1	
Pisa	37.801	954,6	7.735	561,7	18.825	537,3	64.361	785,3	
Pistoia	26.041	969,3	5.856	611,6	13.276	533,6	45.173	794,9	
Prato	23.682	1.057,5	3.342	674,2	10.703	584,5	37.727	889,4	
Siena	27.890	889,9	5.529	548,1	13.737	509,0	47.156	738,9	
Toscana	365.150	1.001,8	62.935	602,7	178.052	549,1	606.137	827,4	
<i>Nord-Ovest</i>	2.125.502	1.103,8	198.677	660,6	840.270	614,1	3.164.449	946,0	
<i>Nord-Est</i>	1.179.967	990,8	154.252	601,7	549.298	533,5	1.883.517	825,5	
<i>Centro</i>	988.609	1.059,1	227.810	590,3	497.776	539,5	1.714.195	845,9	
<i>Sud e Isole</i>	1.334.163	822,9	538.610	552,7	826.290	470,1	2.699.063	661,0	
Italia	5.628.241	1.005,7	1.119.349	586,3	2.713.634	540,3	9.461.224	822,6	

(1) Escluse le gestioni a contabilità separata (trasporti, telefonici, elettrici, Inpdai)

(2) Include le pensioni di anzianità, vecchiaia e i prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 40. Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Autonomi), 1/1/2009 (v.a. e val. medi).

	Vecchiaia (*)		Invalidità e inabilità		Superstiti		Complesso	
	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile	Numero pensioni	Importo medio individuale mensile
Inferiori a 500,00 euro								
Arezzo	10.436	417,4	4.085	408,4	6.697	310,2	21.218	381,8
Firenze	20.497	402,6	4.797	402,7	12.296	316,8	37.590	374,6
Grosseto	6.630	423,8	3.976	407,7	4.760	319,8	15.366	387,4
Livorno	7.517	408,5	1.674	401,1	3.711	317,6	12.902	381,4
Lucca	11.739	415,6	2.810	410,1	6.939	316,5	21.488	382,9
Massa Carrara	5.617	407,4	1.948	401,0	2.748	315,5	10.313	381,7
Pisa	10.121	415,6	3.022	408,9	5.870	313,8	19.013	383,1
Pistoia	8.694	422,5	3.196	410,0	5.530	312,4	17.420	385,2
Prato	5.709	413,0	1.431	411,8	3.438	322,7	10.578	383,5
Siena	8.050	417,4	2.725	410,7	4.973	308,7	15.748	381,9
Toscana	95.010	413,1	29.664	407,3	56.962	315,1	181.636	381,4
<i>Nord-Ovest</i>	301.252	406,9	56.474	401,7	192.996	317,4	550.722	375,0
<i>Nord-Est</i>	307.620	415,4	59.795	403,2	190.528	314,8	557.943	379,8
<i>Centro</i>	267.340	411,4	106.257	409,3	168.922	313,8	542.519	380,6
<i>Sud e Isole</i>	380.333	411,4	209.289	412,2	253.626	319,6	843.248	384,0
Italia	1.256.545	411,3	431.815	408,9	806.072	316,7	2.494.432	380,3
Da 500,01 euro a 1.500,00 euro								
Arezzo	16.399	889,8	1.200	706,8	1.234	652,7	18.833	862,6
Firenze	39.110	906,0	1.512	703,3	3.878	664,1	44.500	878,1
Grosseto	10.608	807,2	865	658,7	811	622,0	12.284	784,5
Livorno	9.463	856,5	504	688,6	917	646,9	10.884	831,0
Lucca	15.804	852,3	849	688,4	1.587	636,8	18.240	826,0
Massa Carrara	5.931	843,2	479	703,2	576	645,3	6.986	817,3
Pisa	15.821	882,9	754	696,1	1.388	650,4	17.963	857,1
Pistoia	14.626	866,6	1.115	713,5	1.178	640,2	16.919	840,7
Prato	11.797	920,7	555	738,7	1.112	667,1	13.464	892,2
Siena	12.977	880,2	658	693,7	940	642,1	14.575	856,4

Tab.40. (segue)

Toscana	152.536	879,1	8.491	699,1	13.621	650,7	174.648	852,5
<i>Nord-Ovest</i>	510.580	876,1	21.834	715,5	48.603	667,9	581.017	852,7
<i>Nord-Est</i>	496.894	865,1	22.634	718,3	40.888	662,9	560.416	844,4
<i>Centro</i>	363.019	844,4	27.669	663,0	32.192	635,3	422.880	816,6
<i>Sud e Isole</i>	324.598	746,4	58.577	606,8	41.995	594,6	425.170	712,1
Italia	1.695.091	841,3	130.714	656,1	163.678	641,4	1.989.483	812,7
Oltre 1.500,00 euro								
Arezzo	1.714	1.973,2	19	1.941,0	12	1.791,0	1.745	1.971,6
Firenze	6.129	1.993,4	32	1.933,8	44	1.737,5	6.205	1.991,3
Grosseto	776	1.951,0	9	1.854,3	2	1.692,5	787	1.949,3
Livorno	1.183	1.945,0	16	1.802,3	2	1.819,2	1.201	1.942,9
Lucca	1.622	1.990,8	12	1.793,3	9	1.706,4	1.643	1.987,8
Massa Carrara	618	1.960,8	12	1.718,1	4	1.890,4	634	1.955,8
Pisa	1.844	1.952,5	15	1.708,2	14	1.815,6	1.873	1.949,5
Pistoia	1.436	1.950,9	28	1.822,7	10	1.709,2	1.474	1.946,8
Prato	2.175	1.949,7	23	1.775,2	12	1.729,3	2.210	1.946,7
Siena	1.273	1.972,9	15	1.726,2	10	1.808,0	1.298	1.968,8
Toscana	18.770	1.971,7	181	1.822,1	119	1.758,2	19.070	1.969,0
<i>Nord-Ovest</i>	81.007	2.019,3	689	1.935,5	644	1.824,5	82.340	2.017,1
<i>Nord-Est</i>	70.403	2.007,9	641	1.880,9	523	1.824,3	71.567	2.005,4
<i>Centro</i>	37.999	1.990,8	423	1.901,5	267	1.790,6	38.689	1.988,5
<i>Sud e Isole</i>	15.845	1.975,5	292	1.890,2	124	1.780,6	16.261	1.972,5
Italia	205.254	2.006,8	2.045	1.904,9	1.558	1.815,1	208.857	2.004,3
Totale								
Arezzo	28.549	782,2	5.304	481,4	7.943	365,6	41.796	664,8
Firenze	65.736	850,4	6.341	482,1	16.218	403,7	88.295	741,9
Grosseto	18.014	715,3	4.850	455,2	5.573	364,3	28.437	602,2
Livorno	18.163	742,0	2.194	477,4	4.630	383,5	24.987	652,3

Tab.40. (segue)

Lucca	29.165	739,9	3.671	479,0	8.535	377,5	41.371	642,0
Massa Carrara	12.166	698,8	2.439	466,9	3.328	374,5	17.933	607,0
Pisa	27.786	783,6	3.791	471,2	7.272	380,9	38.849	677,8
Pistoia	24.756	773,5	4.339	497,1	6.718	371,9	35.813	664,7
Prato	19.681	887,1	2.009	517,7	4.562	410,4	26.252	776,0
Siena	22.300	775,5	3.398	471,3	5.923	364,2	31.621	665,8
Toscana	266.316	789,9	38.336	478,6	70.702	382,2	375.354	681,3
<i>Nord-Ovest</i>	892.839	821,5	78.997	501,8	242.243	391,7	1.214.079	715,0
<i>Nord-Est</i>	874.917	799,0	83.070	500,5	231.939	379,6	1.189.926	696,4
<i>Centro</i>	668.358	736,4	134.349	466,3	201.381	367,2	1.004.088	626,2
<i>Sud e Isole</i>	720.776	596,6	268.158	456,3	295.745	359,2	1.284.679	512,7
Italia	3.156.890	745,9	564.574	471,6	971.308	373,8	4.692.772	635,9

(*) Include le pensioni di anzianità e vecchiaia
 Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 41. Pensioni di invalidità e vecchiaia Inps liquidate per alcuni tipi di gestione e categoria, 2003-2008 (v.a. e val. %).

Anni	Fondo pensioni lavoratori dipendenti (*)			Lavoratori autonomi			Complesso		
	invalidità	vecchiaia	%	invalidità	vecchiaia	%	invalidità	vecchiaia	%
	N.	N.	invalidità su vecchiaia	N.	N.	invalidità su vecchiaia	N.	N.	invalidità su vecchiaia
Toscana									
2003	1.585	12.019	13,2	1.342	15.887	8,4	2.927	27.906	10,5
2004	1.558	12.641	12,3	1.226	14.995	8,2	2.784	27.636	10,1
2005	1.719	9.098	18,9	1.375	16.202	8,5	3.094	25.300	12,2
2006	1.635	12.673	12,9	1.262	15.386	8,2	2.897	28.059	10,3
2007	1.736	10.159	17,1	1.282	15.135	8,5	3.018	25.294	11,9
2008	1.641	11.455	14,3	1.240	10.480	11,8	2.881	21.935	13,1
Italia Centrale									
2003	6.455	37.251	17,3	3.650	40.537	9,0	10.105	77.788	13,0
2004	6.104	39.407	15,5	3.468	39.669	8,7	9.572	79.076	12,1
2005	6.914	34.395	20,1	3.664	41.706	8,8	10.578	76.101	13,9
2006	6.561	40.565	16,2	3.476	39.246	8,9	10.037	79.811	12,6
2007	6.744	35.348	19,1	3.527	37.563	9,4	10.271	72.911	14,1
2008	6.853	37.190	18,4	3.529	27.011	13,1	10.382	64.201	16,2
Italia									
2003	33.326	216.226	15,4	16.463	187.399	8,8	49.789	403.625	12,3
2004	32.112	230.098	14,0	15.626	176.999	8,8	47.738	407.097	11,7
2005	38.633	180.942	21,4	17.906	193.447	9,3	56.539	374.389	15,1
2006	35.755	229.632	15,6	16.759	182.552	9,2	52.514	412.184	12,7
2007	36.823	185.835	19,8	16.806	179.523	9,4	53.629	365.358	14,7
2008	38.089	204.079	18,7	16.867	129.832	13,0	54.956	333.911	16,5

(*) Escluse le gestioni a contabilità separata (Trasporti, Telefonici, Elettrici, Inpdai)

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 42. *Strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti e volume di utenza: Ser.T., 2008, (v.a., val. per 1.000 abitanti).*

Regioni e ripartizioni territoriali	Numero di Ser.T attivi V.A.	Tossicodipendenti in trattamento			
		V.A.	Per 1.000 abitanti	di cui: uomini	di cui: donne
Piemonte	63	17.377	6,1	10,1	2,0
Valle d'Aosta	1	320	3,9	6,2	1,5
Lombardia	71	27.487	4,3	7,3	1,2
Trentino-Alto Adige (*)	5	1.785	2,7	4,2	1,2
Bolzano	4	779	2,4	3,7	1,1
Trento	1	1.006	3,0	4,7	1,2
Veneto	38	14.198	4,4	7,3	1,5
Friuli-Venezia Giulia	6	3.220	4,1	6,6	1,5
Liguria	5	5.901	5,9	9,8	2,1
Emilia - Romagna	45	11.791	4,3	7,0	1,5
Toscana	42	13.779	5,8	9,5	2,1
Umbria	11	3.419	6,0	9,9	2,2
Marche	14	3.863	3,9	6,4	1,3
Lazio	47	16.391	4,4	7,7	1,3
Abruzzo	11	2.911	3,4	6,0	0,7
Molise	6	791	3,8	6,7	0,8
Campania	43	17.950	4,6	8,6	0,7
Puglia	57	12.372	4,5	8,5	0,7
Basilicata	6	1.399	3,6	6,7	0,5
Calabria	19	3.505	2,6	4,9	0,4
Sicilia	51	10.321	3,1	5,8	0,5
Sardegna	14	5.629	4,9	8,7	1,1
Nord-ovest (*)	140	51.085	5,0	8,3	1,5
Nord-est (*)	94	30.994	4,2	6,8	1,5
Centro (*)	114	37.452	4,9	8,2	1,6
Sud e isole (*)	207	54.878	3,9	7,3	0,7
Italia	555	174.409	4,4	7,7	1,2

(*) I dati relativi a uomini e donne per 1.000 abitanti sono stimati.
Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 43. *Strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti e volume di utenza: Strutture socio-riabilitative, 2008 (v.a., val. per 1.000 abitanti).*

Regioni e ripartizioni territoriali	Strutture socio-riabilitative attive v.a.	Tossicodipendenti in trattamento	
		v.a.	Per struttura
Piemonte	82	1.371	16,7
Valle d'Aosta	1	14	14,0
Lombardia	187	3.275	17,5
Trentino-Alto Adige (*)	12	354	29,5
Bolzano	4	17	4,3
Trento	8	337	42,1
Veneto	143	1.252	8,8
Friuli-Venezia Giulia	19	139	7,3
Liguria	38	376	9,9
Emilia - Romagna	124	2.381	19,2
Toscana	82	1.115	13,6
Umbria	30	401	13,4
Marche	60	719	12,0
Lazio	50	2.477	49,5
Abruzzo	26	307	11,8
Molise	8	87	10,9
Campania	44	611	13,9
Puglia	85	656	7,7
Basilicata	13	134	10,3
Calabria	45	391	8,7
Sicilia	43	552	12,8
Sardegna	32	424	13,3
<i>Nord-ovest (*)</i>	308	5.036	16,4
<i>Nord-est (*)</i>	298	4.126	13,8
<i>Centro (*)</i>	222	4.712	21,2
<i>Sud e isole (*)</i>	296	3.162	10,7
Italia	1.124	17.036	15,2

(*) I dati relativi a uomini e donne per 1.000 abitanti sono stimati

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Tab. 44. *Persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista, per regione, 2006-2009 (per 100 persone della stessa zona).*

	2006	2009
Piemonte	9,4	10,1
Valle d'Aosta	12,4	9,4
Lombardia	12,9	12,1
Trentino-Alto Adige	21,7	20,1
Veneto	13,1	12,8
Friuli-Venezia Giulia	12,7	10,9
Liguria	7,4	7,6
Emilia-Romagna	10,2	12,5
Toscana	9,8	10,4
Umbria	9,0	9,4
Marche	7,4	10,4
Lazio	6,6	6,6
Abruzzo	5,1	6,2
Molise	4,5	6,4
Campania	4,4	5,1
Puglia	5,1	5,8
Basilicata	9,2	8,1
Calabria	5,2	6,2
Sicilia	4,9	6,3
Sardegna	7,6	7,3
<i>Nord</i>	11,9	11,9
<i>Centro</i>	7,9	8,5
<i>Mezzogiorno</i>	5,2	6,0
Italia	8,8	9,2

Fonte: dati Istat, Indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana



Territorio

1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

1.1. Rafforzare il governo del territorio per contrastare la crisi

In tempi di crisi la tentazione di provare a far ripartire l'economia locale attraverso operazioni di deregolamentazione si palesa inevitabilmente a tutti i livelli di governo. Il desiderio di meno regole, meno vincoli, più velocità autorizzativa, maggiore facilità ad intraprendere, così come alberga stabilmente nel quaderno delle richieste di tutte le organizzazioni di rappresentanza degli interessi imprenditoriali, entra inevitabilmente a far parte della prospettiva politico-istituzionale centrale e locale di fronte ad una crisi di carattere globale ed epocale come quella in corso.

Per la Toscana una riflessione su questo tema assume un aspetto di grande rilevanza a fronte sia della particolarissima configurazione del sistema economico e insediativo, sia della buona tradizione pianificatoria e in genere di gestione territoriale dell'ambito regionale.

Intanto occorre dire che il sistema della pianificazione territoriale della Toscana si è evoluto nel tempo e anche di recente è stato sottoposto a profonda revisione. Si tratta di un sistema che "abbraccia ed accompagna" la realtà territoriale e nel contempo "impronta e monitora" le scelte dei decisori locali. Non è vincolistico ma costringe a pensieri e scelte che hanno prodotto risultati in termini di tutela.

Ma soprattutto, e questa è storia recente, tenta di incoraggiare e convogliare l'afflusso di capitali verso progetti economicamente sostenibili e in grado di produrre valore. Questo non è poco, ma è quasi un atto dovuto in una terra dove la proprietà del suolo tende facilmente a tradursi in rendita fondiaria. Non sappiamo se le modalità concettuali e tecniche su cui si muove la pianificazione degli ultimi anni produrranno i risultati sperati. Siamo però convinti che abdicare anche in forma parziale a questo impianto potrebbe essere pericoloso e alterare le basi stesse di una possibile ripresa.

Pericoloso perché si interromperebbe un processo storico, fatto di aggiustamenti progressivi, mai concettualistico ma sempre orientato alle possibilità di implementazione reale.

Pericoloso anche perché le sue potenzialità, soprattutto là dove non si sono ancora del tutto dispiegate, possono aiutare la Toscana ad arginare la crisi o a ridurne almeno l'impatto.

La nuova pianificazione regionale infatti, già fortemente basata sull'integrazione con le scelte di programmazione economica e sociale, è orientata a creare ulteriori importanti legami tra pianificazione e progettazione, tra l'elemento pubblico e il contributo privato.

È una pianificazione che riconosce la distinzione tra territorio rurale e territorio urbano, ma che incorpora nelle sue scelte l'esigenza di ri-attivare le

risorse endogene (apparse sopite anche prima del deflagrare della crisi) e di attrarre risorse esogene sul territorio. È una pianificazione che si pone il problema dell'aumento complessivo di competitività del sistema regionale quando tenta di riorientare e favorire l'accessibilità dall'esterno della regione (le grandi reti e i nodi di connessione) e le relazioni al suo interno. D'altra parte l'unico vero tramite verso l'operazionalizzazione di quel concetto di "città di città" in cui più meno tutti gli interpreti della realtà regionale si riconoscono passa per una migliore relazione tra i territori centrali e quelli più periferici.

Anche gli sforzi per fluidificare il mercato degli affitti e per sostenere il ricorso alle fonti rinnovabili fanno parte di un disegno che non ha nulla di difensivo ma che intende promuovere innovazione, imprenditorialità, crescita economica, a partire dagli elementi costitutivi della tradizione toscana di attenzione all'ambiente e alla qualità della vita. Probabilmente il futuro della Toscana si gioca su questa capacità di sintesi tra due elementi che si sostengono a vicenda e a cui non avrebbe senso rinunciare sia pure parzialmente.

1.2. Favorire con un approccio differenziato la "torsione verde" dell'economia toscana

Una terra che ha fatto del buon governo del territorio e dell'ambiente il proprio biglietto da visita non può non guardare allo sviluppo della *green economy* come a una necessità e congiuntamente a un'opportunità. Pericoloso sarebbe però uno "spirito di partecipazione" basato sulla logica dell'adempimento (una trasposizione in chiave regionale degli obiettivi europei del 20-20-20) o peggio ancora della competizione nazionale ("la regione più verde", la regione con più megawatt di rinnovabili installati sul suo territorio, ecc.).

Quale può dunque essere la "via toscana" alla torsione in senso ambientale delle produzioni materiali ed energetiche?

La Toscana è una regione policentrica e questo è un fatto noto. Sono noti anche i differenziali di crescita che caratterizzano i diversi contesti territoriali. In alcune aree la scommessa è quella di poter competere negli scenari globali mostrando reattività rispetto ai rapidi cambiamenti di questi ultimi anni. Altre aree sono invece caratterizzate da una certa marginalità sia geografica che economica e si mostrano più lente ad adattarsi ai cambiamenti in atto.

Per queste ragioni, le attese rispetto al pieno dispiegarsi delle opportunità della *green economy* non possono essere lette in maniera univoca, secondo un'unica chiave di lettura. È opportuno che l'indirizzo e il sostegno a queste nuove opportunità tenga conto dei diversi contesti.

La tutela del paesaggio rimane una linea guida imprescindibile, perché la Toscana ha in questo un marchio unitario e forse ineguagliabile. Però nulla vieta di individuare territori dove la creazione di veri e propri distretti dell'energia rinnovabile sia non solo compatibile ma auspicabile sia per rilanciare economie altrimenti sofferenti, sia per definire attraverso nuovi concetti aree attualmente prive di un chiaro indirizzo vocazionale.

La *green economy* può assumere forme differenti adattandosi alle esigenze locali e rispettando vocazioni e indirizzi di pianificazione e di programmazione. In merito alla produzione di energia, si può pensare a piccoli impianti di basso impatto nei territori paesaggisticamente e turisticamente di eccellenza. Impianti pensati sulla base delle risorse disponibili localmente, siano esse vento, sole, acqua o biomasse. Impianti che garantiscano ritorni

economici alla piccole comunità con una logica non di compensazione per l'impatto subito, ma di premio per la virtuosità progettuale e ambientale messa in campo.

C'è poi tutto il terreno della partecipazione diffusa ai processi in atto, una partecipazione che può beneficiare, in Toscana, di una storica e consolidata rete di relazioni tra i decisori regionali, le istituzioni locali, le PMI e i cittadini. Tutto ciò che attiene ai microinterventi per il risparmio energetico (dalla coibentazione degli edifici al solare termico, dal piccolo fotovoltaico in conto energia all'autoproduzione degli impianti industriali) va sostenuto alimentando la conoscenza e la partecipazione.

Ma il vero "scatto in avanti" deve venire da un coinvolgimento attivo della Toscana nei processi che sono alla base dell'evoluzione futura della *green economy*. È nella ricerca scientifica sui nuovi materiali e sulle nuove tecnologie che si gioca il futuro verde di un territorio e che si diventa protagonisti del settore. Altrimenti si è al massimo "utilizzatori di nuove opportunità": un'ottima cosa sul fronte del risparmio energetico e della tutela ambientale, quasi un atto dovuto per un sistema socio-economico evoluto. Ma diventare protagonisti della *green economy* richiede sforzi, investimenti e sinergie maggiori. Naturalmente occorre partire dalla propria accumulazione di riferimento. Nel caso toscano il contributo di ricerca di eccellenza applicato alla *green economy*, ad esempio, potrebbe essere individuato nella codifica di sistemi, principi, normative per garantire la migliore integrazione possibile dei nuovi impianti energetici nel paesaggio e nell'ambiente.

2. La rete dei fenomeni

2.1. Il governo del territorio come patrimonio acquisito da rafforzare e reinterpretare

2.1.1. La pianificazione come valore socialmente condiviso

Una delle cose che, nel contesto nazionale, sembra connotare più intensamente la regione Toscana è la diffusa attenzione per il governo del territorio. Anche in altri contesti le istituzioni regionali hanno messo in campo notevoli sforzi pianificatori, tuttavia in Toscana la pianificazione si è trasformata in un patrimonio culturale fortemente condiviso sia dalla classe dirigente regionale e locale, che ne ha via via arricchito la componente tecnica, sia dalle élite politiche, che lo hanno reso un valore condiviso socialmente. Anche per questo il territorio insediativo fisico è oggi sufficientemente integro a differenza di quello di altre regioni, come ad esempio il Veneto, che non si può dire non abbiano pianificato, ma che non sono riuscite a veicolare il valore della pianificazione nella società civile.

Dietro la qualità del territorio toscano vi è dunque un elevato livello di coesione sociale che si sostanzia in un buon livello di collaborazione tra le istituzioni, una buona capacità di ascolto reciproco e di mitigazione dei conflitti, una consistente volontà di pianificare e condividere le scelte sia dal punto di vista politico che tecnico. Tutto ciò mantenendo una buona riconoscibilità e autonomia dell'azione locale pur nel rispetto delle problematiche di ordine superiore.

Questo modello ha funzionato molto bene tra gli anni '70 e i primi anni '90 per quanto concerne i rapporti tra la Regione e i Comuni, e in seguito anche con l'inserimento delle amministrazioni provinciali. Era un modello

basato sul rinnovamento della normativa regionale di settore e contemporaneamente sulla promozione di buone pratiche attraverso progetti pilota attuati nei diversi comuni. Un modello che ha funzionato anche grazie alla ricchezza delle relazioni instaurate tra i tecnici della Regione e quelli degli enti locali.

Questo modello partecipativo ha sempre coinvolto direttamente i cittadini e le associazioni locali. In ogni comune, anche attraverso strutture fisiche come le “Case del popolo” (che esistono tutt’ora), era possibile partecipare alla cosa pubblica, essere presenti nel dibattito sul destino del proprio territorio di vita e di lavoro. In sostanza, luoghi fisici in cui riconoscersi, partecipare, sentirsi “soggetti” dei processi di trasformazione.

Naturalmente a tutto ciò ha giovato il fatto che la Toscana, rispetto ad altre aree del Paese in crescita tumultuosa sotto il profilo demografico e insediativo, ha potuto beneficiare di una crescita più lenta e più equilibrata. La Toscana, “terra del piccolo” per antonomasia, fino ad anni recenti non si è dovuta confrontare con le grandi e repentine trasformazioni, con il cambiamento di scala, con gli operatori che a frotte arrivano dall’esterno. L’evoluzione c’è stata, ma ha seguito ritmi fisiologici, poco traumatici, di tipo essenzialmente endogeno e quindi più facilmente metabolizzati. Anche per questo si può ritenere che la Toscana sia ancora oggi una “terra di conservazione” pur rimanendo culturalmente una regione aperta.

2.1.2. I limiti storici di un modello virtuoso

Ma proprio in questo essere terra di conservazione, di piccoli soggetti, di micro relazionalità risiede anche il limite del modello insediativo e di sviluppo della regione. La piccola imprenditoria delle aree collinari, ad esempio, ha mantenuto una forte matrice locale con una resistenza all’innovazione che è stata garantita da un sistema di protezione verso i grandi processi di trasformazione che avvenivano altrove, soprattutto nei sistemi urbani più densi. Tutto ciò che poteva risultare impattante è stato insediato nei fondo valle, con il risultato che oggi le maggiori concentrazioni industriali si trovano nelle anse dei fiumi, mentre la collina si è in buona parte spopolata. Oggi la Toscana presenta, accanto ad aree urbane e industriali sature, tante piccole “isole felici”. Ma è una felicità relativa, perché da un lato la contingenza della crisi economica aumenta il livello di insicurezza, dall’altra il fatto stesso che si possa parlare di “isole” fa percepire una certa chiusura verso l’esterno, verso il mondo che cambia. Una evidente difficoltà a partecipare al resto del mondo di cui i contesti locali soffrono sia pure manifestandosi tolleranti e culturalmente aperti.

A partire dagli anni ’90, la Toscana ha provato a cambiare, a rompere questa sorta di “isolamento virtuoso” per partecipare maggiormente ai processi di trasformazione sociale, economica e territoriale. Questo ha comportato alcuni vantaggi, ma ha anche determinato l’insorgere di problematiche nuove (almeno per il contesto regionale).

Dal punto di vista urbanistico e regolativo, anche per la modifica del Titolo V della Costituzione, gli enti locali sono stati meno “sussidiati” dalla Regione che non ha più approvato i loro piani ma si è limitata a controllarne la coerenza complessiva. La riforma urbanistica è stata introdotta in più tornate (’95, 2001, 2005) e, ovviamente, è stato necessario riaprire un ciclo formativo per i tecnici comunali. Questo anche perché la Regione ha spinto molto affinché i comuni si dotassero di uffici urbanistici autosufficienti, in grado di produrre quadri conoscitivi ricorrendo meno ai progettisti esterni.

Il piano non poteva più essere solamente edilizio, non bastavano più le regole, ma occorreva operazionalizzare nuovi concetti (ambiente, paesaggio, risorse, ecc.). È stato introdotto il piano strutturale, che individua una strategia prima di approvare un piano operativo con specifiche destinazioni. Nel complesso è stata una grande opportunità formativa per i giovani, purtroppo pochi e insufficienti anche a causa delle limitazioni alla spesa corrente degli enti.

Nel 2001 e poi nel 2005 la normativa regionale ha ribadito con forza che l'approccio urbanistico toscano deve essere un sistema, una filiera di pianificazione territoriale dove la componente urbanistica si integra con la dimensione paesaggistica, ambientale, infrastrutturale, ecc. In una parola, con una *vision* strategica che corrisponde ad un progetto di governo del territorio dove i tre enti, regione provincia e comune, devono riuscire ad elaborare un percorso condiviso.

In particolare, la Legge 1 del 2005, introducendo strumenti come lo "statuto del territorio" (che individua le invarianti territoriali) e definendo il paesaggio come "bene comune" ha inteso favorire la convergenza tra le politiche pubbliche di diverso livello e la capacità progettuale privata che deve essere rispettosa di tali concetti.

La Regione stessa nel frattempo ha ripreso a pianificare, prima nel 2000 applicando la legge 5 e poi nel 2007 applicando la Legge 1. E anche le province stanno rifacendo i piani provinciali di coordinamento perché erano databili alla fine anni '90.

Nel complesso, dopo la stagione del "buongoverno" ma anche della stasi, la pianificazione è ripartita con nuovi principi e nuove esigenze di tutela in un contesto (almeno formale) di indispensabile responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti.

D'altra parte, il rinnovamento tanto auspicato passava anche per la capacità di rigenerare gli strumenti. I comuni oggi pianificano tutti in continuità: la Toscana è ormai alla quarta generazione dei piani strutturali.

2.1.3. Il ruolo degli elementi "statutari" e "strategici" nella nuova stagione pianificatoria

Negli ultimi anni le linee guida adottate in ambito regionale (soprattutto nel Piano di Indirizzo Territoriale del 2007) hanno previsto di operare con strumenti di pianificazione e atti di governo del territorio per definire una serie di elementi statutari e strategici. Gli stessi elementi statutari si ritrovano poi nel Piano Paesaggistico, mentre gli elementi strategici sono in linea con il Programma Regionale di sviluppo.

Il PIT ha fatto delle scelte precise definendo innanzitutto dei "meta obiettivi". Quello principale si basa sulla divisione tra l'universo urbano e l'universo rurale. Però non introduce mai dei perimetri. Semplicemente esamina l'insieme delle realtà di carattere urbano e l'insieme delle realtà di carattere rurale della Toscana. Riguardo all'universo urbano, punta sul rafforzamento della rete delle città (la città policentrica) per consentire loro di competere anche con centri urbani molto più dimensionati. L'obiettivo è quello di far operare le città toscane in sinergia, cercando di migliorarne i collegamenti e cercando di specializzarle per quelli che sono i loro elementi di carattere peculiare.

Riguardo al territorio rurale, che in Toscana ha anche un evidente connotato paesaggistico, il PIT individua uno sviluppo dell'agricoltura come elemento in grado di mantenere una economia rurale che a sua volta diventa

presidio anche rispetto ai processi di espansione urbana. Tutti i patrimoni territoriali della Toscana non si definiscono per il loro confine, attraverso un perimetro preciso ma sono interconnessi e in questo modo stemperano le tensioni che si determinano al loro interno.

Se questi sono esempi di elementi statutari, la pianificazione regionale più recente opera poi scelte strategiche precise. Ad esempio divide in modo preciso il ruolo pubblico dal ruolo privato: al primo è ascrivibile la pianificazione, ma il progetto va al privato. Questa è la linea principale di divisione dei compiti.

La progettazione è importante. Se negli ultimi 15 anni è innegabile che la Toscana abbia fatto una buona pianificazione a tutti i livelli di governo del territorio, altrettanto non può dirsi per quanto concerne la qualità della progettazione. In alcuni casi il piano attuativo si è trasformato in un mero adempimento tecnico e il progetto una sorta di pratica edilizia. E questo è avvenuto a volte anche in una città come Firenze.

La nuova pianificazione punta molto, più che a localizzare, ad introdurre delle prescrizioni. L'obiettivo è quello di premiare la capacità di generare reddito e inibire il meccanismo della rendita. L'impegno, mai semplice, è quello di far sì che gli imprenditori introducano elementi qualificanti che migliorano anche la ricaduta economica dei singoli interventi.

Anche gli altri strumenti di pianificazione come il PTC delle Province e i Piani strutturali dei Comuni localizzano poco. In pratica localizzano soltanto gli elementi che sono già definiti in termini progettuali per opere pubbliche e definiscono dei dimensionamenti di massima. I piani strutturali definiscono soprattutto degli elementi di sostenibilità con un'attenzione alla tutela non di tipo statico ma dinamico. I comuni dichiarano intenzioni attuative che si rapportano alle previsioni di andamento della popolazione, del turismo, delle spinte produttive. In seguito parte l'invito a presentare delle proposte con elementi qualificanti in termini progettuali, in termini di corretto insediamento del territorio, in termini di interventi a carattere sociale. Su questo si può innestare anche un incentivo regionale. In questo modo si mettono in concorrenza i promotori privati sotto il profilo della qualità complessiva dell'intervento proposto.

2.1.4. I limiti attuali dei meccanismi urbanistici

Resta da chiedersi come abbia funzionato negli ultimi anni l'impostazione adottata dalla Regione e come abbiano reagito gli enti locali.

Se si guarda ai casi di cronaca (anche giudiziaria), alle polemiche sull'uso del territorio, ai tanti comitati di cittadini sembrerebbe che qualcosa non abbia funzionato a dovere.

Sicuramente anche in alcune aree della Toscana come nel resto del Paese si sono registrati casi di consumo di territorio tanto improvvisi quanto massicci.

Le motivazioni possono essere ricercate in diversi ambiti, alcuni di carattere socio economico, altri di natura socio-politica, altri ancora di tipo regolamentare. In realtà non ha senso operare delle distinzioni perché è in un mix di concause che vanno cercate alcune fenomenologie non propriamente virtuose.

Sicuramente è capitato che alcuni comuni abbiano male interpretato il senso del piano strutturale adottando regolamenti urbanistici che in pochi anni tendono ad esaurire tutta l'edificabilità prevista dai piani. Ovviamente hanno giocato in questi elementi come la straordinaria crescita dei valori

immobiliari di alcune aree, i processi di delocalizzazione residenziale, la crisi della finanza locale e della possibilità di fare arbitraggio tra le trasformazioni “utili al territorio” e quelle “indispensabili per i bilanci degli enti”. Nel modello di *governance* urbanistica prima descritto, forse non si è tenuto in adeguato conto questi processi di quali, soprattutto i piccoli comuni, sono stati spesso sopraffatti. La virtuosità della devoluzione, la fine del “command and control” regionale, stante la deriva socio-economica degli ultimi 6-7 anni, avrebbe forse richiesto qualche grado di verifica in più. La “mano aperta” e la “mano chiusa” in ambito urbanistico infatti vanno modulate in base alla congiuntura economica e finanziaria. Affidarsi ai principi, ai precetti, ai regolamenti, può essere pericoloso là dove questi corrispondono ad interessi generali (ad esempio il paesaggio) che non tutti i singoli sono in grado di interiorizzare fino in fondo.

Oggi il quadro socio-economico è cambiato e tanti enti locali che hanno adottato generosi regolamenti urbanistici, rischiano di trovarsi con un aumentato consumo di suolo e con porzioni invendute del parco di edilizia residenziale recente.

La soluzione, naturalmente, non può essere ricercata in un ritorno ad un centralismo decisionale che la Toscana ha superato da tanti anni. Però è fondamentale ricominciare a tessere la tela tra gli interessi generali di cui si fa portatrice la Regione e quelli particolari (e cangianti) degli enti locali. Servono probabilmente nuovi luoghi di confronto e di verifica. La Toscana non può abdicare su questo punto. Deve rimanere una regione speciale per quanto concerne la tutela del paesaggio, del territorio rurale, dei centri storici.

Su questo concorda, tra l'altro, la gran parte dei cittadini, che considera l'insieme di questi elementi il principale fattore di forza della regione e la risorsa su cui occorre puntare per avviare un nuovo ciclo di benessere (tab. 1 e 2).

Il fatto che le opinioni della stessa componente giovanile non si discostino dalla media del campione intervistato fa intravedere la forza e la prospettiva di lungo periodo di questo convincimento.

La buona urbanistica non serve dunque solo alle Regione. Non serve solamente a mitigare l'impatto delle grandi infrastrutture. Serve anche agli enti locali per non commettere errori, per sintonizzarsi sulle esigenze dell'intera collettività regionale, per non sottovalutare il possibile impoverimento dei beni collettivi. Serve anche, in qualche misura, a evitare sovradimensionamenti di cui pentirsi nei lunghi anni che si prospettano per uscire dalla crisi economica attuale.

Tab. 1. *Fattori che rappresentano il principale punto di forza della Toscana, per età (val. %).*

	Età				Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	
La possibilità di “viver bene” (la bellezza del paesaggio naturale, l’abbondanza di beni storico-artistici, la qualità enogastronomia, ecc.) e la capacità di valorizzare questi elementi	30,3	32,6	27,9	36,0	31,6
La collocazione geografica, al centro dell’Italia in una posizione strategica sulla direttrice tirrenica	24,4	22,7	23,8	20,1	22,6
La laboriosità e la coesione sociale degli abitanti	20,1	19,9	23,1	23,7	22,0
La presenza di istituzioni efficienti e di una classe politica in grado di accompagnare lo sviluppo regionale	18,7	14,5	14,0	11,7	14,2
Il tessuto di piccole e medie imprese molto dinamiche	6,5	10,3	11,2	8,5	9,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 2. *Risorse su cui puntare nel prossimo futuro per accrescere il benessere in Toscana, per età (val. %).*

	Età				Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	
La dotazione paesaggistica, di beni culturali e artistici	50,5	44,6	40,5	47,8	45,0
La qualità della vita/lo stile di vita toscano	20,4	17,8	22,7	22,1	20,8
La voglia di fare impresa dei singoli e la capacità di innovare	22,3	18,0	21,0	16,9	19,3
L’efficienza dei servizi (dai trasporti alla sanità, all’assistenza, al tempo libero)	11,1	16,7	16,3	14,6	15,2
La disponibilità di patrimoni mobiliari e immobiliari accumulati	9,6	15,5	13,7	12,8	13,4
La forte identità locale dei cittadini	10,9	10,0	10,7	10,2	10,4
L’accumulo di competenze e abilità delle risorse umane locali	10,5	9,0	9,5	7,2	8,9
Il diffuso tessuto associativo e di auto organizzazione dei cittadini nei diversi ambiti	9,7	8,8	7,1	7,0	7,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis 2010

2.2. Domanda e offerta di infrastrutture di collegamento e di servizi per la mobilità

È difficile valutare con precisione la dotazione, l'adeguatezza e la funzionalità delle infrastrutture trasportistiche della Toscana. Quello che si può sostenere in questa sede è che il percorso di sviluppo economico e insediativo di carattere "duale" degli ultimi 20 anni non è stato accompagnato da un'infrastrutturazione del territorio sufficiente ad evitare le odierne criticità. Le aree forti della regione, che hanno visto aumentare, a volte anche in modo repentino, i livelli di urbanizzazione, gli insediamenti industriali e in genere le densità, soffrono oggi di elevati livelli di congestionamento e di lentezza nei tempi di percorrenza. Le aree deboli, quelle che hanno visto una parziale sostituzione delle vocazioni agricole e artigianali con il turismo, sono collegate in modo complicato e difficoltoso con i poli più avanzati della regione e con le aree di provenienza extra-regionali.

Se si guarda ai principali indicatori di dotazione infrastrutturale si profila il quadro di una regione che, rispetto alla media nazionale, si colloca complessivamente in posizione leggermente più avanzata. Ciò è attribuibile soprattutto alla rete ferroviaria e alla dotazione portuale, mentre per quanto concerne il sistema aeroportuale, i valori rilevati sono decisamente inferiori alla media. Una valutazione a parte è richiesta dalla rete stradale, che, pur in linea con i valori medi del Paese è altamente differenziata tra le province toscane (tab. 3).

Nel complesso emerge la fotografia di una regione che si mostra debole rispetto alle aree più evolute sia a livello nazionale che europeo. Si può affermare che lo stato attuale delle infrastrutture rappresenti un forte limite per l'ulteriore sviluppo di tutte le molteplici vocazioni regionali: sul fronte delle aree più dense e più industrializzate risulta penalizzata la mobilità pendolare di breve e medio raggio e conseguentemente le eventuali scelte insediative di nuovi soggetti imprenditoriali. Sul fronte delle aree marginali a rarefazione soggettuale la difficoltà e la lunghezza dei tempi di spostamento incoraggia ulteriori processi di abbandono e di impoverimento demografico. Sul fronte delle aree a vocazione turistico-ambientale la situazione infrastrutturale rende più complicati gli afflussi dall'esterno e riduce la competitività di alcuni territori soprattutto per quanto concerne i soggiorni brevi, ossia il segmento di domanda maggiormente in crescita.

Lo scenario della domanda nel suo complesso desta notevoli preoccupazioni sia si guarda alle reiterate richieste del sistema imprenditoriale locale, sia analizzando le lamentele dei cittadini e dei lavoratori che si trovano alle prese con un sistema di mobilità (individuale e collettivo) non soddisfacente e soprattutto impoveritosi nel tempo anche fronte di potenti processi di trasformazione urbana. Non sfuggono allo sguardo alcuni fenomeni di dispersione residenziale "extra moenia" che hanno determinato la sostanziale conurbazione di centri un tempo ben identificabili, né la collocazione a volte improvvida di grandi attrattori (centri commerciali) in aree con processi di saturazione avanzata. Si tratta di qualcosa di diverso da quel fenomeno di "campagna-urbanizzata" avviatosi decenni addietro e guardato sì con qualche preoccupazione, ma anche con la benevolenza con cui si osserva un fenomeno spontaneo e "dal basso".

Tab. 3. Indicatori di dotazione infrastrutturale per categoria di infrastrutture, 2009 (n.i. Italia = 100).

Regioni e province	Infrastrutture economiche						Infrastrutture sociali				Totale		
	Rete stradale	Rete ferro-viaria	Porto	Aeroporti	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture per istruzione	Strutture Sanitarie	Strutture culturali e ricreative	Totale infr. netto porti	Totale infr. econ.	Totale infr. sociali
Massa Carrara	151,4	136,3	456,1	29,6	92,5	89,0	125,2	61,5	63,5	58,5	126,4	89,7	154,3
Lucca	187,1	91,6	24,2	16,0	104,9	112,6	143,8	63,2	81,5	152,7	97,8	106,0	97,2
Pistoia	138,2	102,4	0,0	0,0	119,4	127,4	104,6	70,5	56,2	84,9	80,4	89,3	84,6
Firenze	117,6	260,6	0,0	83,5	116,9	142,2	113,0	148,6	116,9	488,5	158,8	176,4	119,1
Livorno	96,5	184,7	1.498,3	58,5	125,4	122,0	161,6	73,1	84,9	94,8	250,0	111,3	321,0
Pisa	59,8	128,2	0,0	266,6	89,0	93,9	109,2	177,1	140,4	161,2	122,5	136,2	106,7
Arezzo	104,1	163,2	0,0	18,6	63,4	79,5	71,8	53,3	58,2	62,4	67,4	74,9	71,5
Siena	91,4	47,0	0,0	36,7	47,3	92,7	67,0	88,4	65,6	66,0	60,2	66,9	54,6
Grosseto	49,4	81,8	150,6	60,8	34,6	45,8	53,8	23,4	31,9	40,5	57,3	46,9	68,1
Prato	41,3	44,6	0,0	0,0	164,9	149,9	130,8	94,5	108,4	74,4	80,9	89,9	75,9
Toscana	101,9	139,8	149,5	68,3	88,0	103,0	100,9	91,6	82,4	168,8	109,4	105,0	107,3
<i>Nord-Ovest</i>	115,7	96,7	48,0	124,0	114,0	135,8	128,7	99,3	118,8	100,6	108,2	114,9	109,0
<i>Nord-Est</i>	107,8	110,6	172,1	82,5	91,5	110,9	128,8	96,3	100,3	101,7	110,3	103,4	114,9
<i>Centro</i>	97,0	127,4	75,8	159,1	100,3	111,8	98,3	110,5	108,2	174,5	116,3	120,8	109,9
<i>Sud e isole</i>	87,1	81,1	106,5	61,6	95,5	64,2	66,2	96,9	84,4	60,2	80,4	77,5	80,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nel complesso circa un terzo dei toscani è convinto che l'aumento del traffico e i lunghi tempi di percorrenza a cui sono oggi assoggettati i pendolari rappresentino un problema grave nell'area di residenza. Naturalmente le percentuali di risposta si articolano nelle diverse province risultando molto più elevate della media nell'area fiorentina e a Lucca e molto più contenute nel grossetano e nella provincia di Massa-Carrara (tab. 4).

Alla stessa stregua un 32,7% di toscani ritiene che la propria area di residenza soffra di un certo isolamento e che i collegamenti siano complicati. Anche questo tipo di opinione si articola a livello provinciale: nel senese, ad esempio, raggiunge un valore del 52,3% (tab. 5).

E' interessante notare, sul fronte della risposta comportamentale, il dato relativo ad una quota non insignificante di toscani (il 30%) che dichiara di aver ridotto l'uso dell'auto negli ultimi 3 anni (tab. 6). Questo dato, da accogliere positivamente, non può essere interpretato in maniera univoca ed è probabile che nel determinarlo giochino diversi fattori:

- innanzitutto un certo recupero di offerta di trasporto collettivo (il tram di Firenze da quando è diventato operativo, le linee ferroviarie regionali per coloro che hanno scelto di risiedere fuori dai grandi centri collocandosi lungo una linea ad alta frequenza, ecc.);
- la scelta, soprattutto per le fasce giovanili, di una mobilità "alternativa" (ecologica ed economica), sia essa rappresentata dalle due ruote (motocicli e biciclette), dal trasporto collettivo, o dalla multi modalit ;
- un certo livello di contenimento della domanda individuale di mobilit  (in parte legato alla crisi economica e in parte alla penetrazione di formule lavorative o di studio che non prevedono necessariamente spostamenti giornalieri).

Tab. 4. Opinioni in merito al traffico ed ai lunghi tempi di percorrenza per i pendolari come problema nell'area di residenza, per provincia (val. %).

	Provincia										Totale
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	
È un problema che crea gravi disagi	28,0	19,0	41,7	30,3	40,9	26,5	33,4	28,3	23,2	21,6	32,2
Non è un problema grave	72,0	81,0	58,3	69,7	59,1	73,5	66,6	71,7	76,8	78,4	67,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 5. Opinioni in merito alla qualità dei collegamenti ed alla facilità di spostamento nel contesto di residenza, per provincia (val.%).

	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Totale
La città/ paese in cui vivo è ben collegata con il resto della regione e gli spostamenti sono agevoli	82,5	61,4	61,2	71,5	72,6	62,3	66,8	74,0	47,7	61,2	67,3
La città/ paese in cui vivo soffre di un certo isolamento: i collegamenti sono complicati	17,5	38,6	38,8	28,5	27,4	37,7	33,2	26,0	52,3	38,8	32,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 6. Quota di toscani che dichiara di aver ridotto l'uso dell'auto negli ultimi 3 anni, per provincia (val. %).

	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Totale
Si	23,9	26,3	22,6	39,1	35,3	30,5	23,1	42,5	23,6	20,6	30,0
No	76,1	73,7	77,4	60,9	64,7	69,5	76,9	57,5	76,4	79,4	70,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

A fronte di questo quadro, esiste sicuramente, in Toscana, una domanda di intervento sul fronte dell'aumento della dotazione infrastrutturale e del miglioramento dei sistemi di mobilità collettiva. Tuttavia, a fronte della crisi economica, del suo impatto attuale e futuro, la maggior parte della popolazione regionale ritiene che la destinazione prioritaria per le risorse regionali vada individuata in un aumento degli ammortizzatori sociali a sostegno di imprese e cittadini in difficoltà (la pensa in questo modo il 36,1% del campione di cittadini intervistati) (tab. 7). È la forza della congiuntura rispetto ai fenomeni di difficoltà strutturale ai quali si tende ad abituarci. È il riferimento al disagio individuale, soggettivo, rispetto alle difficoltà sistemiche, quelle che accomunano un po' tutti.

I dati contenuti nella tabella 7 evidenziano comunque un buon livello di attenzione all'esigenza di adeguare il sistema infrastrutturale regionale in modo tale da "avvicinare" le diverse realtà toscane e agevolare i collegamenti (23,2%) con un'accentuazione tra le persone con più elevato livello di istruzione che, per contro, si concentrano meno sul tema degli ammortizzatori. Un interesse minore si polarizza invece sul miglioramento dei sistemi di trasporto collettivo urbano ed extraurbano per ridurre i disagi dei pendolari (17,0%), sulla messa in sicurezza del territorio (14,2%) e sull'emergenza abitativa (9,5%).

Tab. 7. Opinioni sugli assi tematici sui quali la Regione dovrebbe concentrare i propri sforzi per migliorare la ricchezza e le condizioni di vita dei toscani, per titolo di studio (val. %).

	Titolo				Totale
	Fino a licenza elementare	Diploma scuola media inferiore	Qualifica/ Diploma media superiore	Laurea/ post laurea	
Aumento degli ammortizzatori sociali per sostenere imprese e cittadini in difficoltà	39,8	36,7	34,8	34,4	36,1
Miglioramento del sistema infrastrutturale (strade, aeroporti, porti, ferrovie) per "avvicinare" le diverse realtà toscane e agevolare i collegamenti	23,2	22,8	22,6	25,9	23,2
Miglioramento dei sistemi di trasporto collettivo urbano ed extraurbano per ridurre i disagi dei pendolari	13,8	13,7	19,2	19,8	17,0
Messa in sicurezza del territorio per prevenire frane, incendi, degrado ambientale, ecc.	10,6	18,9	14,0	11,1	14,2
Edilizia residenziale pubblica e sostegno all'affitto per offrire una casa dignitosa a chi non può accedere al libero mercato	12,6	7,9	9,4	8,8	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Una situazione dunque di incertezza diffusa, con un gap infrastrutturale da recuperare per sostenere la competitività del sistema regionale e migliorare le condizioni generali di vita e lavoro, e una condizione generale di crisi economica che fa sì che la domanda sociale si polarizzi sull'aiuto e il sostegno ai soggetti economici ed alle famiglie in difficoltà. D'altra parte è noto che la realizzazione di infrastrutture richiede tempi lunghi (per la programmazione, per l'individuazione delle risorse finanziarie, per la progettazione esecutiva, per la realizzazione degli interventi).

Quello che si può sostenere con certezza è che il parco-progetti destinato

a cambiare il volto della Toscana nei prossimi decenni è sufficientemente consolidato. Nessuna stravaganza, nessun salto in avanti poco meditato. Tutto ciò che sta nei programmi viene da lunga decantazione, gode di buona accettabilità sociale e corrisponde all'esigenza strategica di colmare dei vuoti, "chiudere" dei tracciati ancora incompleti, sviluppare nodi e direttrici ritenuti fondamentali sia a livello nazionale che regionale e locale.

Il recente "Atto aggiuntivo alla Intesa Generale Quadro tra Governo e Regione Toscana in materia di infrastrutture strategiche" (firmato il 22 gennaio 2010), nel richiamare la validità di tutte le intese pregresse per l'accessibilità e la logistica interessanti il sistema toscano individua e assume l'impegno di verificare semestralmente lo stato di avanzamento e la copertura finanziaria di tre interventi "prioritari strategici" e di numerosi "interventi prioritari" (articolati in sistemi ferroviari, sistemi stradali e autostradali, reti metropolitane, hub interportuali, hub portuali e idrovie interne, sistema aeroportuale).

I tre interventi prioritari strategici riguardano:

- il sistema Alta Velocità - Alta Capacità ferroviaria con la realizzazione del nodo di Firenze (nuova stazione, scavalchi e sottoattraversamenti) il cui completamento è previsto per la fine del 2014;
- il corridoio tirrenico (Autostrada Rosignano-Civitavecchia) con progetto preliminare approvato per un importo complessivo dell'opera di 3.556,6 milioni di euro (più i costi per gli interventi di connessione) a totale carico della società concessionaria;
- il completamento della E78 Grosseto-Fano ("Corridoio dei due mari"), in accordo con la Regione Umbria per un valore complessivo di tutti i lotti di 873,62 milioni di euro (di cui 271,12 finanziabili con la Legge Obiettivo e il restante fabbisogno da reperire) con l'obiettivo generale della messa in esercizio entro la fine del 2013.

Oltre agli interventi a carattere strategico l'intesa individua una serie di interventi prioritari finalizzati a riqualificare l'intero sistema infrastrutturale toscano. Si tratta di interventi che sul "fronte del ferro" prevedono tra gli altri:

- il potenziamento di diverse tratte ferroviarie (ad esempio il completamento del raddoppio della linea Parma-La Spezia e della Pistoia-Lucca-Viareggio);
- la realizzazione di nuove linee (la linea di collegamento tra Osmannoro e Campi Bisenzio);
- il raccordo ferroviario dei porti (collegamento tra Livorno, la linea Tirrenica, l'interporto di Guasticce);
- il potenziamento e la riqualificazione di alcune linee regionali anche a seguito dell'entrata a regime complessivo del sistema AV/AC;

Per quanto concerne il sistema stradale e autostradale l'intesa riguarda:

- il potenziamento delle autostrade A1, A11, A12;
- il potenziamento delle strade statali sui valichi appenninici;
- la messa in sicurezza e l'adeguamento di una serie di arterie di competenza Anas.

In merito alle aree logistiche si assumono impegni relativi a:

- il collegamento fluviale tra l'interporto di Guasticce e il porto di Livorno;
- il potenziamento dei collegamenti ferroviari e stradali dei due interporti toscani;
- lo sviluppo della Piattaforma Europea nel porto di Livorno;
- la bonifica e i collegamenti relativi al porto di Piombino;

- l'adeguamento dello scolmatore dell'Arno e la darsena di Guasticci;
- l'adeguamento del Canale Navicelli tra il porto di Livorno e la darsena pisana;
- interventi a valere su fondi regionali per lo sviluppo del sistema aeroportuale.

L'Intesa lascia spazio ad una serie di altri interventi minori volti a superare alcune ulteriori specifiche criticità regionali e ricostruisce il quadro analitico del costo dei singoli interventi, delle fonti di finanziamento disponibili e da reperire, nonché dello stato dell'arte o dell'avanzamento dei singoli progetti (tab. 8).

Nel complesso sono 39 i progetti che dovrebbero cambiare il volto della Toscana sia in termini di accessibilità che in relazione ai collegamenti interni. Interventi il cui valore complessivo è di poco inferiore ai 10 miliardi di euro di cui 290 milioni circa riconducibili alla Legge Obiettivo, 1,7 miliardi provenienti da altre fonti statali, 324 milioni dalla Regione e dagli enti locali e 3,8 miliardi di provenienza privata (quasi tutti a carico della SAT per il corridoio tirrenico). Rimangono da reperire circa 3,5 miliardi di euro.

A questo punto per la nuova Giunta regionale si apre la complicata fase di passaggio che deve condurre dall'intesa di vertice alla definizione dei progetti operativi e alla costruzione del consenso sui territori di interesse e di attraversamento. In linea generale prevale un cauto ottimismo anche se i territori che aspettano da anni le opere fin qui descritte mantengono uno scetticismo di fondo sulla loro concreta cantierabilità. Sul fabbisogno finanziario ancora da reperire nulla è possibile dire se non che una gran parte del programma, soprattutto per la sua configurazione frazionata in molti lotti, può essere concretamente avviata.

Tab. 8. Opere infrastrutturali previste sul territorio toscano in base all'Atto ingiuntivo all'Intesa Generale Quadro tra Governo e Regione del 22/01/2010 (v.a.).

Interventi	Costo (migliaia di euro)	Finanziamenti disponibili				Fabbisogni da reperire ¹	Stato dell'arte anno 2009
		L.O.	Altre fonti statali	Enti Locali	U.E. Privati		
Rete stradale	3.787,80				3.787,8		Progetto definitivo in corso
Competamento Corridoio Tirrenico-Autostrada Rosignano - Civitavecchia							
Rete stradale	350,00		103,52		246,5		Progettazione in corso
Adeguamento e messa in sicurezza del raccordo autostradale Firenze- Siena							
Rete stradale	271,12	271,12	-	-	-		Finanziati in corso
E78 Fano-Grosseto: Tratto Grosseto-Siena (lotti 5-6-7-8); da prog. 30+040 (Comune Civitella Paganico) a prog. 41+600 Comune Monticiano)							
Rete stradale	91,50	-	-	-	-	91,50	Da avviare al 2010
E78 Fano-Grosseto: Tratto Grosseto- Siena: 4° Lotto: da prog. 27+200 a prog. 30+040 Prov. di Grosseto al Comune Civitella Paganico							
Rete stradale	138,00	-	-	-	-	138,00	Da avviare al 2010
E78 Fano-Grosseto: Tratto Grosseto- Siena (lotto 9°) da prog. 41+600 Comune Monticiano a prog. 53+400							
Rete stradale	90,00	-	-	-	-	90,00	Progetto preliminare in corso Da avviare al 2011
E78 Fano-Grosseto: Tratto Monte Bettolle (lotto 0) Siena-Ruffolo							
Rete stradale	166,00	-	-	-	-	166,00	Progetto preliminare in corso Da avviare al 2012
San Savino - Palazzo del Pero - lotto S. Zeno-S. Maria delle Grazie compreso tratto tra raccordo di Battifolle e svincolo di Arezzo							
Rete stradale	117,00	-	-	-	-	117,00	Progetto preliminare in corso Da avviare al 2012
E78 Fano-Grosseto: Tratto Monte San Savino - Palazzo del Pero - lotto S. Maria delle Grazie - Palazzo del Pero							
Rete stradale	160,00	-	-	-	-	160,00	Pronto progetto preliminare Da avviare al 2011
Valichi Appenninici: SS 62 e SS 63 Nota di Aulla							
Rete stradale	20,00	-	-	-	-	20,00	Pronto progetto definitivo Da avviare al 2010
Valichi Appenninici: SS 62 e SS 63 Collegamento Aulla - Fivizzano							
Rete stradale	40,00	-	-	-	-	40,00	Progetto preliminare in corso Da avviare al 2011
Valichi Appenninici: SS 12 Variante centro abitato di Abetone							

(Tab.8. (segue)

Interventi	Costo (migliaia di euro)	Finanziamenti disponibili				Fabbisogni da reperire ¹	Stato dell'arte anno 2009
		L.O.	Altre fonti statali	Enti Locali	U.E. Privati		
Rete stradale	30,00	-	-	-	-	30,00	Progetto definitivo in corso Da avviare al 2010
Rete stradale	200,00	-	-	-	-	200,00	Progetto preliminare da adeguare Da avviare al 2010
Rete stradale	320,00	-	-	-	-	320,00	Progetto definitivo in corso Da avviare al 2011
Rete stradale	192,00	-	-	-	-	192,00	Progetto preliminare in corso Da avviare al 2011
Rete stradale	80,00	-	-	-	-	55,00	Progetto definitivo in corso Da avviare al 2010
Rete stradale	7,6	-	-	-	-	7,6	
Nodo intermodale allacci viari e ferroviari	26,08	26,08	-	-	-	-	Finanziati in corso
Nodo intermodale allacci viari e ferroviari	16,80	-	-	-	-	16,80	Da avviare al 2010
Nodo intermodale allacci ferroviari	40,00	-	7	333	-	-	Progetto definitivo in corso Da avviare al 2011

Tab.8. (segue)

Sistemi infrastrutturali	Interventi	Costo (migliaia di euro)	Finanziamenti disponibili			Fabbisogni da reperire ¹	Stato dell'arte anno 2009
			L.O.	Altre fonti statali	Enti Locali		
Nodo intermodale allacci ferroviari	Raccordi ferroviari Livorno-Pisa: collegamento di Guastice con la Collesalveti-Vada, lato Sud e lato Nord	102,00	-	-	-	102,00	Da avviare al 2010
Nodo intermodale allacci ferroviari	Raccordi ferroviari Livorno-Pisa: bretella di collegamento della Collesalveti-Vada con la linea Firenze-Pisa	80,00				80,00	Da avviare al 2012
Nodo intermodale allacci ferroviari	Raccordi ferroviari Livorno-Pisa: opera di scavalco della linea Tirrenica nell'ambito del collegamento diretto della Darsena Toscana con Guastice	30,00				30,00	Da avviare al 2012
Hub portuali	Porto di Livorno	562,00				562	Da avviare al 2011
Hub portuali	Porto di Piombino	35,00				35	Progettazione in corso
Hub portuali	Porti di Portoferraio e Rio Marina	36,00				36	Progettazione in corso
Hub portuali e idrovie interne	Scolmatore d'Arno	198,4	108 ⁴			90,4	Da avviare al 2011
Idrovie interne	Adeguamento funzionalità canale Navicelli	27,4	2,4 ⁵			25	Studio di fattibilità, in corso progettazione definitiva
Rete ferroviaria	Polo tecnologico ferroviario di Firenze Osmannoro	80,00	69			11	
Rete ferroviaria	Potenziamento linea ferroviaria Pistoia-Lucca: raddoppio della tratta Pistoia-Montecatini Terme	116,00	46			70 ⁶	Verifica VIA in corso Approvazione entro 2009 Da avviare al 2010
Rete ferroviaria	Potenziamento linea ferroviaria Pistoia-Lucca: velocizzazione della tratta Montecatini Terme-Lucca ed opere sostitutive del passaggi a livelli	60,00	-			60,00	Da avviare al 2012
Rete ferroviaria	Potenziamento linea ferroviaria Pistoia-Lucca: sottoattraversamento di Montecatini Terme	80,00	-			40 ⁷	Da avviare al 2012
Rete ferroviaria	Sistema Alta Velocità – Alta Capacità ferroviaria: Nodo di Firenze	1.300,00	1.300				Lavori in corso

Tab.8. (segue)

Sistemi infrastrutturali	Interventi	Costo (migliaia di euro)	Finanziamenti disponibili			Fabbisogni da reperire ¹⁾	Stato dell'arte anno 2009
			L.O.	Altre fonti statali	Enti Locali		
Rete ferroviaria	Fermate metropolitane degli accordi AV/AC	50				50	
Rete ferroviaria	Linea ferroviaria di collegamento tra Osmannoro e Campi Bisenzio con doppio binario a completamento della linea Firenze-Osmannoro con prosecuzione fino alla futura bretella autostradale Signa-Prato	80				80	Da avviare al 2011
Rete ferroviaria	Potenziamento linea ferroviaria Firenze-Pisa	110				110	Studio di fattibilità entro 2010
Rete ferroviaria	Linea ferroviaria Empoli-siena- raddoppio tratto Empoli-Granaiole	40				40	Da avviare al 2010
Rete ferroviaria	Altri interventi ferroviari	216				216	
Reti metropolitane	Sistema a guida vincolata dell'ambito metropolitano di Firenze (tramvia fiorentina)	370,17		177,84	61,17 ⁸	131,16	
Riepilogo totale		9.716,87	297,20	1.703,34	314,57	3.812,80	3.588,96

7) Comune di Montecatini Terme

8) Comune di Firenze. Disponibilità della Regione Toscana a integrare i finanziamenti con 35,5 milioni di euro con fondi FESR POR

N.B. Per le voci non riportate nella presente tabella resta valido quanto riportato nel 6° Programma delle Infrastrutture Strategiche e aggiornato nel 7° Programma delle Infrastrutture Strategiche.

1) Risorse extra regionali da reperire

2) Contratto di Programma ANAS 2009

3) Fondi FESR POR Regione Toscana

4) Regione Toscana 88 milioni di euro, Enti Locali, Camere di Commercio, Autorità Portuale e Interporto 20 milioni di euro

5) Fondi Regione Toscana già assegnati al Comune di Pisa

6) Fondi FESR POR Regione Toscana

2.3. Il ruolo degli enti territoriali nel contrasto alla crisi e nella promozione dello sviluppo locale

2.3.1. La risposta alla crisi degli enti locali come test per una nuova “regione delle autonomie”

A livello nazionale la crisi economica, oltre a colpire in maniera differenziata settori produttivi, territori economici, singoli soggetti particolarmente esposti, evidenzia la fragilità dell’architettura dei rapporti tra i diversi livelli di governo territoriale.

Da più parti si fa riferimento alla necessità di un grande spirito di coesione contro la crisi. Ma è chiaro che l’Italia parte svantaggiata, perché questo spirito si innesta su un telaio molto debole, dove non si sa bene chi è autorizzato a fare cosa né chi è oggettivamente in grado di intervenire in modo significativo.

La necessità di mettere in campo efficaci misure di contrasto alla crisi economica rappresenta dunque da un lato un banco di prova della capacità di coordinamento dei diversi livelli di governo del territorio, dall’altro è la conferma che la riforma mancata e i tanti anni di sterili contrapposizioni e di sindacalismo istituzionale costringono ad operare con un assetto dei pubblici poteri non equilibrato e in perenne transizione.

L’impegno e le misure messi in campo, anche quando caratterizzati da buone volontà e competenze, evidenziano certamente vuoti, sovrapposizioni, ridondanze. Ma la responsabilità di ciò non risiede certo nel funzionamento di improvvisate unità di crisi o cabine di regia, quanto nell’assenza di una precisa e collaudata articolazione dei poteri territoriali. Non è dunque attraversando la crisi o in risposta alla crisi che si costruirà la prospettiva federalista del Paese.

Però è anche vero che la modalità con cui i singoli soggetti si sono mossi in questa circostanza può contribuire ad indicare una strada o a far emergere delle convinzioni al riguardo.

Il ruolo delle Regioni è in buona sintesi quello di mettere in campo risorse in grado di moltiplicare la spinta che viene dall’intervento statale. Inoltre, un loro ruolo cruciale si gioca sulla capacità riprogrammare, in modo equilibrato e compatibile con la destinazione originaria, le risorse comunitarie loro attribuite. Difficilmente le Regioni giocheranno la partita del contrasto alla crisi per una ridefinizione del loro ruolo nell’assetto complessivo dei poteri. Viceversa, sono gli enti locali che, in questa complicatissima fase congiunturale, hanno l’opportunità di segnalare l’esigenza di una loro forte rilegittimazione, di una candidatura a svolgere un ruolo significativo all’interno del futuro assetto federalista. La spinta nella direzione di un reale protagonismo delle autonomie è tutta dentro i Comuni – soprattutto quelli di dimensioni medio grandi e grandi – che si battono per le risorse e impugnano il patto interno di stabilità, è tutta dentro le Province, che vogliono attestare la loro utilità nella *governance* di area vasta, è dentro l’autogoverno delle aree di montagna, che non vogliono rinunciare a tutelare la propria specificità. La crisi è dunque anche un test di affidabilità per tutti i soggetti pubblici.

Se gli italiani si mostrano nel complesso scettici, diffidenti, sull’impegno pubblico (una recente indagine del Censis basata su un campione nazionale di cittadini rileva che il 55,5% degli intervistati – con giudizi più severi nel Mezzogiorno – non apprezza l’operato dei soggetti pubblici nel contrasto alla crisi, la Toscana, terra di campanili ma anche di grande prossimità e rispecchiamento tra i cittadini, le imprese e le istituzioni locali, sembra costituire

un ambito del tutto particolare. I dati raccolti presso un campione di testimoni privilegiati attestano un livello di fiducia e di attesa decisamente alto. L'analisi che segue, concentrandosi soprattutto sulla valutazione dell'operato degli enti locali, prova a verificarne la capacità di risposta, la reattività, le modalità di intervento. Nei "pacchetti anticrisi" degli enti locali della Toscana ci sono probabilmente i germi di quella assunzione di responsabilità che possono costituire l'ingrediente di base per una nuova "regione delle autonomie". Per le istituzioni regionali si tratta di coglierne la portata e di accompagnarne la crescita.

D'altra parte il giudizio sull'operato della Regione stessa può essere considerato più che lusinghiero. L'82,4% dei testimoni privilegiati intervistati esprime valutazioni positive o molto positive, sostanzialmente in linea con quelle espresse riguardo al proprio Comune, alla propria Provincia, alla locale Camera di commercio. Viceversa, le valutazioni sull'operato dello Stato centrale sono prevalentemente negative (86,2% complessivamente). Tentando un'articolazione territoriale delle risposte emerge la specificità delle province del nord (Livorno, Massa Carrara e Lucca) dove le valutazioni sull'operato degli enti territoriali della Toscana, pur essendo nel complesso positive, raccolgono almeno un terzo di risposte orientate negativamente (tab. 9).

Tab. 9. *Giudizio sull'operato delle istituzioni nazionali e locali nel fronteggiare l'attuale congiuntura negativa, per area di residenza (val. %).*

	Area di residenza			Totale
	Area meridionale (Grosseto, Siena, Arezzo)	Area fiorentina (Firenze, Prato, Pistoia)	Area costiera del nord (Livorno, Massa Carrara, Pisa, Lucca)	
Stato centrale				
Molto positivamente	6,3	0,0	0,0	1,7
Positivamente	12,5	8,3	16,7	12,1
Negativamente	31,3	50,0	72,2	51,7
Molto negativamente	50,0	41,7	11,1	34,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Regione Toscana				
Molto positivamente	6,3	9,1	5,3	7,0
Positivamente	81,3	81,8	63,2	75,4
Negativamente	12,5	4,5	31,6	15,8
Molto negativamente	,0	4,5	,0	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
La sua Provincia				
Molto positivamente	31,3	0,0	0,0	8,9
Positivamente	56,3	73,9	64,7	66,1
Negativamente	12,5	26,1	35,3	25,0
Molto negativamente	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Il suo comune				
Molto positivamente	14,3	4,3	,0	5,7
Positivamente	64,3	82,6	50,0	67,9
Negativamente	14,3	13,0	50,0	24,5
Molto negativamente	7,1	0,0	0,0	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
La Camera di Commercio				
Molto positivamente	7,1	0,0	5,9	4,1
Positivamente	71,4	66,7	58,8	65,3
Negativamente	21,4	27,8	35,3	28,6
Molto negativamente	0,0	5,6	0,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

2.3.2. La capacità di reazione

La Toscana è sicuramente una delle regioni a forte carattere manifatturiero dove la crisi economica mondiale e il relativo crollo degli ordinativi stanno mettendo in grave difficoltà le imprese e i lavoratori. Per cercare di cogliere la reazione dei soggetti economici ed istituzionali alla crisi è stato chiesto ai testimoni privilegiati intervistati di esprimersi in merito al modo con cui la regione sta reagendo alla crisi. Le opinioni al riguardo si divaricano anche se prevalgono le risposte orientate a descrivere una reazione migliore rispetto a quella di altre regioni (57,4% complessivamente). Le motivazioni si concentrano sul ruolo di supporto al territorio svolto dagli enti locali e in parte sulla capacità di adattamento del tessuto imprenditoriale locale. Tra coloro che ritengono che la Toscana stia reagendo peggio, la motivazione prevalente viene individuata nelle caratteristiche strutturali del tessuto produttivo regionale, fortemente polverizzato in tante imprese di piccola e piccolissima dimensione. Nelle diverse aree della regione le opinioni raccolte presentano differenze solo marginali. Un maggior pessimismo può essere riscontrato nelle aree costiere del nord (55,6% di risposte a carattere negativo), mentre il sud, probabilmente per una caratterizzazione produttiva che include un settore tradizionalmente anticiclico come l'agroalimentare, si mostra meno pessimista (25% di risposte a carattere negativo) (tab. 10).

Ma come si sono mossi gli enti locali, soprattutto i comuni e le province della Toscana, nel fronteggiare concretamente la crisi, nell'offrire un sostegno ai soggetti sociali ed evitare l'indebolimento del tessuto economico di riferimento? L'analisi delle opinioni dei testimoni privilegiati sulle azioni messe in campo consente di evidenziare l'esistenza di una duplice caratterizzazione dell'intervento degli enti:

- da un lato il tentativo di interpretare il ruolo di enti vicini ai soggetti del territorio che si trovano in difficoltà, siano essi grandi aziende, distretti, specifici settori di attività, particolari categorie di lavoratori;
- dall'altra la volontà di mantenere un'attenzione al territorio nel suo insieme, al suo sviluppo, alla sua solidità, alla crescita dei fattori umani alla base di uno sviluppo duraturo.

Tab. 10. Opinioni sulla reazione della Toscana alla crisi economica rispetto alle altre regioni, per area di residenza (val. %)

	Area di residenza			Totale
	Area meridionale (Grosseto, Siena, Arezzo)	Area fiorentina (Firenze, Prato, Pistoia)	Area costiera del nord (Livorno, Massa Carrara, Pisa, Lucca)	
Meglio	75,1	55,0	44,4	57,4
Meglio, perché le istituzioni locali hanno svolto un ruolo importante di supporto sul territorio	50,0	50,0	33,3	44,4
Meglio, perché c'è un tessuto imprenditoriale più dinamico e reattivo	18,8	5,0	11,1	11,1
Meglio, (per altri motivi)	6,3	0,0	0,0	1,9
Peggio	25,0	45,0	55,6	42,6
Peggio, per ragioni riconducibili alle caratteristiche del tessuto produttivo regionale (forte polverizzazione delle imprese)	12,5	20,0	22,2	18,5
Peggio, perché il tessuto imprenditoriale non sta dando prova di reattività	12,5	10,0	11,1	11,1
Peggio, perché le istituzioni locali sono sostanzialmente assenti	0,0	5,0	16,7	7,4
Peggio, per lo scarso sostegno del sistema bancario	0,0	10,0	5,6	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Analizzando la tabella 11 si colgono con chiarezza alcuni aspetti dell'intervento pubblico:

- le forme di intervento prevalenti riguardano il sostegno diretto ai soggetti in difficoltà conclamata (ad esempio famiglie in cui l'unico percettore di reddito è stato licenziato o si trova in mobilità) e la creazione di tavoli di concertazione tra soggetti locali e istituzionali (82,8% delle risposte in entrambi i casi). L'impegno su questi due fronti è ampiamente spiegabile: una crisi che, almeno per il momento, ha colpito in modo puntiforme e ha prodotto una segmentazione (territoriale e settoriale) delle difficoltà a cui i diversi soggetti vanno incontro richiedeva in primo luogo interventi a carattere puntuale. Inoltre, azioni di contrasto alla crisi di diversa natura e rivolte a soggetti differenti sono state adottate da tutti gli enti territoriali. Sembrava dunque importante mantenere un elevato livello di concertazione per intervenire esattamente dove era necessario evitando duplicazioni e ridondanze in una fase di pesante ristrettezza delle risorse pubbliche. La Toscana, disponendo di un buon livello di coordinamento tra i soggetti pubblici locali e centrali sembra aver centrato questo obiettivo;
- con un'accentuazione solo leggermente inferiore si segnalano le forme di

integrazione al reddito e gli interventi di formazione e riqualificazione per lavoratori colpiti da licenziamento o in cassa integrazione (70,9% e 65,5% rispettivamente) e gli interventi volti a favorire l'accesso al credito per le imprese (70,9%). In questi casi è presumibile che gli interventi siano stati attuati soprattutto dalle Province su input regionale;

- un terzo livello di intervento, ritenuto decisamente meno diffuso, attiene allo sforzo degli enti locali di contrastare direttamente la congiuntura negativa mettendo in campo risorse pubbliche per investimenti. Il tentativo degli enti locali di velocizzare i tempi di pagamento per le imprese fornitrici di beni e servizi viene riscontrato dal 34,5% degli intervistati. Ancora minore (28,9% di risposte positive) sembra essere il sostegno all'economia locale attraverso affidamento di incarichi (opere pubbliche, manutenzione, ecc.). Al riguardo è evidente che le soluzioni che gli enti locali della Toscana hanno scelto di adottare sono state filtrate nel rispetto di almeno due tipi di vincolo: da un lato quello proveniente dal rispetto del patto di stabilità (nelle forme e nei modi attualmente oggetto di dibattito politico), dall'altro quello connesso alle principali scelte di programmazione e di pianificazione in essere il cui eventuale stravolgimento, deludendo attese consolidate, avrebbe potuto innescare meccanismi di amplificazione del processo di crisi in atto.

Nell'analisi territoriale non si riscontrano differenze significative tra le diverse aree regionali per quanto concerne l'ordine dei fattori indicati. Cambia però l'intensità. Nelle province del nord, in particolare, sembrano meno diffuse le valutazioni positive rispetto al ruolo e al peso delle misure attivate dagli enti.

Tab. 11. Attivazione di misure straordinarie di sostegno a cittadini e imprese colpiti dalla crisi nella propria area di residenza, per area di residenza (val. %).

	Area di residenza			Totale
	Area meridionale (Grosseto, Siena, Arezzo)	Area fiorentina (Firenze, Prato, Pistoia)	Area costiera del nord (Livorno, Massa Carrara, Pisa, Lucca)	
Creazione di tavoli di concertazione tra soggetti locali e istituzionali	87,5	87,5	72,2	82,8
Forme di assistenza per specifici target di cittadini in difficoltà	81,3	100,0	61,1	82,8
Interventi volti a favorire l'accesso al credito per le imprese	81,3	76,2	55,6	70,9
Integrazione al reddito di lavoratori colpiti da licenziamento / in cassa integrazione / in difficoltà economica	60,0	86,4	61,1	70,9
Interventi di formazione e riqualificazione per lavoratori colpiti da licenziamento, cassa integrazione, o mobilità	62,5	79,2	50,0	65,5
Velocizzazione dei tempi di pagamento per le imprese fornitrici di beni e servizi	60,0	28,6	21,1	34,5
Sostegno all'economia attraverso affidamento di incarichi (opere pubbliche, manutenzione, ecc.)	40,0	26,3	21,1	28,3

Fonte: indagine Censis 2010

2.3.3. La manutenzione del territorio come asset strategico nel contrasto alla crisi

Il territorio della Toscana è la risultante di processi di trasformazione dell'ambiente naturale perpetrati con continuità da un lontano passato fino ai giorni nostri. La stessa dotazione infrastrutturale, evolvendosi nel tempo riproduce ampiamente le tracce degli antichi utilizzi del suolo agricolo e degli insediamenti urbani storici. Forse in nessuna regione come in Toscana il territorio si sostanzia in bene collettivo in grado non solo di fare da sostrato ai processi insediativi e produttivi, ma da essere esso stesso fonte di valore, di identità, di qualità dei rapporti umani.

Eppure il territorio fisico toscano presenta oggi una sua intrinseca fragilità. Basti pensare che la regione è al 3° posto in Italia per dimensioni complessive delle aree franabili (1.248,4 Km² corrispondenti al 5,4% della superficie totale) e al 4° posto con riferimento alle aree alluvionabili (1.293,8 km² corrispondenti al 5,6 del territorio regionale). Nel complesso, dunque, l'11,1% della superficie regionale totale può essere definita a rischio sotto il profilo idrogeologico e richiede dunque attenti meccanismi di monitoraggio e azioni continuate di prevenzione e manutenzione. Non si tratta di aree specifiche sulle quali concentrare il livello di allarme e di impegno preventivo. I dati

dell'Ispra (ex Apat) segnalano che tutte le province toscane sono coinvolte in questa problematica, basti pensare che la quasi totalità dei comuni toscani sono interessati da fenomeni di dissesto (280 comuni corrispondenti al 97,6% del totale).

Quello toscano è un territorio fragile ma capillarmente antropizzato. Un territorio caratterizzato da un esteso reticolo viario minore che necessita di continua manutenzione. Si può osservare, al riguardo, che province come quelle di Lucca, Massa Carrara e Pistoia dispongono di una rete viaria che supera del 90%, 50% e 40% rispettivamente la media chilometrica del reticolo nazionale (dati Tagliacarne).

A ciò si aggiunga la necessità di provvedere alla manutenzione della più vasta superficie boschiva nazionale (più di un milione di ettari corrispondenti a circa la metà della superficie regionale).

In generale tutto il sistema di manutenzione delle reti di distribuzione (idriche, elettriche, ecc.) costituisce un problema per la sua collocazione su un territorio ampio, in parte di difficile accesso e particolarmente fragile dal punto di vista idrogeologico.

Le difficoltà geografiche e geologiche unite alla scarsità di risorse finanziarie, progettuali e manageriali per la manutenzione ordinaria e straordinaria si traducono spesso in perdite economiche e in servizi per la popolazione non ottimali. Basti pensare, con riguardo alle reti di distribuzione dell'acqua potabile, che il 42% dell'acqua prelevata alla fonte non arriva all'erogazione e che il 38% dell'acqua immessa in rete non raggiunge gli utenti finali. Si tratta di valori meno penalizzanti rispetto a quelli di altre aree del Paese (del Mezzogiorno soprattutto), ma comunque non in linea con quelli di regioni di analogo livello di sviluppo.

2.3.4. Il consenso diffuso verso un programma di manutenzione dei beni collettivi della Toscana

La forza con cui la crisi sta colpendo il settore delle costruzioni, non risparmia la Toscana. I principali dati congiunturali generano un notevole allarme. Al riguardo, basti pensare che:

- nell'ultimo anno (2008-2009) il valore aggiunto del settore è diminuito del 6,5% e le unità di lavoro del 16,7%;
- i dati delle Casse edili provinciali evidenziano una diminuzione di imprese del 6,6% e dell'8,5% dei lavoratori iscritti;
- il ricorso alla Cassa integrazione è raddoppiato in un anno e gli addetti del settore sono scesi al livello del 2006;
- alla crisi dell'edilizia abitativa (-3,7% le abitazioni acquistate dalle famiglie) si è aggiunto il calo delle commesse pubbliche, con una variazione negativa del 43,2% dei bandi e del 30,8% del loro valore complessivo.

Questi dati, unitamente alle considerazioni precedenti sulla difficoltà di mantenere in buone condizioni di efficienza il telaio infrastrutturale regionale e in genere la dotazione di beni pubblici, suggerisce l'opportunità di puntare con un forte impegno su un programma straordinario di manutenzione.

La manutenzione, oltre ad attestare la cura e l'attaccamento di un'amministrazione per i suoi beni pubblici, consente di sviluppare capacità organizzative e di dare slancio ad uno specifico comparto produttivo e occupazionale configurandosi come intervento anticiclico.

Un programma straordinario di manutenzione per la Toscana, inoltre potrebbe essere:

- *diffuso sul territorio* e comunque indirizzato sulla base di criteri da determinare (specifici settori/aree di particolare degrado);
- di *semplice gestione amministrativa* (può partire nel giro di qualche mese a differenza delle opere pubbliche infrastrutturali);
- privo di preclusioni di scala imprenditoriale. Potrebbe infatti coinvolgere *operatori grandi, medi e piccoli* del settore delle *costruzioni* (dove la crisi occupazionale si sente di più e dove già oggi si concentra una parte consistente della Cassa Integrazione ordinaria concessa), ma anche di altri comparti (si pensi a tutti i soggetti che offrono servizi nel campo tecnologico e ambientale);
- in grado di sollecitare il protagonismo di *giovani professionisti, tecnici intermedi e anche di strutture terziarie* di supporto;
- garanzia di *ritorni economici per le singole amministrazioni coinvolte*, riducendo nei prossimi anni i crescenti costi di interventi riparativi;
- portatore di un'immagine positiva degli enti pubblici che non solo impongono delle regole a cittadini e imprese, ma *si occupano dei loro beni con la stessa responsabilità che chiedono alle comunità amministrate*;
- in grado di produrre effetti *visibili nel breve periodo*, migliorando l'immagine complessiva dei territori e dunque di rinnovare la loro forza attrattiva;
- orientato a rimuovere aree di degrado migliorando la *sicurezza pubblica* e alimentando la cultura civica.

Della necessità di provvedere ad investire risorse in un programma di manutenzione del territorio e dei beni pubblici hanno grande consapevolezza tutti i soggetti intervistati a più riprese dal Censis.

Ne sono consapevoli i presidenti delle Province che, di fronte all'opzione di una generale ricalibratura delle risorse pubbliche su alcuni grandi assi di intervento (dal sostegno al reddito delle famiglie alla realizzazione di nuove opere pubbliche), individuano a maggioranza il tema della manutenzione del territorio e dei beni pubblici (tab. 12).

Tab. 12. Opinioni dei Presidenti di Provincia in merito ai settori sui quali andrebbero prioritariamente destinate risorse finanziarie aggiuntive (val.%).

	Nord	Centro	Sud e Isole	Toscana	Totale
Ad avviare un piano straordinario di manutenzione capillare del territorio e dei beni pubblici (strade, scuole, ospedali, ecc)	37,5	63,6	70,8	60,0	53,7
A far ripartire le grandi opere pubbliche per ridurre il deficit infrastrutturale che riduce la competitività	50,0	27,3	20,8	20,0	35,8
A politiche di sostegno al reddito per le famiglie in difficoltà	12,5	9,1	8,3	20,0	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2009

Ma ne sono consapevoli anche i sindaci, i presidenti delle comunità montane e delle camere di commercio, i rappresentanti del mondo del lavoro e dell'im-

presa. Anche l'indagine realizzata dal Censis nel 2010 presso un panel di testimoni privilegiati conferma la preferenza per questa opzione (33,3% di scelte) rispetto a tutte le altre, compreso il finanziamento di nuove opere infrastrutturali o il sostegno alle imprese locali in difficoltà (tab. 13). Da segnalare che è proprio con riferimento agli interventi in ambito regionale che si individua con maggior enfasi l'urgenza di destinare risorse alla manutenzione. Questo vale sia per i rappresentanti delle istituzioni locali che gli altri soggetti intervistati.

Tab. 13. Destinazione più adeguata di eventuali risorse economiche aggiuntive a livello nazionale e regionale (val. %).

	Enti locali		Soggetti di rappresentanza	
	A livello nazionale	In Toscana	A livello nazionale	In Toscana
Ad affrontare l'emergenza abitativa rafforzando gli interventi di edilizia agevolata	5,4	21,9	0,0	0,0
A far ripartire le grandi opere pubbliche per ridurre il deficit infrastrutturale del che riduce la competitività	18,9	6,3	50,0	19,0
Ad avviare un piano straordinario di manutenzione capillare del territorio e dei beni pubblici (strade, scuole, ospedali, ecc)	18,9	40,6	15,0	33,3
A politiche di sostegno al reddito per le famiglie in difficoltà	27,0	15,6	15,0	9,5
A sostenere le imprese	29,7	15,6	20,0	38,1

Fonte: indagine Censis 2010

Questi dati chiamano direttamente in causa le istituzioni provinciali della Toscana che potrebbero individuare un terreno di azione elettivo nella manutenzione degli edifici scolastici, delle strade, delle aree forestali, dei terreni a rischio idrogeologico, delle aree protette. Si tratta, tra l'altro, di azioni che potrebbero mobilitare ulteriori risorse private (per il patrimonio pubblico e per i boschi) e comunitarie (per i parchi e per i terreni a rischio). In questo modo le Province toscane vedrebbero valorizzata e rilegittimizzata la loro funzione e recupererebbero uno spazio di protagonismo in piena sintonia con le esigenze strutturali e congiunturali che la regione nel suo complesso esprime. Da un processo devolutivo di questo tipo le istituzioni regionali otterrebbero un generalizzato "avvicinamento" delle realtà più periferiche e una maggiore responsabilizzazione degli enti locali nelle azioni di contrasto alla crisi.

2.4. Le opportunità della green economy in Toscana

2.4.1. Un contesto territoriale favorevole

Nell'attuale congiuntura di crisi, sulla green economy si appuntano le speranze di un rilancio rapido del sistema produttivo nazionale e di un aiuto concreto e immediato all'occupazione. L'Italia, pur non collocandosi tra i Paesi all'avanguardia nella "torsione verde" dell'economia ha fatto registrare qualche interessante passo in avanti negli ultimi anni, perlomeno sul fronte delle energie rinnovabili.

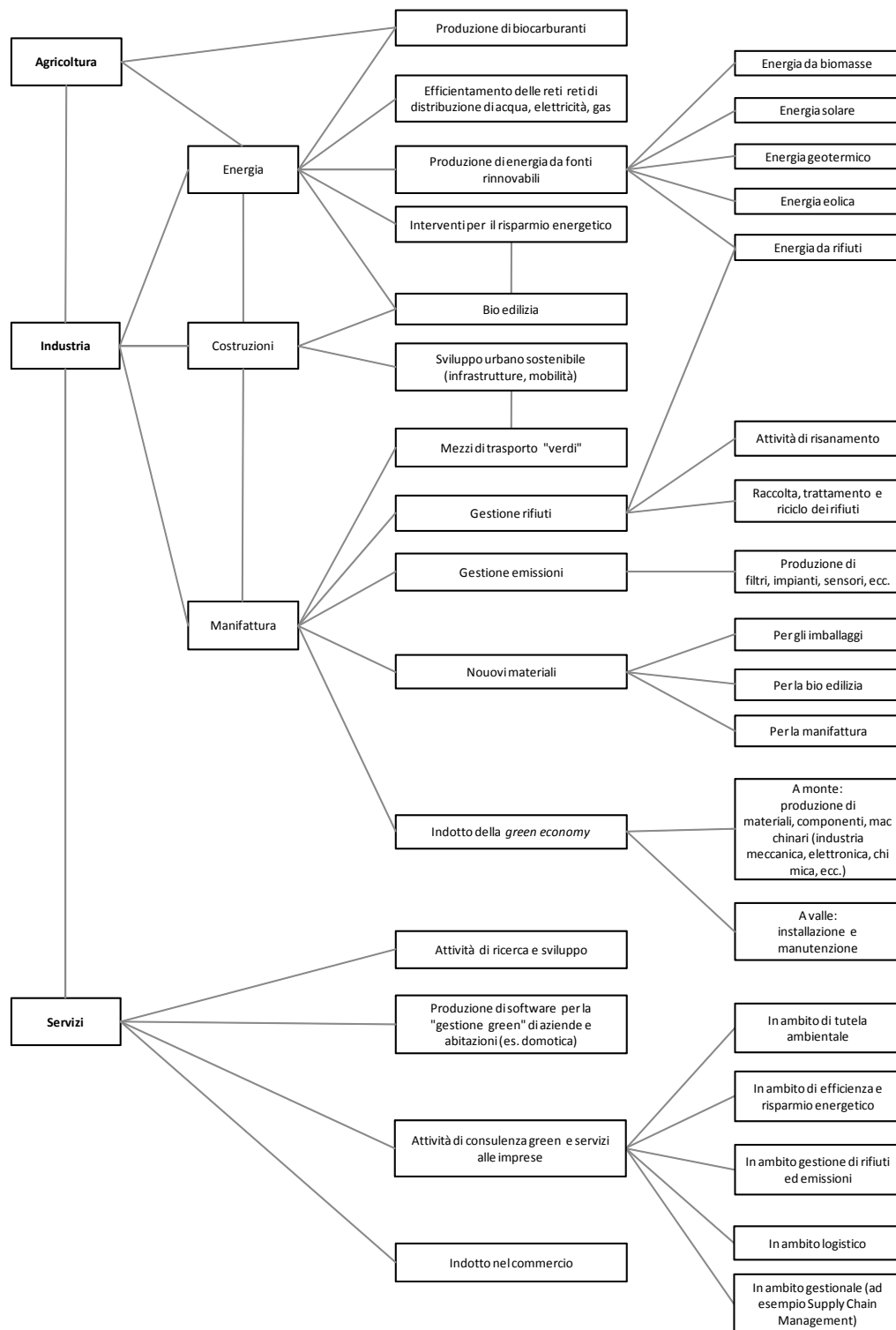
Si procede tuttavia in ordine sparso senza una chiara linea di indirizzo proveniente dal governo centrale, come attestano le incertezze in merito al sostegno pubblico per chi produce energia da fonti non impattanti.

Più attive sono le Regioni, che hanno redatto i loro piani energetici e hanno destinato risorse anche di fonte comunitaria per sostenere i processi di riconversione e di sostegno alle produzioni eco-compatibili. Si tratta di processi che, se ben accompagnati su tutti i fronti, daranno risultati significativi solo nel medio lungo periodo. È importante però non perdere il treno, partire subito con il massimo livello di penetrazione in tutti i settori coinvolti e coinvolgibili e con la massima partecipazione soggettuale.

Quello della green economy è infatti un approccio che attraversa potenzialmente tutti i settori di cui si compone l'economia, coinvolgendo imprese e lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi (fig. 1).

Per quanto non sia possibile calcolare nel dettaglio il valore di questo complesso sistema, disperso in svariati segmenti di business, le stime sul fatturato complessivo si aggirano già attorno ai 10 miliardi di euro, e decisamente positive sono le previsioni sull'impatto nel mercato del lavoro.

Fig. 1. Comparti e segmenti dell'economia maggiormente coinvolti nella green economy



Fonte: Censis, 2009

Fonti diverse stimano da qui a 10 anni un potenziale occupazionale che varia da 100 mila a un milione di nuovi addetti, a seconda dei comparti presi in considerazione nella valutazione. Tale previsione, pur da valutare con cautela, rende bene l'idea di quanto ampia sia la gamma di possibilità offerte in termini di *green jobs*:

- in primo luogo, nei comparti industriali quali l'energetico, le costruzioni, la gestione di emissioni e rifiuti, la mobilità sostenibile, nonché nel loro indotto manifatturiero, vasto sia a monte (nella produzione delle componenti) che a valle (ad esempio, nell'installazione e nella manutenzione degli impianti);
- nel primario, come imprenditori e lavoratori agricoli che operano nel campo del biologico, dei biocarburanti o che differenziano la propria attività producendo energia da biomasse;
- nei servizi, dove lo sviluppo sostenibile diviene l'occasione per creare nuove professioni (quali l'energy manager) e per trasformare attività tradizionali (come nel caso di studi legali specializzati in tematiche ambientali, tour operator sostenibili, auditor ambientali, certificatori energetici).

Guardando a questi settori di attività si intuiscono immediatamente le grandi opportunità di partecipazione del sistema toscano ai processi di crescita e consolidamento della green economy. Infatti la Toscana:

- intanto è una terra che produce energia. Ha impianti importanti sul suo territorio sia di tipo tradizionale che alternativo, alcuni con una storia singolare e apprezzata internazionalmente;
- anche nel campo della gestione dei rifiuti è una regione che ha investito e che si colloca nella fascia alta delle regioni italiane per quanto concerne le percentuali raccolte in modo differenziato, e di recente si sta cominciando a promuovere la porta a porta, attività ad alta intensità di lavoro;
- è una regione nella quale sono insediate sia piccole e piccolissime manifatture che grandi imprese localizzate in pochi poli industriali e che quindi esprime una forte domanda sia di tecnologie per lo smaltimento e la depurazione, sia per l'ottimizzazione degli usi idrici ed energetici;
- è una terra ricca di localismi economici e tutte le analisi dimostrano che in tali contesti la riconversione ecologica può beneficiare sia di processi imitativi che della disponibilità del capitale sociale necessario per socializzare le informazioni e le esperienze;
- dispone di un'agricoltura di qualità le cui produzioni presentano bassi livelli di impatto ambientale e una notevole versatilità per quanto concerne la possibilità di far ricorso a tecniche colturali innovative;
- è la regione con la più ampia superficie boschiva e questo lascia intravedere possibilità estremamente interessanti per quanto concerne tutto il comparto dell'utilizzo delle biomasse;
- presenta alcune aree insediative dove la densità abitativa e industriale è particolarmente elevata e dove sono previsti notevoli investimenti in sistemi di mobilità meno impattanti rispetto al trasporto individuale motorizzato.

A tutto ciò è utile aggiungere che anche nel campo dei servizi, qualcosa si sta muovendo sul fronte della capacità di promozione, di progettazione e di guida dei processi di riconversione in generale.

2.4.2. Il sostegno alla partecipazione e la risposta delle imprese

Di recente erano emerse alcune perplessità per quanto il sostegno della Regione ai processi di riconversione in senso ambientale dell'economia toscana.

In particolare ciò si riferisce all'analisi dei Piani Operativi Regionali FESR 2007-2010 approvati dalla Commissione Europea dove si evince una destinazione dello 0,90% del POR Toscana (Piano Operativo Regionale) per la promozione di prodotti e processi rispettosi dell'ambiente verso le piccole e medie imprese. In altre Regioni la quota è decisamente più elevata come si rileva dalla tabella 14. In realtà, questa classifica delle Regioni italiane va interpretata correttamente: da un lato si sa bene che quasi sempre le cifre stanziare non trovano riscontro diretto nella effettiva capacità di spesa. Inoltre, la Toscana ha previsto impegni di spesa in molti altri settori ambientali che di per sé potranno creare un interesse per i soggetti economici locali a partecipare ai processi in atto. Un terzo elemento attiene alla storica capacità delle istituzioni regionali e locali della Toscana nell'accompagnare la partecipazione a processi virtuosi più o meno sostenuti dall'intervento pubblico. In altre parole, è più interessante ottenere una forte partecipazione (di imprese o di cittadini) ad un bando che mette in campo risorse non ingenti piuttosto che avere una partecipazione limitata di pochi soggetti ben inseriti che approfittano delle sovvenzioni concesse.

Tab. 14. *Sostegno alle PMI per la promozione di prodotti e processi rispettosi dell'ambiente (v.a. in mln di euro e val. %).*

	Stanziamenti in valore assoluto (milioni di euro)	Totale risorse FESR 2007-2010 (milioni di euro)	Stanziamenti in valore percentuale
Puglia	520,0	5.238	9,93
Piemonte	74,7	1.077	6,94
Abruzzo	17,3	345	5,00
Molise	9,5	193	4,93
Lazio	35,0		4,71
Provincia di Trento	3,0		4,67
Veneto	15,5	453	3,41
Umbria	10,4	348	3,00
Sardegna	41,5	1.702	2,44
Sicilia	152,4	6.540	2,33
Liguria	11,0	530	2,07
Lombardia	10,0	532	1,89
Campania	120,1	6.865	1,75
Marche	5,0	289	1,73
Emilia Romagna	6,0	347	1,72
Calabria	46,5	2.998	1,55
Basilicata	9,0	752	1,20
Toscana	10,1	1.127	0,90
Valle d'Aosta	0,2	49	0,41
Friuli Venezia Giulia	0,0	303	0,00
TOTALE	1.097,2	30.496	3,60

Fonte: Piani Operativi Regionali FESR 2007-2010 (approvati dalla Commissione Europea nel 2007)

In ogni caso le imprese toscane sono oggi molto consapevoli delle possibilità in essere, siano esse derivanti da opportunità finanziarie, tecnologiche, o di mercato. L'indagine condotta dal Censis su un campione di imprese manifatturiere lo evidenzia con chiarezza e mostra un contesto imprenditoriale evoluto e in fase di transizione.

In primo luogo una quota considerevole di imprese (il 57%) è intervenuta sul ciclo dei rifiuti prodotti per ridurne la quantità o migliorarne la gestione. Una quota ugualmente molto significativa (43,5%) ha deciso di sostituire il fornitore dei servizi energetici, a testimonianza di un'adesione immediata al processo di liberalizzazione delle forniture elettriche (tab. 15).

In generale, circa 1/3 delle aziende intervistate ha dichiarato di aver provveduto, negli ultimi 3 anni, ad ottimizzare i processi di utilizzo dell'energia, dell'acqua e degli scarichi idrici. Percentuali più basse, che vanno comunque dal 20% al 30% riguardano l'installazione di dispositivi per abbattere il rumore o le emissioni.

Interessante (e testimonianza di un'adesione ad un principio cardine della green economy) è la quota di imprese (18,3%) che hanno provveduto a coibentare lo stabilimento. In questo settore le potenzialità dei nuovi materiali e dei nuovi principi tecnici volti ridurre la dissipazione del calore prodotto sono elevatissime e le imprese toscane cominciano a coglierle.

Meno diffusa è invece la sostituzione di impianti per la produzione di energia termica o meccanica (8,6% delle aziende) e l'installazione di sistemi fotovoltaici o di altri sistemi volti a produrre direttamente energia da fonti rinnovabili (6%). Si tratta comunque di dati interessanti soprattutto se si considera che si tratta di iniziative a carattere impiantistico avviate in un orizzonte temporale ristretto (gli ultimi 3 anni).

Naturalmente, la penetrazione di soluzioni innovative riconducibili a questo specifico ambito di indagine è correlato positivamente con le dimensioni dell'azienda. I dati della tabella 15, tuttavia, pur evidenziando una partecipazione molto ridotta per le micro imprese (quelle sotto i 10 addetti), segnalano che non esistono differenze significative tra le aziende con un numero di addetti tra i 10 e i 50 e quelle di dimensioni maggiori (più di 50 addetti). È questo un indicatore positivo perché evidenzia che quando si dispone di una sia pur ridotta struttura manageriale, si tende comunque a cercare di cogliere le opportunità in essere. Per contro questo diventa più difficile nel caso di aziende costituite da un imprenditore con al più alcune risorse umane impiegate a tempo pieno nel ciclo produttivo.

Tab. 15. Modifiche apportate negli ultimi 3 anni al processo produttivo per contenere l'impatto ambientale e/o ridurre i costi di esercizio. Analisi per numero di addetti (val. %)

	Classi di addetti 2009			Totale (*)
	Fino a 10 addetti	Tra 11 e 50 addetti	Oltre 50 addetti	
Installazione di sistemi fotovoltaici o di altri sistemi di utilizzo delle fonti rinnovabili				
Sì	3,5	7,4	9,2	6,0
No	96,5	92,6	90,8	94,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Sostituzione di impianti finalizzati alla produzione di energia termica o meccanica a basso consumo				
Sì	4,3	10,7	14,5	8,6
No	95,7	89,3	85,5	91,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Interventi finalizzati a migliorare la coibentazione dello stabilimento				
Sì	10,0	23,9	23,7	18,3
No	90,0	76,1	76,3	81,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione in generale dei processi di utilizzo energetico				
Sì	29,0	41,2	34,2	35,4
No	71,0	58,8	65,8	64,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione degli usi idrici				
Sì	31,2	37,5	26,3	33,5
No	68,8	62,5	73,7	66,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione degli scarichi idrici				
Sì	25,1	33,8	22,4	28,8
No	74,9	66,2	77,6	71,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab.15. (segue)

	Classi di addetti 2009			Totale (*)
	Fino a 10 addetti	Tra 11 e 50 addetti	Oltre 50 addetti	
Installazione/sostituzione di impianti finalizzati a ridurre le emissioni in atmosfera				
Sì	18,6	27,2	26,3	23,7
No	81,4	72,8	73,7	76,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Adozione di impianti/sistemi finalizzati all'abbattimento del rumore				
Sì	22,5	37,9	34,2	31,3
No	77,5	62,1	65,8	68,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione del ciclo dei rifiuti finalizzato alla loro riduzione/gestione ambientale				
Sì	55,0	59,6	53,9	57,0
No	45,0	40,4	46,1	43,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Sostituzione del fornitore di servizi energetici con altra azienda del settore				
Sì	40,3	46,0	44,7	43,5
No	59,7	54,0	55,3	56,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 16. Modifiche apportate negli ultimi 3 anni al processo produttivo per contenere l'impatto ambientale e/o ridurre i costi di esercizio. Analisi per provincia di insediamento (val. %).

	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Totale
Installazione di sistemi fotovoltaici o di altri sistemi di utilizzo delle fonti rinnovabili											
Sì	11,4	5,6	6,3	8,8	,0	,0	6,4	4,3	4,3	8,0	6,0
No	88,6	94,4	93,8	91,2	100,0	100,0	93,6	95,7	95,7	92,0	94,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sostituzione di impianti finalizzati alla produzione di energia termica o meccanica a basso consumo											
Sì	12,7	7,5	6,3	8,8	,0	,0	11,5	12,8	6,5	12,0	8,6
No	87,3	92,5	93,8	91,2	100,0	100,0	88,5	87,2	93,5	88,0	91,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Interventi finalizzati a migliorare la coibentazione dello stabilimento											
Sì	21,5	16,1	12,5	20,6	18,6	16,7	17,9	19,1	10,9	28,0	18,3
No	78,5	83,9	87,5	79,4	81,4	83,3	82,1	80,9	89,1	72,0	81,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione in generale dei processi di utilizzo energetico											
Sì	46,8	32,3	31,3	38,2	34,9	16,7	47,4	34,0	19,6	34,0	35,4
No	53,2	67,7	68,8	61,8	65,1	83,3	52,6	66,0	80,4	66,0	64,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione degli usi idrici											
Sì	39,2	29,2	31,3	41,2	32,6	37,5	37,2	34,0	15,2	44,0	33,5
No	60,8	70,8	68,8	58,8	67,4	62,5	62,8	66,0	84,8	56,0	66,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(Tab.16. (segue)

	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Totale
Ottimizzazione degli scarichi idrici											
Sì	39,2	23,6	25,0	32,4	27,9	29,2	34,6	27,7	10,9	38,0	28,8
No	60,8	76,4	75,0	67,6	72,1	70,8	65,4	72,3	89,1	62,0	71,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Installazione/sostituzione di impianti finalizzati a ridurre le emissioni in atmosfera											
Sì	35,4	21,1	12,5	17,6	20,9	12,5	30,8	25,5	10,9	26,0	23,7
No	64,6	78,9	87,5	82,4	79,1	87,5	69,2	74,5	89,1	74,0	76,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adozione di impianti/sistemi finalizzati all'abbattimento del rumore											
Sì	36,7	28,6	37,5	29,4	41,9	41,7	30,8	42,6	13,0	24,0	31,3
No	63,3	71,4	62,5	70,6	58,1	58,3	69,2	57,4	87,0	76,0	68,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ottimizzazione del ciclo dei rifiuti finalizzato alla loro riduzione/gestione ambientale											
Sì	54,4	60,2	43,8	52,9	58,1	50,0	60,3	61,7	50,0	58,0	57,0
No	45,6	39,8	56,3	47,1	41,9	50,0	39,7	38,3	50,0	42,0	43,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sostituzione del fornitore di servizi energetici con altra azienda del settore											
Sì	54,4	41,6	12,5	47,1	55,8	20,8	47,4	36,2	43,5	42,0	43,5
No	45,6	58,4	87,5	52,9	44,2	79,2	52,6	63,8	56,5	58,0	56,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Differenze importanti emergono poi nell'articolazione territoriale (per provincia) dei dati raccolti. Si segnala ad esempio (tab. 16):

- che le aziende delle province di Siena e Arezzo sono all'avanguardia nell'ottimizzazione degli usi energetici, degli usi idrici e degli scarichi, e della coibentazione degli stabilimenti;
- che il fotovoltaico è stato preso in considerazione in misura superiore alla media nell'aretino e sotto la media a Lucca e Massa Carrara;
- che nella provincia di Massa le aziende locali sono tra quelle che meno hanno provveduto a sostituire i soggetti fornitori di energia;
- che l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti vede in coda alla graduatoria la provincia di Grosseto con un 43,8% a fronte del 57% della media del campione;
- che a Prato solo il 13% delle aziende ha provveduto ad abbattere i rumori di stabilimento contro una media del 13%;
- che i più virtuosi nell'abbattere le emissioni in atmosfera sembrano gli aretini (35,4% contro il 10,9% dei pratesi).

Si tratta naturalmente di dati di tendenza che non possono essere valutati in valore assoluto sostanzialmente per due motivi: intanto alcune aziende potrebbero essere intervenute prima dell'orizzonte temporale a cui è stato chiesto di fare riferimento (gli ultimi 3 anni). Inoltre, la variegata appartenenza settoriale delle manifatture toscane può aver indotto comportamenti differenti. Quello che è importante segnalare è una tendenza di fondo dove qualcosa sta avvenendo e dove il coinvolgimento dei soggetti economici è tutt'altro che marginale.

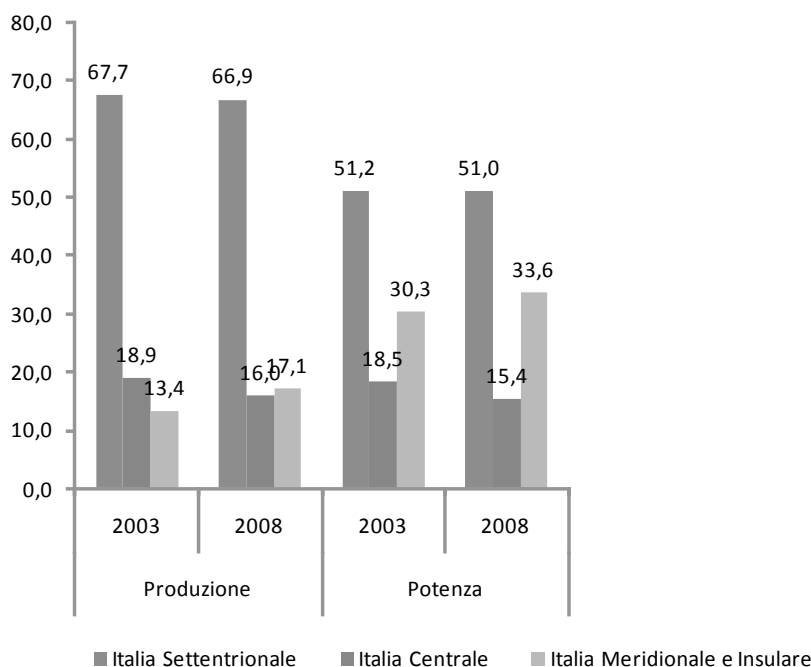
2.4.3. Le fonti rinnovabili: un segmento dinamico dove si può fare di più

La varietà di attività che possono essere ricondotte alla green economy è talmente ampia che risulta arduo stimarne le dimensioni, come pure misurarne la pur percepibile crescita. Però è possibile delineare con chiarezza il segmento dell'energia rinnovabile che, oltre a simboleggiarne la natura intrinseca, ne rappresenta la maggiore componente industriale.

Oggi il ritmo di crescita delle rinnovabili è decisamente sostenuto e sembra resistere anche alla congiuntura di crisi. Per di più, al contrario di quanto accadeva ai tempi d'oro della *new economy*, a sostenere un *trend* così positivo è la crescita di un'industria che non solo rappresenta l'opportunità per la nascita e il consolidamento di nuove filiere, ma soprattutto un'occasione di riconversione per imprese e lavoratori che operano in business affini ma assai meno dinamici.

Nel 2008, l'energia prodotta in Italia da fonti rinnovabili ha rappresentato il 18,7% della produzione lorda totale e ha coperto il 16,5% del consumo. La crescita del comparto, alimentata dalle politiche europee e nazionali, è stata decisamente rapida: in soli 5 anni la produzione di energia da fonti rinnovabili è aumentata del 24,5%. Quanto alla distribuzione sul territorio, la produzione, come anche la potenza degli impianti, si concentra nelle regioni settentrionali, dove è determinante il contributo della fonte idrica (fig. 2).

Fig. 2. Distribuzione della produzione e della potenza degli impianti a fonte rinnovabile, 2003-2008 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis dati Terna e Gse

Naturalmente tali dati sottendono a dinamiche ben differenziate nei segmenti che compongono il comparto. Difatti, a segnare il passo della crescita sono le nuove energie verdi (l'eolico, le biomasse e i rifiuti, il fotovoltaico), mentre la più tradizionale fonte idrica, pur rimanendo prevalente, sembra ormai in fase di stallo. In particolare:

- se da un lato si moltiplicano le centrali che producono energia da biomasse e da fonte eolica (le prime attive in prevalenza nelle regioni settentrionali, mentre il Mezzogiorno sembra specializzarsi nell'eolico);
- dall'altro il fotovoltaico si diffonde in maniera capillare e minuta. Grazie anche all'introduzione del Conto energia, che, pur con *iter* spesso troppo complessi, incentiva l'autoproduzione tramite impianti fotovoltaici e permette di immettere nella rete elettrica l'eccesso di produzione, i produttori sono incrementati a ritmi esponenziali, superando le 70.000 unità nel 2009. Tuttavia si tratta in prevalenza di piccoli impianti e, difatti, la produzione complessiva di energia fotovoltaica, seppure in rapida crescita, rimane modesta.

Nell'analisi regionale dei più aggiornati dati forniti da Terna (tabb. 17, 18, 19), la situazione della Toscana si presenta di tipo interlocutorio. In sintesi si può affermare che:

- nel complesso la potenza installata nell'ultimo quinquennio è passata da 1.102 MW a 1.279. La crescita c'è stata ed è anche molto significativa per alcune fonti ma, a fronte della sostanziale staticità o della debole crescita delle fonti idriche e geotermiche, quest'ultima la vera specificità regio-

nale, la crescita complessiva della potenza installata e della produzione è meno significativa di quella fatta registrare da altre regioni italiane (+16% contro il 22,4% della media nazionale e il +84,3% delle regioni meridionali). Per quanto concerne la produzione, si è invece passati da 6.074 GWh a 6.456 e in questo caso la crescita rispetto al resto del Paese è anche meno significativa.

- il settore che è cresciuto di più in termini di impianti, potenza installata e produzione è il fotovoltaico, ma bisogna considerare che 5 anni fa era sostanzialmente inesistente. Attualmente la Toscana vanta 4.973 impianti in un panorama nazionale di più di 71.000 impianti. La potenza attuale è di 54,9 MW ancora molto lontana dai dati della Puglia (214,8), della Lombardia (126,3) e dell'Emilia Romagna (94,9). Considerazioni molto simili valgono per l'eolico dove la potenza installata al 2009 assomma a 36,1 MW a fronte di valori superiori ai 1000 MW fatti registrare da regioni come la Puglia e la Sicilia;
- anche la produzione da biomasse è cresciuta, ma in misura non particolarmente significativa. Attualmente i 29 impianti della Toscana raggiungono 118,9 MW di potenza efficiente lorda con una variazione del 65,9% rispetto al 2005. In una regione come la Lombardia la potenza installata è circa il quadruplo, mentre in Campania e Puglia si raggiungono valori di potenza che duplicano quelli toscani.

Si può dire è che la Toscana sia oggi di fronte ad un bivio. Deve decidere se e come investire seriamente in questi settori con la consapevolezza che altri lo stanno facendo e che il tessuto sociale, economico, territoriale e ambientale locale è favorevole per accompagnare e partecipare a questo genere di processi.

Si pensi, ad esempio, al tema delle biomasse. La Toscana vanta 1.151.539 ettari di superficie forestale complessiva: sostanzialmente si tratta della metà della superficie regionale, un dato paragonabile solo alla Sardegna, con la differenza che quello toscano è bosco vero, potenzialmente produttivo e non superficie forestale in senso estensivo, comprensiva anche di ampie aree a cespugliato. Stiamo parlando, per quanto concerne il bosco vero e proprio, dell'11,6% del bosco di cui dispone il Paese (tab. 20).

Tab. 17. Impianti e potenza efficiente lorda da fonti rinnovabili in Italia al 31 dicembre 2009 (numero di impianti e MW).

	Idrica		Eolica		Fotovoltaica		Geotermica		Biomasse*		Totale	
	n.	MW	n.	MW	n.	MW	n.	MW	n.	MW	n.	MW
Piemonte	498	2.455,8	1-	12,5	5.777	81,3	-	-	30	74,5	6.306	2.624,1
Valle d'Aosta	64	882,1	-	-	96	1,0	-	-	1	0,8	161	883,9
Lombardia	351	4.951,2	-	-	10.814	126,3	-	-	90	460,5	11.255	5.538,0
Trentino Alto Adige	392	3.112,5	2	3,0	3.723	63,7	-	-	22	26,6	4.139	3.205,8
Veneto	201	1.100,2	4	1,4	6.867	78,3	-	-	46	121,9	7.118	1.301,8
Friuli Venezia Giulia	144	473,6	-	-	3.491	29,1	-	-	5	18,9	3.640	521,6
Liguria	42	74,8	9	16,6	934	7,8	-	-	9	16,8	994	115,9
Emilia Romagna	74	296,5	3	16,3	6.656	94,9	-	-	64	370,8	6.797	778,5
Italia Settentrionale	1.766	13.346,7	19	49,8	38.358	482,4	-	-	267	1.090,8	40.410	14.969,7
Toscana	98	332,4	4	36,1	4.973	54,8	32	737,0	29	118,9	5.136	1.279,1
Umbria	30	510,0	1	1,5	1.645	33,9	-	-	12	27,7	1.688	573,1
Marche	106	232,7	-	-	2.820	62,0	-	-	16	16,0	2.942	310,7
Lazio	69	399,9	4	9,0	4.302	85,1	-	-	18	83,8	4.393	577,7
Italia Centrale	303	1.475,0	9	46,6	13.740	235,7	32	737,0	75	246,3	14.159	2.740,5
Abruzzi	53	1.001,9	20	190,4	1.371	25,3	-	-	6	6,2	1.450	1.223,9
Molise	26	84,3	18	237,0	228	8,5	-	-	3	40,7	275	370,5
Campania	27	343,7	54	797,5	1.709	31,6	-	-	18	202,7	1.808	1.375,6
Puglia	-	-	72	1.151,8	5.278	214,8	-	-	23	183,0	5.373	1.549,5
Basilicata	8	129,3	13	227,5	966	29,2	-	-	2	32,0	989	418,1
Calabria	32	722,1	13	443,3	1.656	29,0	-	-	10	119,9	1.711	1.314,3
Sicilia	17	152,2	49	1.147,9	3.748	44,2	-	-	6	25,4	3.820	1.369,7
Sardegna	17	466,2	27	606,2	4.202	41,5	-	-	9	71,5	4.255	1.185,4
Italia Meridionale e Insulare	180	2.899,8	266	4.801,6	19.158	424,4	-	-	77	681,5	19.681	8.806,9
Italia	2.249	17.721,5	294	4.897,9	71.256	1.142,2	32	737,0	419	2.018,6	74.250	26.517,2

(*): la potenza degli impianti che utilizzano biomasse è fornita per combustibile utilizzabile
Fonte: elaborazione census su dati Terna

Tab. 18. Potenza efficiente lorda degli impianti da fonti rinnovabili in Italia 2005-2009 (v.a. in Mw e var. %).

Regioni	Idrica			Eolica			Fotovoltaica			Geotermica			Biomasse*			Totale		
	2005	2009	var.% 2005-2009	2005	2009	var.% 2005-2009	2005	2009	var.% 2005-2009	2005	2009	var.% 2005-2009	2005	2009	var.% 2005-2009	2005	2009	var.% 2005-2009
	Piemonte	2.365	2.456	3,8	-	13	-	81	-	-	-	-	-	54	75	37,5	2.419	2.624
Valle d'Aosta	852	882	3,5	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1	0,0	853	884	3,7
Lombardia	4.886	4.951	1,3	-	-	-	126	-	-	-	-	-	343	461	34,3	5.229	5.538	5,9
Trentino Alto Adige	3.012	3.113	3,3	0	3	900,0	64	-	-	-	-	-	16	27	65,2	3.028	3.206	5,9
Veneto	1.086	1.100	1,4	0	1	1.300,0	78	-	-	-	-	-	747	122	-83,7	1.832	1.302	-29,0
Friuli Venezia Giulia	450	474	5,2	-	-	-	29	-	-	-	-	-	21	19	-10,4	471	522	10,7
Liguria	73	75	3,2	5	17	245,8	8	-	-	-	-	-	161	17	-89,6	238	116	-51,4
Emilia Romagna	290	297	2,2	4	16	365,7	95	-	-	-	-	-	193	371	91,7	487	779	59,9
Italia Settentrionale	13.013	13.347	2,6	9	50	472,4	482	-	-	-	-	-	1.537	1.091	-29,0	14.558	14.970	2,8
Toscana	318	332	4,6	2	36	1.905,6	0	55	54.700,0	711	737	3,7	72	119	65,6	1.103	1.279	16,0
Umbria	508	510	0,3	2	2	0,0	-	34	-	-	-	-	22	28	24,2	532	573	7,7
Marche	218	233	6,6	-	-	-	62	-	-	-	-	-	8	16	105,1	226	311	37,4
Lazio	399	400	0,4	9	9	0,0	-	85	-	-	-	-	67	84	24,7	475	578	21,7
Italia Centrale	1.443	1.475	2,2	12	47	278,9	0	236	235.600,0	711	737	3,7	169	246	45,6	2.336	2.741	17,3
Abruzzi	1.001	1.002	0,1	157	190	21,4	1	25	2.430,0	-	-	-	-	6	-	1.159	1.224	5,6
Molise	79	84	7,1	51	237	362,9	-	9	-	-	-	-	25	41	62,2	155	371	139,0
Campania	331	344	3,9	398	798	100,3	4	32	690,0	-	-	-	32	203	527,6	765	1.376	79,8
Puglia	-	-	-	301	1.152	283,0	1	215	35.700,0	-	-	-	70	183	161,8	371	1.550	317,4
Basilicata	128	129	1,0	76	228	198,6	-	29	-	-	-	-	7	32	344,4	212	418	97,7
Calabria	716	722	0,8	1	443	73.783,3	1	29	4.733,3	-	-	-	119	120	1,2	836	1.314	57,2
Sicilia	152	152	0,0	301	1.148	280,9	0	44	22.000,0	-	-	-	14	25	81,4	468	1.370	192,7
Sardegna	462	466	0,8	333	606	82,2	1	42	5.828,6	-	-	-	17	72	315,7	813	1.185	45,8
Italia Meridionale e Insulare	2.870	2.900	1,0	1.618	4.802	196,8	7	424	5.962,9	-	-	-	284	682	139,8	4.779	8.807	84,3
ITALIA	17.326	17.722	2,3	1.639	4.898	198,8	7	1.142	15.987,3	711	737	3,7	1.990	2.019	1,4	21.673	26.517	22,4

(*) la potenza degli impianti che utilizzano biomasse è fornita per combustibile utilizzabile
Fonte: elaborazione Censis su dati Terna

Tab. 19. Produzione lorda degli impianti da fonti rinnovabili in Italia nel 2005 e nel 2009 (v.a. in GWh e var. %)

Regioni	Idrica			Eolica			Fotovoltaica		
	2005	2009	var.% 2005- 2009	2005	2009	var.% 2005- 2009	2005	2009	var.% 2005-2009
Piemonte	5.569,2	7.431,4	33,4		17,6	-		50,2	-
Valle d'Aosta	2.715,4	3.156,5	16,2			-		0,4	-
Lombardia	7.148,4	10.604,9	48,4			-		72,9	-
Trentino Alto Adige	6.596,2	9.958,8	51,0	0,1	0,4	300,0		42,3	-
Veneto	3.023,8	4.587,0	51,7	0,1	1,8	1700,0		45,4	-
Friuli Venezia Giulia	1.285,0	2.109,1	64,1			-		18,1	-
Liguria	150,6	270,1	79,3	8,7	33,1	280,5		5,1	-
Emilia Romagna	787,9	1.059,6	34,5	2,2	20,6	836,4		55,3	-
Italia Settentrionale	27.276,5	39.177,4	43,6	11,1	73,5	562,2	0,0	289,9	-
Toscana	456,1	725,6	59,1	3,0	43,7	1356,7	0,1	40,4	40.300,0
Umbria	1.543,5	1.401,7	-9,2	2,6	2,1	-19,2		25,8	-
Marche	582,2	641,2	10,1			-		35,8	-
Lazio	1.163,3	1.277,4	9,8	5,9	14,1	139,0		38,1	-
Italia Centrale	3.745,0	4.045,9	8,0	11,5	59,9	420,9	0,1	140,1	140.000,0
Abruzzi	1.962,7	2.156,6	9,9	177,8	260,4	46,5	1,0	13,5	1.250,0
Molise	172,1	254,6	47,9	56,9	295,6	419,5		2,5	-
Campania	548,1	737,1	34,5	560,5	1.175,5	109,7	2,1	21,6	928,6
Puglia			-	586,5	1.684,4		0,4	95,6	23.800,0
Basilicata	335,4	369,2	10,1	147,7	405,9	174,8		21,7	-
Calabria	1.404,3	1.868,4	33,0	0,0	432,5	-	0,0	27,1	-
Sicilia	158,7	103,8	-34,6	382,3	1.444,4	277,8	0,1	33,3	33.200,0
Sardegna	463,8	424,3	-8,5	409,3	710,8	73,7	0,2	31,2	15.500,0
Italia Meridionale e Insulare	5.045,1	5.914,0	17,2	2.321,0	6.409,5	176,2	3,9	246,5	6.220,5
ITALIA	36.066,7	49.137,5	36,2	2.343,4	6.542,9	179,2	4,0	676,5	16.812,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Terna

Geotermica			Biomasse			Totale		
2005	2009	var.% 2005- 2009	2005	2009	var.% 2005- 2009	2005	2009	var.% 2005-2009
		-	269,6	420,5	56,0	5.838,8	7.919,8	35,6
		-	2,3	5,6	143,5	2.717,7	3.162,5	16,4
		-	1.968,4	1.419,6	-27,9	9.116,8	12.097,4	32,7
		-	80,4	103,5	28,7	6.676,7	10.105,0	51,3
		-	374,0	298,7	-20,1	3.397,8	4.933,0	45,2
		-	117,3	180,0	53,5	1.402,3	2.307,3	64,5
		-	23,6	101,7	330,9	182,9	410,1	124,2
		-	908,8	1.469,2	61,7	1.698,9	2.604,8	53,3
0,0		-	3.744,4	3.998,7	6,8	31.032,0	43.539,7	40,3
5.324,5	5.341,8	0,3	290,4	305,4	5,2	6.074,0	6.456,9	6,3
		-	130,2	128,1	-1,6	1.676,3	1.557,8	-7,1
		-	45,8	135,6	196,1	628,0	812,5	29,4
		-	372,4	205,1	-44,9	1.541,5	1.534,5	-0,5
5.324,5	5.341,8	0,3	838,9	774,1	-7,7	9.919,8	10.361,8	4,5
		-		38,3		2.141,5	2.468,8	15,3
		-	129,1	158,9	23,1	358,1	711,6	98,7
		-	105,2	361,1	243,3	1.216,0	2.295,2	88,8
		-	421,3	908,7	115,7	1.008,3	2.688,7	166,7
		-	22,1	153,0	592,3	505,2	949,8	88,0
		-	752,4	778,3	3,4	2.156,7	3.106,4	44,0
		-	76,3	113,6	48,9	617,3	1.695,1	174,6
		-	65,2	346,3	431,1	938,5	1.512,6	61,2
		-	1.571,6	2.858,3	81,9	8.941,6	15.428,3	72,5
5.324,5	5.341,8	0,3	6.154,8	7.631,2	24,0	49.893,4	69.329,9	39,0

Tab. 20. Estensione dei boschi italiani (v.a. e val. %).

Regione	Bosco (ha)	Altre terre boscate (ha)	Superficie forestale totale (ha)	Superficie territoriale (ha)	Incidenza della superficie forestale sulla superficie totale (%)	Distribuzione della superficie forestale nelle regioni italiane (%)
Piemonte	870.594	69.522	940.116	2.539.983	37,0	9,0
Valle d'Aosta	98.439	7.489	105.928	326.322	32,5	1,0
Lombardia	606.045	59.657	665.703	2.386.285	27,9	6,4
Alto Adige	336.689	35.485	372.174	739.997	50,3	3,6
Trentino	375.402	32.129	407.561	620.690	65,7	3,9
Veneto	397.889	48.967	446.856	1.839.122	24,3	4,3
Friuli Venezia Giulia	323.832	33.392	357.224	785.648	45,5	3,4
Liguria	339.107	36.027	375.134	542.024	69,2	3,6
Emilia Romagna	563.263	45.555	608.818	2.212.309	27,5	5,8
Toscana	1.015.728	135.811	1.151.539	2.299.018	50,1	11,0
Umbria	371.574	18.681	390.255	845.604	46,2	3,7
Marche	291.394	16.682	308.076	969.406	31,8	2,9
Lazio	543.884	61.974	605.859	1.720.768	35,2	5,8
Abruzzo	391.492	47.099	438.590	1.079.512	40,6	4,2
Molise	132.562	16.079	148.641	443.765	33,5	1,4
Campania	384.395	60.879	445.274	1.359.025	32,8	4,3
Puglia	145.889	33.151	179.040	1.936.580	9,2	1,7
Basilicata	263.098	93.329	356.426	999.461	35,7	3,4
Calabria	468.151	144.781	612.391	1.508.055	40,6	5,9
Sicilia	256.303	81.868	338.171	2.570.282	13,2	3,2
Sardegna	583.472	629.778	1.213.250	2.408.989	50,4	11,6
Italia	8.759.200	1.708.333	10.467.533	30.132.845	34,7	100,0

Fonte: elaborazioni Censis su dati Incf

La possibilità di sviluppare questo comparto è favorita da una serie di condizioni di strutturali, di contesto, e congiunturali:

- per quanto concerne le prime, al di là del dato relativo alla superficie boschiva, bisogna considerare che la Toscana è terra morfologicamente complessa e articolata e che una valorizzazione del bosco potrebbe avere conseguenze positive anche nei termini di un consolidamento ed una stabilizzazione dei soprassuoli;
- in merito al contesto, non si può non considerare la tradizione locale di piccole comunità rurali di montagna o media montagna (ben rappresentate all'interno dell'Uncem Toscana) che da anni attendono un segnale positivo per traghettare le micro economie agro-silvo-pastorali verso un orizzonte di maggiore redditività e di maggior attenzione sociale. D'altra parte, l'obiettivo di trattenere la popolazione sul territorio elevato e rurale (anche quello che non produce Dop o IGP e che non è baciato dal turismo) può essere perseguito solo attraverso lo start up di attività in grado di generare reddito;
- per quanto riguarda la congiuntura, al di là di quanto si è detto in senso gene-

rale sulle opportunità della green economy, occorre considerare i meccanismi incentivanti messi in campo dai soggetti pubblici. La Regione ha di recente stanziato 44 milioni di euro da investire fino al 2012 per lo sviluppo della silvicoltura sostenibile che garantisca sicurezza idrogeologica, produzione di legname e sviluppo delle biomasse. Si tratta di risorse che, sommandosi a quelle specifiche del programma forestale regionale, si stima possono generare occupazione stabile per circa 1000 addetti. La cosa più importante, in una prospettiva territoriale, rimane tuttavia il tentativo, attraverso la green economy, di offrire un'opportunità di crescita, di lavoro e di auto contenimento della popolazione locale in aree periferiche lontane dai centri nevralgici dello sviluppo regionale.

2.4.4. La necessità di adottare un approccio differenziale

Le potenzialità di rilancio dell'economia e dell'occupazione che si intravedono nei tanti ambiti della green economy, per dispiegarsi realmente richiedono progettualità di sistema, lavoro capillare, aumento progressivo della partecipazione soggettuale.

Bene fanno le istituzioni regionali ad individuare traguardi importanti, siano essi quello della partecipazione all'obiettivo europeo del 20-20-20 o altri di ancora maggiore ambizione che si registrano nelle dichiarazioni di intenti della Giunta di recente insediamento (dai 60.000 posti di lavoro al 50% di energia ottenuta da fonti pulite). Però bisogna avere coscienza che la situazione attuale e anche di prospettiva breve, non è al momento ottimale se si guarda al numero di impianti in progettazione sull'intero territorio nazionale (894) e a quelli al momento previsti in Toscana (24) (tab. 21).

Tab. 21. Numero impianti in progetto alimentati da fonti rinnovabili per tipologia di fonte e provincia. Situazione al 30-6-2009 (v.a.).

Province	Numero di impianti alimentati da fonti rinnovabili in progetto									
	Biogas	Bio liquidi	Bio masse	Eolica	Gas discarica	Geotermica	Idraulica	Rifiuti	Solare	Totale
Arezzo	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Firenze	1	1	0	0	0	0	0	0	0	2
Grosseto	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Livorno	0	4	1	0	0	0	0	1	0	6
Lucca	0	0	1	0	0	0	2	0	0	3
Massa C.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pisa	0	1	1	0	0	3	0	0	0	5
Pistoia	0	0	0	0	0	0	2	0	0	2
Prato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Siena	2	1	1	0	0	0	0	0	0	4
Toscana	3	7	4	1	0	3	4	1	1	24
<i>Nord ovest</i>	26	28	26	2	3	0	114	2	0	201
<i>Nord est</i>	32	46	23	2	4	0	62	2	0	171
<i>Centro</i>	5	22	8	1	6	3	37	1	1	84
<i>Sud e isole</i>	5	130	29	241	10	0	13	1	9	438
Italia	68	226	86	246	23	3	226	6	10	894

Fonte: GSE (Gestore Servizi Elettrici)

C'è la necessità di lavorare su più piani sia accompagnando alcuni processi spontanei già in atto, sia innescandone di nuovi. Il tutto tenendo sempre presenti la tante articolazioni e vocazioni dei territori in cui si articola la regione.

Su questo tema vale la pena di provare a ragionare fuori da schemi preconcetti e da modelli unitari più o meno salvifici. Servono azioni ad impatto generalizzato e più ampio possibile, interventi puntuali di piccola dimensione e qualche grande intervento.

Nel primo caso è bene muoversi per:

- proseguire con l'azione di sostegno all'iniziativa dei singoli soggetti (famiglie e imprese) che guardano all'energia di cui hanno bisogno in modo nuovo, diverso dal passato, consapevoli di poter risparmiare ma anche di poter dare un contributo alla riduzione dell'inquinamento e della dipendenza dalle fonti fossili;
- sostenere e incentivare, anche attraverso gli obiettivi del Piano casa, la progressiva trasformazione del patrimonio abitativo in senso ambientale ed ecologico. Si tratta di un obiettivo che ben si adatta alle tipologie abitative uni o bifamiliari molto diffuse in ampie zone del territorio regionale, ma che può adattarsi anche ai contesti urbani di maggior dimensione prevedendo la realizzazione di quartieri ecologici ad alto grado di autosufficienza energetica;

nel secondo caso è necessaria:

- la moltiplicazione sul territorio di investimenti in piccoli impianti energetici in grado di soddisfare il fabbisogno di piccole o medie comunità. L'esempio che ha avuto gli onori della cronaca è quello del Comune di Chianni e dei 13 GWh prodotti dal suo parco eolico. Analogo discorso può riguardare le piccole centrali a biomassa di cui si è detto nel paragrafo precedente;
- il sostegno a territori che hanno scelto di favorire la penetrazione di aziende della green economy per integrare il reddito generato da settori un tempo solidi ma oggi toccati dalla crisi. In questo caso l'esempio potrebbe essere quello della Valdelsa che, anche grazie ai contributi della Fondazione Montepaschi punta a diventare un polo di aziende che producono tecnologie ambientali. Il modello potrebbe essere quello dei distretti delle rinnovabili. Gli esempi non mancano in Italia, da Habitech - Distretto tecnologico Trentino (rinnovabili, edilizia sostenibile, mobilità) 11 soci pubblici, 140 privati, 300 imprese, 8000 addetti, 1 mld euro di fatturato, al Distretto Veneto delle Energie Rinnovabili (Belluno) (Legno, costruzioni, produzione energia, costruzioni, meccanica, elettronica) 117 aziende, enti locali e associazioni di categoria;

Il terzo fronte, quello dei grandi interventi, non potrà non prevedere:

- la creazione di un terreno favorevole per l'insediamento di una o più centrali di medio-grande dimensione alimentate da fonti rinnovabili (da tempo si parla, al riguardo, di un "polo energetico della costa");
- interventi significativi nel campo del trasporto collettivo a basso impatto ambientale. L'esempio del tram di Firenze andrebbe esteso al di là del Capoluogo sugli assi di penetrazione maggiormente saturi. In generale tutto il sistema di trasporto pubblico extra-urbano andrà ripensato in una prospettiva diversa, aumentando le adduzioni su gomma verso le stazioni ferroviarie periferiche ed evitando le duplicazioni modali che oggi esistono.

A prescindere dalla soglia dimensionale degli interventi, un tema da cui la Toscana non può rimanere esclusa è quello della ricerca di base e dell'innovazione tecnologica in campo energetico e più genericamente ambientale. Costruire un comune sentire e un terreno di collaborazione tra le Università, le imprese di eccellenza, coloro che si affacciano, a volte timidamente, nel

terreno della consulenza specialistica in questi settori è fondamentale. Si può infatti scegliere di partecipare alle opportunità della green economy come utenti di processi virtuosi o come clienti di aziende evolute. Sarà comunque importante e garantirà alla comunità regionale un ambiente migliore e un significativo risparmio. Ma per essere protagonisti della green economy occorre qualcosa di più, qualcosa che coincida con lo sviluppo di tecnologie e metodi innovativi da applicare su vasta scala e con la costruzione di sinergie inter-settoriali avanzate in grado di cogliere a pieno le sfide dei prossimi anni. La Toscana dispone di una solida abitudine al dialogo e alla collaborazione, dispone di competenze industriali significative, ha centri di ricerca di buon livello. Ha anche un prestigio da mantenere. Tutto ciò dovrebbe giocare a favore.

3. Gli indicatori di sistema

3.1. Attività edilizia

L'inizio della crisi nel settore dell'edilizia residenziale si legge chiaramente nell'andamento dei permessi di costruire nell'intervallo 2005-2007. È una crisi attestata da un calo delle abitazioni di nuova costruzione del 10,1% in Italia, ma che in Toscana raggiunge il -23,1% con una punta nella provincia di Prato del -44,3%. Per contro la provincia che ha retto meglio è Pistoia (-4,6%). Naturalmente il fenomeno riverbera sul volume complessivo dei fabbricati residenziali, che in Toscana è diminuito del 22,4% mentre in Italia si registra una certa stabilità (-0,2%). Diverso è il caso dei fabbricati non residenziali il cui volume in Italia è aumentato dell'1,2% mentre in Toscana la crescita è stata più decisa (+11,8%). La punta provinciale si è raggiunta in provincia di Lucca (+108,0%) mentre il dato più negativo riguarda Massa Carrara (-83,8%) (tabb. 22, 23, 24, 25).

3.2. Mercato immobiliare

Anche con riferimento agli andamenti delle compravendite i dati che si rilevano nell'intervallo 2005-2009 non sono positivi e attestano anzi una forte contrazione delle compravendite in tutte le aree del Paese. La diminuzione complessiva è del 26,9% e la Toscana rispecchia pienamente il dato nazionale (-27,0%). Per contro, il dato medio dei comuni capoluogo toscani è inferiore a quello dei capoluogo italiani (-23,7% contro -27,4%). Guardando alle province toscane, la maggiore contrazione del compravenduto si registra a Pistoia -34,8% mentre una certa tenuta si rileva nel senese (-13,5%). Questo dato, in particolare, è attribuibile all'andamento del capoluogo dove il numero delle compravendite – unico caso in Toscana – è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2%) (tab. 26). Anche per quanto concerne l'indicatore di intensità del mercato, cioè il numero di transazioni rapportato allo stock immobiliare, la diminuzione negli ultimi 4 anni è particolarmente significativa. In Italia si passa da un valore di 2,80 ad uno di 1,89. In Toscana da 2,94 a 1,97. La diminuzione è leggermente meno significativa se si fa riferimento ai soli capoluoghi (tab. 27).

Per quanto concerne la dinamica degli sfratti, nel 2008 in Toscana sono stati emessi 4.177 provvedimenti di cui 3338 per morosità. La variazione rispetto all'anno precedente è negativa (-16,1%), mentre a livello nazionale si registra un aumento anche molto significativo (+18,6%). Viceversa, per quanto concerne gli sfratti eseguiti, la variazione in Toscana (+27,5%) è più elevata della media nazionale (+11,1%) (tab. 28).

3.3. Incidentalità

La dinamica redente (2006-2008) dell'incidentalità stradale vede una contrazione del numero di incidenti sia in Italia che in Toscana (-8% e -9,7% rispettivamente). I dati provinciali presentano una notevole articolazione. Si va dal -16,2% della provincia di Livorno al +9,3% di Arezzo. Nel complesso in Toscana sono decedute nel 2008 296 persone a causa di incidenti stradali. La provincia più colpita è Firenze (57 vittime). Da segnalare che l'indice di mortalità (morti per incidente) in Toscana è molto più basso che in Italia (1,6 contro 2,2). In alcune province, come Firenze e Prato scende fino a 0,9 (tab. 29).

3.4. Trasporti

La domanda di trasporto merci in Toscana è cresciuta dell'1,9% tra il 2006 e il 2007 (il dato nazionale è dell'1,0%). Le tonnellate trasportate sono circa 133 milioni di cui il 99,3% interne al Paese. Tra queste il 60,9% si muove all'interno della regione (tabb. 30, 31). Il porto di Livorno ha movimentato nel 2008 circa 34 milioni di tonnellate con una crescita del 3,3% rispetto all'anno precedente (tab. 33). Per quanto concerne il trasporto passeggeri, nell'intervallo temporale 2007-2008 sia l'aeroporto di Pisa S. Giusto che di Firenze Peretola hanno registrato un incremento del traffico (+6,2% e +0,9%). Si tratta di una piccola crescita che però va confrontata con il dato medio degli aeroporti italiani che è negativo (-1,7%). Complessivamente i due aeroporti toscani intercettano il 4,4% del traffico aeroportuale italiano. Da segnalare che la quota di traffico internazionale è molto superiore alla media del Paese: Pisa 77,4%, Peretola 65,8%, Italia 58,2% (tab. 32).

3.5. Ambiente

Nel 2007 in Toscana si sono prodotti circa 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. In termini di kg/ab/anno la Toscana supera di molto la media nazionale (695 contro 545). Per quanto concerne la raccolta differenziata, la Toscana raggiunge una quota sul totale del 31,3% superiore alla media del Paese (27,5%). La provincia più "virtuosa" è Lucca (34,4%), quella meno attenta è invece Massa Carrara (21,9%) (tabb. 34, 35). La Toscana dispone di 7 impianti di incenerimento che trattano circa il 5% dei rifiuti prodotti nella regione (tab. 36).

Nel 2008 la Toscana è stata interessata da 456 incendi boschivi e sono bruciati circa 1.000 ettari (66.000 in Italia). Molto meno dell'anno precedente, il 2007, quando andarono in fumo 1.330 ettari in Toscana e quasi 230.000 in Italia. Sempre nel 2008 la provincia più colpita dai roghi risulta quella di Lucca 524 ettari di cui 190 di bosco (tab. 37). Quasi nulla è invece bruciato nel livornese. Da segnalare che in Toscana la superficie media percorsa dal fuoco per singolo incendio è stata di circa 2 ettari, mentre in Italia si è attestata sui 10 ettari (tab. 38).

La gran parte della costa toscana è divisa tra le province di Livorno e Grosseto. Nel complesso il 65,1% della costa toscana risulta adatta alla balneazione, sostanzialmente in linea con la media nazionale (tab. 39).

Per quanto concerne la protezione della natura, è noto che la Toscana è terra di grandi parchi nazionali e regionali. Tuttavia possiede anche un notevole patrimonio di Zone di protezione speciale (61), di Siti di importanza comunitaria (123), di siti Natura 2000 (143) (tab. 40).

In merito ai consumi elettrici della Toscana per i diversi settori di attività, si segnala che l'industria assorbe il 48% dell'energia resa disponibile (in linea con la media nazionale). Il terziario il 29,5%, l'uso domestico rappresenta il 21,2%, e l'agricoltura non va oltre l'1,4%. L'analisi provinciale

rispecchia la vocazione produttiva dei territori, con Livorno e Lucca spiccatamente industriali, Firenze terziaria, Grosseto agricola (tab. 41). I consumi di energia per abitante della Toscana sono leggermente superiori a quelli medi nazionali (5.648 KWh/ab. Contro 5.332) (tab. 42).

Nel settore dell'agricoltura di qualità la Toscana si conferma la regione guida in Italia. Infatti, le produzioni Dop, Igp e Stg complessivamente intese hanno raggiunto le 13.337 unità (+3,8%) tra il 2007 e il 2008. In Italia sono circa 75.000 e l'aumento nell'ultimo intervallo disponibile è dello 0,7%. Ma il dato più rilevante attiene alla superficie agricola dove questo genere di produzioni vengono realizzate: la Toscana, da sola, rappresenta il 43,7% del territorio nazionale destinato alle produzioni certificate (tab. 43).

Tab. 22. *Andamento dei permessi di costruire in Toscana, 2005-2007 (v.a. e var. %)*

	2007					Var.% 2005-2007		
	Fabbricato residenziali nuova costruzione		Fabbricati non residenziali nuova costruzione		Abitazioni in fabbricati residenziali e non	Volume dei fabbricati residenziali	Volume dei fabbricati non residenziali	Abitazione di nuova costruzione
	Numero fabbricati	Volume in migliaia di mc	Numero fabbricati	Volume in migliaia di mc				
Massa Carrara	94	140	22	59	416	-42,4	-83,8	-35,4
Lucca	408	522	113	756	1.537	-16,2	108,0	-15,1
Pistoia	146	320	42	386	870	3,0	-16,9	-4,6
Firenze	285	954	128	649	2.645	9,2	6,6	12,0
Prato	105	301	8	209	822	-40,0	78,4	-44,3
Livorno	199	382	152	762	1.127	35,8	28,3	28,5
Pisa	399	778	108	1.123	2.317	-16,9	-6,5	-16,6
Arezzo	331	541	158	931	1.347	-35,0	75,8	-35,9
Siena	127	379	62	418	1.017	-52,6	-25,0	-52,6
Grosseto	130	224	108	494	594	-50,1	34,1	-57,6
Toscana	2.224	4.541	901	5.788	12.692	-22,4	11,9	-23,1
<i>Nord</i>	<i>12.107</i>	<i>30.949</i>	<i>3.431</i>	<i>35.558</i>	<i>73.712</i>	<i>-3,8</i>	<i>14,6</i>	<i>-5,4</i>
<i>Ovest</i>	<i>12.632</i>	<i>28.954</i>	<i>3.718</i>	<i>35.843</i>	<i>64.657</i>	<i>-16,6</i>	<i>-0,2</i>	<i>-23,1</i>
<i>Centro</i>	<i>7.746</i>	<i>18.543</i>	<i>2.392</i>	<i>19.488</i>	<i>48.305</i>	<i>-8,4</i>	<i>11,9</i>	<i>-7,7</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>16.255</i>	<i>29.422</i>	<i>6.657</i>	<i>26.950</i>	<i>67.771</i>	<i>-4,9</i>	<i>-16,1</i>	<i>-1,1</i>
Italia	48.740	117.839	16.198	117.839	254.445	-0,2	1,2	-10,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 23. *Distribuzione territoriale dei permessi di costruire per abitazioni e vani di abitazione in fabbricati residenziali e non residenziali in Toscana, 2007 (v.a. e val. per 1.000 abitanti).*

	Abitazioni			Vani di abitazione			Abitazioni per 1.000 abitanti
	In fabbricati residenziali	In fabbricati non residenziali	Totale	Stanze	Accessori	Totale	
Massa Carrara	412	4	416	1.412	993	2.405	2,1
Lucca	1.443	94	1.537	6.520	4.629	11.149	4,0
Pistoia	842	28	870	3.295	2.627	5.922	3,0
Firenze	2.616	29	2.645	8.199	6.771	14.970	2,7
Prato	822	0	822	2.646	2.069	4.715	3,3
Livorno	1.067	60	1.127	3.592	3.112	6.704	3,3
Pisa	2.308	9	2.317	8.295	6.401	14.696	5,7
Arezzo	1.335	12	1.347	4.758	3.848	8.606	3,9
Siena	995	22	1.017	3.446	2.953	6.399	3,8
Grosseto	558	36	594	2.069	1.499	3.568	2,7
Toscana	12.398	294	12.692	44.232	34.902	79.134	3,5
<i>Nord Ovest</i>	<i>72.979</i>	<i>733</i>	<i>73.712</i>	<i>236.843</i>	<i>212.637</i>	<i>449.480</i>	<i>4,7</i>
<i>Nord Est</i>	<i>63.846</i>	<i>811</i>	<i>64.657</i>	<i>222.560</i>	<i>222.909</i>	<i>445.469</i>	<i>5,7</i>
<i>Centro</i>	<i>47.641</i>	<i>664</i>	<i>48.305</i>	<i>154.285</i>	<i>120.819</i>	<i>275.104</i>	<i>4,1</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>65.805</i>	<i>1.966</i>	<i>67.771</i>	<i>247.034</i>	<i>192.582</i>	<i>439.616</i>	<i>3,3</i>
Italia	250.271	4.174	254.445	860.722	748.947	1.609.669	4,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 24. *Distribuzione territoriale dei permessi di costruire per fabbricati residenziali di nuova costruzione - Anno 2007 (volume in migliaia di metri cubi vuoto per pieno).*

	Numero fabbricati	Volume (migliaia di mc)	Volume medio (migliaia di mc)	Ampliamenti (volume migliaia di mc)
Massa				
Carrara	94	140	1,5	32
Lucca	408	522	1,3	85
Pistoia	146	320	2,2	25
Firenze	285	954	3,3	62
Prato	105	301	2,9	22
Livorno	199	382	1,9	37
Pisa	399	778	1,9	41
Arezzo	331	541	1,6	49
Siena	127	379	3,0	30
Grosseto	130	224	1,7	26
Toscana	2.224	4.541	2,0	409
<i>Nord Ovest</i>	<i>12.107</i>	<i>30.949</i>	<i>2,6</i>	<i>3.658</i>
<i>Nord Est</i>	<i>12.632</i>	<i>28.954</i>	<i>2,3</i>	<i>3.724</i>
<i>Centro</i>	<i>7.746</i>	<i>18.543</i>	<i>2,4</i>	<i>1.235</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>16.255</i>	<i>29.422</i>	<i>1,8</i>	<i>3.768</i>
Italia	48.740	107.868	2,2	12.385

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 25. *Distribuzione territoriale dei permessi di costruire per fabbricati non residenziali di nuova costruzione, 2007 (volume in migliaia di metri cubi vuoto per pieno)*

	Numero fabbricati	Volume (migliaia di mc)	Volume medio (migliaia di mc)	Ampliamenti (volume migliaia di mc)
Massa				
Carrara	22	59	2,7	22
Lucca	113	756	6,7	685
Pistoia	42	386	9,2	68
Firenze	128	649	5,1	131
Prato	8	209	26,2	12
Livorno	152	762	5,0	36
Pisa	108	1.123	10,4	416
Arezzo	158	931	5,9	95
Siena	62	418	6,7	161
Grosseto	108	494	4,6	94
Toscana	901	5.788	6,4	1.719
<i>Nord Ovest</i>	<i>3.431</i>	<i>35.558</i>	<i>10,4</i>	<i>8.306</i>
<i>Nord Est</i>	<i>3.718</i>	<i>35.843</i>	<i>9,6</i>	<i>11.922</i>
<i>Centro</i>	<i>2.392</i>	<i>19.488</i>	<i>8,1</i>	<i>4.182</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>6.657</i>	<i>26.950</i>	<i>4,0</i>	<i>5.429</i>
Italia	16.198	117.839	7,3	29.839

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 26. Numero di transazioni normalizzate (1) del settore residenziale in Toscana suddiviso tra capoluoghi e totale provincia, 2005-2009 (v.a. e var. %)

	Totale		di cui: comune capoluogo		var.% 2005-2009	
	2005	2009	2005	2009	totale	comune capoluogo
Massa Carrara	2.896	2.146	889	624	-25,9	-29,8
Lucca	5.683	3.917	1.192	992	-31,1	-16,8
Pistoia	3.941	2.568	1.117	755	-34,8	-32,4
Firenze	12.995	10.027	4.921	4.206	-22,8	-14,5
Prato	3.195	2.051	2.328	1.477	-35,8	-36,6
Livorno	6.084	4.249	2.547	1.673	-30,2	-34,3
Pisa	6.679	4.989	1.486	1.238	-25,3	-16,7
Arezzo	4.710	3.249	1.276	936	-31,0	-26,7
Siena	3.545	3.067	545	543	-13,5	-0,2
Grosseto	4.703	3.491	1.727	1.304	-25,8	-24,5
Toscana	54.431	39.755	18.027	13.748	-27,0	-23,7
<i>Nord Ovest</i>	<i>273.771</i>	<i>195.981</i>	<i>72.314</i>	<i>52.294</i>	<i>-28,4</i>	<i>-27,7</i>
<i>Nord Est (2)</i>	<i>161.838</i>	<i>112.876</i>	<i>45.622</i>	<i>32.105</i>	<i>-30,3</i>	<i>-29,6</i>
<i>Centro</i>	<i>171.667</i>	<i>126.441</i>	<i>71.008</i>	<i>52.240</i>	<i>-26,3</i>	<i>-26,4</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>226.074</i>	<i>173.847</i>	<i>59.372</i>	<i>43.609</i>	<i>-23,1</i>	<i>-26,5</i>
Italia	833.350	609.145	248.317	180.248	-26,9	-27,4

(1) Numero di transazioni ponderate con la quota di proprietà effettivamente compravendute

(2) Esclude il Trentino-Alto Adige

Fonte: elaborazione Censis su dati Agenzia del territorio

Tab. 27. *Indicatore di intensità di mercato (IMI) - (1) del settore Residenziale in Toscana suddiviso tra capoluoghi e totale provincia, 2005-2009 (val. %)*

	Totale		di cui: comune capoluogo	
	2005	2009	2005	2009
Massa Carrara	2,41	1,69	2,36	1,59
Lucca	2,71	1,73	2,89	2,20
Pistoia	2,84	1,69	2,63	1,66
Firenze	2,88	2,04	2,65	2,14
Prato	3,28	1,92	3,20	1,87
Livorno	3,15	2,04	3,51	2,20
Pisa	3,52	2,39	2,89	2,32
Arezzo	2,92	1,80	2,94	1,96
Siena	2,58	2,02	1,88	1,78
Grosseto	3,10	2,12	4,35	2,97
Toscana	2,94	1,97	2,93	2,09
<i>Nord Ovest</i>	<i>3,21</i>	<i>2,13</i>	<i>3,07</i>	<i>2,16</i>
<i>Nord Est (2)</i>	<i>3,30</i>	<i>2,11</i>	<i>3,24</i>	<i>2,15</i>
<i>Centro</i>	<i>3,01</i>	<i>2,02</i>	<i>3,05</i>	<i>2,10</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>2,13</i>	<i>1,52</i>	<i>2,46</i>	<i>1,74</i>
Italia	2,80	1,89	2,92	2,03

(1) Rapporto tra NTN (Numero di Transazioni Normalizzate) e Stock residenziale

(2) Esclude il Trentino-Alto Adige

Fonte: elaborazione Censis su dati Agenzia del territorio

Tab. 28. *Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti , gennaio-dicembre 2008 (1) (v.a., val. % e var. %).*

Regioni e ripartizioni territoriali	Provvedimenti di sfratto emessi							
	v.a.	di cui per morosità		var. % 2007-2008	Richieste di esecuzione (2)		Sfratti eseguiti (3)	
		v.a.	%		v.a.	var. % 2007-2008	v.a.	var. % 2007-2008
Massa Carrara	190	145	76,3	46,2	362	9,0	74	13,8
Lucca	468	378	80,8	13,9	814	12,3	218	9,5
Pistoia	417	366	87,8	11,2	798	-5,8	237	10,2
Firenze	1.419	1.104	77,8	-12,9	1.358	58,3	643	52,7
Prato	287	244	85,0	-73,3	1.176	9,6	277	50,5
Livorno	245	178	72,7	1,2	200	-4,3	206	46,1
Pisa	492	387	78,7	21,8	630	-13,8	92	-15,6
Arezzo	358	324	90,5	7,8	387	-0,8	126	5,9
Siena	219	151	68,9	8,4	431	1,2	139	47,9
Grosseto	82	61	74,4	-54,9	125	-19,4	35	-39,7
Toscana	4.177	3.338	79,9	-16,1	6.281	9,3	2.047	27,5
<i>Nord Ovest</i>	<i>14.483</i>	<i>12.055</i>	<i>332,7</i>	<i>17,3</i>	<i>41.018</i>	<i>-23,5</i>	<i>7.009</i>	<i>-2,7</i>
<i>Nord Est</i>	<i>10.811</i>	<i>9.215</i>	<i>332,8</i>	<i>14,3</i>	<i>13.102</i>	<i>16,4</i>	<i>5.327</i>	<i>14,0</i>
<i>Centro</i>	<i>14.383</i>	<i>10.434</i>	<i>318,5</i>	<i>11,1</i>	<i>64.120</i>	<i>122,1</i>	<i>5.975</i>	<i>20,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>12.356</i>	<i>9.304</i>	<i>619,9</i>	<i>35,4</i>	<i>20.203</i>	<i>28,5</i>	<i>6.648</i>	<i>18,5</i>
Italia	52.033	41.008	78,8	18,6	138.443	26,5	24.959	11,1

(1) Per l'anno 2008 sono incompleti i dati per le province di Torino, Bergamo, Mantova, Venezia, La Spezia, Savona, Grosseto, Roma, Teramo, Napoli, Salerno, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Sassari

(2) Presentate all'Ufficiale Giudiziario

(3) Con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Tab. 29. Incidenti stradali e persone infortunate morte e ferite, 2008 (v.a., val. % e var. %).

	N. incidenti in totale		Persone ferite negli incidenti	Persone morte negli incidenti	Indice di mortalità (1)		Indice di lesività (2)		Indice di gravità (3)	
	v.a. 2008	var.% 2006-2008	v.a. 2008	v.a. 2008	2006	2008	2006	2008	2006	2008
Massa Carrara	1.010	-11,9	1.364	18	1,8	1,8	139,5	135,0	1,3	1,3
Lucca	2.391	-3,4	3.105	36	1,8	1,5	131,3	129,9	1,4	1,1
Pistoia	1.248	-11,7	1.688	19	0,9	1,5	136,8	135,3	0,7	1,1
Firenze	6.039	-14,4	7.873	57	1,0	0,9	130,0	130,4	0,8	0,7
Prato	1.413	-12,0	1.771	13	1,1	0,9	124,3	125,3	0,8	0,7
Livorno	1.399	-16,2	1.809	21	2,2	1,5	130,3	129,3	1,6	1,1
Pisa	2.027	2,9	2.726	48	1,7	2,4	134,0	134,5	1,3	1,7
Arezzo	1.279	9,3	1.809	29	2,6	2,3	136,4	141,4	1,8	1,6
Siena	988	-18,5	1.336	23	3,5	2,3	141,7	135,2	2,4	1,7
Grosseto	1.009	-8,8	1.421	32	3,6	3,2	141,8	140,8	2,5	2,2
Toscana	18.803	-9,7	24.902	296	1,7	1,6	132,8	132,4	1,3	1,2
<i>Nord Ovest</i>	<i>64.708</i>	<i>-9,5</i>	<i>88.643</i>	<i>1.109</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>131,8</i>	<i>137,0</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>46.312</i>	<i>-10,3</i>	<i>63.202</i>	<i>1.170</i>	<i>2,6</i>	<i>2,5</i>	<i>137,4</i>	<i>136,5</i>	<i>1,8</i>	<i>1,8</i>
<i>Centro</i>	<i>56.769</i>	<i>-10,4</i>	<i>78.419</i>	<i>1.003</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>138,1</i>	<i>138,1</i>	<i>1,4</i>	<i>1,3</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>51.174</i>	<i>-0,9</i>	<i>80.475</i>	<i>1.449</i>	<i>3,4</i>	<i>2,8</i>	<i>155,5</i>	<i>157,3</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>
Italia	218.963	-8,0	310.739	4.731	2,4	2,2	139,8	141,9	1,7	1,5

(1) Rapporto tra il numero dei morti e il numero degli incidenti, moltiplicato 100

(2) Rapporto tra il numero dei feriti e il numero degli incidenti, moltiplicato 100

(3) Rapporto tra il numero dei morti e il numero totale dei morti e dei feriti, moltiplicato 100

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 30. *Trasporti interni, intra-regionali e internazionali di merci su strada, confronto Toscana - Italia - Anni 2006-2007 (v.a. in tonnellate, val. % e var. %).*

	2006		2007		2006-2007	
	v.a. (in tonnellate)	%	v.a. (in tonnellate)	%	var.%	diff. ass. quota %
Toscana						
Interni	130.455.075	99,0	132.976.094	99,3	1,9	0,3
di cui:						
Toscana/ Toscana	78.581.213	59,6	81.512.663	60,9	3,7	1,2
Toscana/Resto d' Italia	27.165.154	20,6	25.657.298	19,2	-5,6	-1,5
Resto d' Italia/ Toscana	24.708.708	18,7	25.806.133	19,3	4,4	0,5
Internazionali	1.326.154	1,0	925.502	0,7	-30,2	-0,3
di cui:						
Toscana / Estero	716.328	0,5	584.732	0,4	-18,4	-0,1
Estero/Toscana	609.826	0,5	340.770	0,3	-44,1	-0,2
Totale	131.781.229	100,0	133.901.596	100,0	1,6	-
Italia						
Interni (Italia/ Italia)	1.445.915.492	97,4	1.460.559.760	97,6	1,0	0,1
di cui:						
Intra-regionali	1.035.070.955	69,8	1.060.349.939	70,8	2,4	1,1
Interregionali	410.844.537	27,7	400.209.821	26,7	-2,6	-1,0
Internazionali	37.954.506	2,6	36.317.897	2,4	-4,3	-0,1
di cui:						
Italia/estero	18.265.663	1,2	16.704.436	1,1	-8,5	-0,1
Estero/Italia	16.246.884	1,1	14.784.940	1,0	-9,0	-0,1
Estero/estero (cabotaggio e cross-trade)	3441959	0,2	4828521	0,3	40,3	0,1
Totale	1.483.869.998	100,0	1.496.877.657	100,0	0,9	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 31. *Trasporti di merci su strada per macrobranca merceologica in Toscana - Anno 2007 (v.a. in tonnellate e val. %).*

	In entrata		In uscita		Toscana /Toscana		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Prodotti agricoli e animali vivi; derrate alimentari e foraggiere	4.633.387	17,7	3.349.109	12,8	5.596.462	6,9	13.578.958	10,1
Petrolio greggio; combustibili e minerali solidi; prodotti petroliferi	700.261	2,7	1.022.099	3,9	2.426.976	3,0	4.149.336	3,1
Minerali ferrosi; prodotti metallurgici; minerali grezzi o manufatti e materiali da costruzione	11.409.268	43,6	10.495.942	40,0	58.611.504	71,9	80.516.714	60,1
Concimi; prodotti chimici; prodotti carbonchimici; cellulosa	3.080.845	11,8	4.529.692	17,3	2.068.805	2,5	9.679.342	7,2
Macchine e attrezzature; veicoli; cuoio; tessili e abbigliamento; merci diverse	6.323.142	24,2	6.845.188	26,1	12.808.916	15,7	25.977.246	19,4
Totale	26.146.903	100,0	26.242.030	100,0	81.512.663	100,0	133.901.596	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 32. *Graduatoria degli aeroporti italiani secondo la variazione del traffico di passeggeri, 2007-2008 (v.a., val. % e var. %).*

	Passeggeri trasportati			Composizione sul totale (%)		Quota di traffico internazionale (%)	
	2007	2008	var.% 2007-2008	2007	2008	2007	2008
ROMA Fiumicino	32.479.653	34.815.230	7,2	24,0	26,2	58,6	61,3
MILANO Malpensa	23.717.177	19.014.186	-19,8	17,5	14,3	87,0	90,9
MILANO Linate	9.924.558	9.264.561	-6,7	7,3	7,0	25,5	27,6
VENEZIA Tessera	7.032.499	6.848.244	-2,6	5,2	5,2	71,4	75,5
BERGAMO Orio al Serio	5.720.481	6.462.591	13,0	4,2	4,9	85,0	82,1
CATANIA Fontanarossa	6.046.263	6.020.606	-0,4	4,5	4,5	21,3	21,9
NAPOLI Capodichino	5.720.260	5.594.043	-2,2	4,2	4,2	44,2	46,1
ROMA Ciampino	5.388.749	4.778.059	-11,3	4,0	3,6	89,5	87,2
PALERMO Punta Raisi	4.486.364	4.424.867	-1,4	3,3	3,3	21,6	18,9
BOLOGNA Borgo Panigale	4.253.198	4.124.298	-3,0	3,1	3,1	66,0	68,3
PISA San Giusto	3.709.033	3.940.490	6,2	2,7	3,0	77,4	75,9
TORINO Caselle	3.484.710	3.402.047	-2,4	2,6	2,6	44,1	41,9
VERONA Villafranca	3.465.369	3.366.766	-2,8	2,6	2,5	63,6	61,0
CAGLIARI Elmas	2.649.285	2.924.805	10,4	2,0	2,2	15,3	16,7
BARI Palese Macchie	2.343.499	2.465.539	5,2	1,7	1,9	23,6	25,6
FIRENZE Peretola	1.910.523	1.926.837	0,9	1,4	1,4	65,8	72,6
OLBIA Costa Smeralda	1.741.120	1.739.619	-0,1	1,3	1,3	34,5	34,8
TREVISO Sant'Angelo	1.538.789	1.697.720	10,3	1,1	1,3	86,0	87,2
LAMEZIA TERME	1.446.581	1.495.421	3,4	1,1	1,1	24,0	20,4
ALGHERO Fertilia	1.302.871	1.383.296	6,2	1,0	1,0	45,1	40,6
GENOVA Sestri	1.105.802	1.170.163	5,8	0,8	0,9	30,5	37,9
BRINDISI Papola Casale	921.478	967.546	5,0	0,7	0,7	9,5	12,7
TRIESTE Ronchi dei Legionari	735.405	776.757	5,6	0,5	0,6	36,9	43,1
FORLÌ Luigi Ridolfi	712.394	772.078	8,4	0,5	0,6	65,2	66,8
TRAPANI Vincenzo Florio	505.889	530.779	4,9	0,4	0,4	14,3	36,2
Altri	2.966.201	3.045.854	2,7	2,2	2,3	47,0	46,1
Totale	135.308.151	132.952.402	-1,7	100,0	100,0	58,2	58,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Enac

Tab. 33. Attività dei principali porti italiani, 2007-2008 (v.a. e var. %).

	2007		
	Merci (migl.tonn.)	Container (Teu)	Passeggeri (v.a.)
Savona	16.051	242.720	1.075.312
Vado			
Genova	57.190	1.855.026	3.223.196
La Spezia	19.416	1.187.040	79.355
Marina di Carrara	2.900	2.330	-
Livorno	32.935	745.557	2.995.554
Piombino	9.002	-	3.885.557
Civitavecchia	7.685	31.143	3.807.522
Fiumicino	5.644	-	89.744
Gaeta	2.750	-	475
Napoli	20.269	460.812	8.988.056
Salerno	10.893	385.306	517.753
Gioia Tauro	30.180	3.445.337	-
Taranto	47.221	755.934	184
Brindisi	10.535	5.359	422.428
Bari	5.555	64	1.780.029
Barletta	1.205	-	50
Monopoli	187	-	882
Ancona	9.157	87.193	1.524.191
Ravenna	26.308	206.786	15.020
Chioggia	2.383	-	-
Venezia	30.215	329.512	1.503.371
Portonogaro	1.456	-	-
Monfalcone	4.412	1.519	126
Trieste	46.116	265.863	113.702
Messina - Milazzo	23.498	-	9.959.657
Trapani (2)	3.300	9.000	1.000.000
Catania	4.308	22.504	317.816
Augusta	32.562	-	-
Palermo	6.630	31.767	2.305.991
Cagliari - Sarroch	35.551	547.336	457.461
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	7.340	-	4.789.927
Totale	512.856	10.618.108	48.823.359

(1) Dati provvisori

(2) Stima

Fonte: elaborazione Censis su dati Assoport

2008 (1)			var. % 2007-2008		
Merci (migl.tonn.)	Container (Teu)	Passeggeri (v.a.)	Merci (migl.tonn.)	Container (Teu)	Passeggeri (v.a.)
15.653	252.837	1.113.375	-2,5	4,2	3,5
54.218	1.766.605	3.262.912	-5,2	-4,8	1,2
18.619	1.246.139	49.656	-4,1	5,0	-37,4
2.572	2.328	27.100	-11,3	-0,1	-
34.029	778.864	3.178.971	3,3	4,5	6,1
7.869	-	3.653.648	-12,6	-	-6,0
6.912	25.213	4.262.307	-10,1	-19,0	11,9
5.447	-	60.523	-3,5	-	-32,6
2.593	-	917	-5,7	-	93,1
19.352	481.521	9.026.247	-4,5	4,5	0,4
9.777	330.373	559.588	-10,2	-14,3	8,1
34.032	3.467.772	-	12,8	0,7	-
43.271	786.655	189	-8,4	4,1	2,7
13.153	673	525.791	24,9	-87,4	24,5
5.093	113	1.846.408	-8,3	76,6	3,7
1.154	-	50	-4,2	-	0,0
224	-	141	19,8	-	-84,0
9.427	92.068	1.504.890	2,9	5,6	-1,3
25.896	214.324	16.709	-1,6	3,6	11,2
3.145	-	-	32,0	-	-
30.248	379.072	1.720.496	0,1	15,0	14,4
1.441	-	-	-1,0	-	-
4.023	1.645	217	-8,8	8,3	72,2
48.279	335.943	153.212	4,7	26,4	34,7
22.503	-	9.888.176	-4,2	-	-0,7
-	-	-	-	-	-
4.596	18.036	292.036	6,7	-19,9	-8,1
30.394	-	-	-6,7	-	-
6.804	32.708	2.427.475	2,6	3,0	5,3
34.271	307.527	466.463	-3,6	-43,8	2,0
14.568	-	5.948.940	98,5	-	24,2
509.564	10.520.416	49.986.437	-0,6	-0,9	2,4

Tab. 34. Rifiuti urbani: produzione e raccolta differenziata, confronto 2005-2007 nelle province toscane (u.a. e val. %).

	2005				2007				
	Produzione RU (t*1000)	Produzione RU pro capite Kg/ab	% raccolta differenziata	Raccolta differenziata pro capite kg/ab	Produzione RU (t*1000)	Produzione RU pro capite Kg/ab	% raccolta differenziata	Raccolta differenziata pro capite kg/ab	Incremento o decremento % RD 2005/2007
Massa Carrara	139,3	693,7	27,5	191,1	142	699,3	21,9	153,1	-5,7
Lucca	295,8	777,9	32,4	252,0	297	766,3	34,4	263,4	2,0
Pistoia	189,6	679,4	30,3	205,8	191	664,5	30,8	204,7	0,5
Firenze	641,6	663,2	32,7	216,6	653	668,2	33,6	224,6	1,0
Prato	192,2	792,7	33,9	268,5	196	798,9	34,2	273,4	0,3
Livorno	247,3	735,6	29,6	217,6	252	743,8	31,5	234,3	1,9
Pisa	272,9	687,7	31,0	213,4	270	664,3	29,7	197,1	-1,4
Arezzo	200,1	596,5	22,1	131,7	204	596,9	23,9	142,9	1,9
Siena	169,2	646,2	35,1	226,7	180	676,1	37,7	254,8	2,6
Grosseto	175,2	798,2	27,3	217,7	168	751,0	26,8	201,3	-0,5
Toscana	2.523,3	697,1	30,7	214,2	2.553	694,2	31,3	217,5	0,6
<i>Nord Ovest</i>	8.062,3	518,4	37,9	196,4	8.259,2	523,4	41,5	217,1	3,6
<i>Nord Est</i>	6.142,7	552,3	38,3	211,6	6.357,5	560,7	43,7	245,1	5,4
<i>Centro</i>	7.167,3	633,1	19,4	122,6	7.352,3	629,7	20,8	131,0	1,4
<i>Sud e Isole</i>	10.304,3	496,4	8,7	43,4	10.578,6	507,9	11,6	58,8	2,8
Italia	31.676,6	539,2	24,3	131,0	32.548	545,9	27,5	150,3	3,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Apat/Ispra- Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 35. Raccolta differenziata delle diverse frazioni merceologiche in Toscana, 2007 (val. % sul totale RD).

	Raccolta differenziata (%)					Totale
	Vetro	Plastica	Carta	Frazione umida	Altro (1)	
Massa Carrara	11,6	4,4	33,5	0,1	50,5	100,0
Lucca	8,5	3,3	27,8	20,7	39,7	100,0
Pistoia	9,3	3,8	27,9	22,4	36,6	100,0
Firenze	9,2	4,4	46,1	20,0	20,3	100,0
Prato	7,8	6,0	54,2	9,9	22,2	100,0
Livorno	8,8	4,1	23,8	11,9	51,4	100,0
Pisa	8,0	3,9	33,3	23,8	31,0	100,0
Arezzo	9,9	5,7	40,7	10,0	33,7	100,0
Siena	9,4	5,0	33,1	18,9	33,6	100,0
Grosseto	8,9	3,3	26,3	12,5	49,0	100,0
Toscana	9,0	4,3	36,6	17,1	33,0	100,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>15,4</i>	<i>6,4</i>	<i>28,6</i>	<i>17,1</i>	<i>32,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>14,1</i>	<i>5,1</i>	<i>24,6</i>	<i>17,9</i>	<i>38,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Centro</i>	<i>11,0</i>	<i>4,6</i>	<i>41,1</i>	<i>15,1</i>	<i>28,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>16,9</i>	<i>5,8</i>	<i>33,1</i>	<i>24,5</i>	<i>19,8</i>	<i>100,0</i>
Italia	14,5	5,6	30,1	18,0	31,8	100,0

(1) Nella voce “altro” sono inclusi rifiuti verdi, legno, metalli, tessili, altri ingomb. a recupero, raccolta selettiva e RAEE

Fonte: elaborazione Censis su dati Apat/Ispra- Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 36. Impianti di incenerimento di rifiuti urbani, 2005-2007 (v.a. e val. %).

Regioni e ripartizioni territoriali	2005				2007			
	Numero impianti	Produzione RU (t*1000)	Quantità di RU trattati (t*1000)	% incenerimento	Numero impianti	Produzione RU (t*1000)	Quantità di RU trattati (t*1000)	% incenerimento
Piemonte	2	2.228,7	100,1	4,5	2	2.270	92	4,1
Valle d'Aosta	-	73,6	-	-	0	76	-	-
Lombardia	13	4.762,1	1.612,5	33,9	13	4.932	1.615	32,7
Trentino A.A.	1	477,9	76,8	16,1	1	490	67	13,7
Veneto	4	2.273,1	147,8	6,5	3	2.372	163	6,9
Friuli V.G.	1	603,1	137,9	22,9	1	619	115	18,5
Liguria	-	997,8	-	-	-	981	-	-
Emilia Romagna	9	2.788,6	598,4	21,5	8	2.877	590	20,5
Toscana	8	2.523,3	195,4	7,7	7	2.553	132	5,2
Umbria	1	493,5	24,0	4,9	1	565	-	-
Marche	1	875,6	19,2	2,2	1	875	20	2,2
Lazio	3	3.275,0	-	-	3	3.360	-	-
Abruzzo	-	694,1	-	-	0	697	-	-
Molise	-	133,3	-	-	0	133	-	-
Campania	-	2.806,1	-	-	0	2.853	-	-
Puglia	2	1.977,7	63,5	3,2	1	2.148	-	-
Basilicata	1	268,1	28,7	10,7	2	245	23	9,4
Calabria	1,0	935,6	-	-	1	943	-	-
Sicilia	1	2.614,1	20,3	0,8	1	2.695	17	0,6
Sardegna	2	875,2	188,1	21,5	2	864	142	16,4
Italia	50	31.676,6	3.212,8	10,1	47	32.548	2.975	9,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Apat/Ispra- Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 37. *Gli incendi in Toscana, 2005-2008 (v.a.).*

Regione	2005		2006		2007		2008		Media 2005-2008	
	Numero incendi	Ettari bruciati	Numero incendi	Ettari bruciati	Numero incendi	Ettari bruciati	Numero incendi	Ettari bruciati	Numero incendi	Ettari bruciati
Massa Carrara	61	208	45	101	84	156	65	119	64	146
Lucca	85	361	93	159	104	427	95	524	94	368
Pistoia	13	33	35	14	56	32	40	52	36	33
Firenze	68	29	98	49	71	130	85	56	81	66
Prato	8	16	14	6	9	3	6	4	9	7
Livorno	14	3	10	16	26	33	17	8	17	15
Pisa	51	94	52	62	57	53	48	85	52	74
Arezzo	62	53	62	64	88	183	49	54	65	89
Siena	12	11	42	73	39	177	23	55	29	79
Grosseto	29	113	40	67	46	136	28	32	36	87
	403	921	491	611	580	1.330			491	954
Toscana	403	921	491	611	580	1.330	456	989	483	963
<i>Nord Ovest</i>	<i>923</i>	<i>7.621</i>	<i>834</i>	<i>3.624</i>	<i>1.046</i>	<i>8.271</i>	<i>612</i>	<i>2.884</i>	<i>854</i>	<i>5.600</i>
<i>Nord Est</i>	<i>247</i>	<i>333</i>	<i>296</i>	<i>697</i>	<i>449</i>	<i>1.425</i>	<i>267</i>	<i>254</i>	<i>315</i>	<i>677</i>
<i>Centro</i>	<i>919</i>	<i>4.658</i>	<i>871</i>	<i>2.810</i>	<i>1.620</i>	<i>21.395</i>	<i>955</i>	<i>4.148</i>	<i>1.091</i>	<i>8.253</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>5.862</i>	<i>34.973</i>	<i>3.642</i>	<i>32.816</i>	<i>7.524</i>	<i>196.638</i>	<i>4.652</i>	<i>37.141</i>	<i>5.420</i>	<i>75.392</i>
Italia	7.951	47.585	5.643	39.947	10.639	227.729	6.486	66.328	7.680	95.397

Fonte: elaborazione Censis su dati Corpo Forestale dello Stato

Tab. 38. *Gli incendi boschivi in Toscana e relativa superficie percorsa dal fuoco, 2008 (v.a.).*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco			
		Boscata (ha)	Non boscata (ha)	Totale (ha)	Media (ha/incendio)
Massa Carrara	65	83	36	119	1,8
Lucca	95	190	334	524	5,5
Pistoia	40	38	14	52	1,3
Firenze	85	26	30	56	0,7
Prato	6	4	0	4	0,7
Livorno	17	1	7	8	0,5
Pisa	48	36	49	85	1,8
Arezzo	49	33	21	54	1,1
Siena	23	22	33	55	2,4
Grosseto	28	19	13	32	1,1
Toscana	456	452	537	989	2,2
<i>Nord Ovest</i>	<i>612</i>	<i>1.712</i>	<i>1.172</i>	<i>2.884</i>	<i>4,7</i>
<i>Nord Est</i>	<i>267</i>	<i>114</i>	<i>140</i>	<i>254</i>	<i>1,0</i>
<i>Centro</i>	<i>955</i>	<i>2.318</i>	<i>1.830</i>	<i>4.148</i>	<i>4,3</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>4.652</i>	<i>26.129</i>	<i>32.913</i>	<i>37.141</i>	<i>8,0</i>
Italia	6.486	30.273	36.055	66.328	10,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Corpo Forestale dello Stato

Tab. 39. Acque costiere marine secondo la balneabilità (lunghezza della costa in km), 2008 (v.a. e val. %).

	Costa in totale		di cui: Costa balneabile	
	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale costa
Massa Carrara	13	2,2	10	76,9
Lucca	20,5	3,4	19,8	96,6
Pistoia	-	-	-	-
Firenze	-	-	-	-
Prato	-	-	-	-
Livorno	337,6	56,2	197,1	58,4
Pisa	29,5	4,9	25,1	85,1
Arezzo	-	-	-	-
Siena	-	-	-	-
Grosseto	200,5	33,4	139,2	69,4
Toscana	601,1	100,0	391,2	65,1
<i>Nord Ovest</i>	<i>349,3</i>	-	<i>280,3</i>	<i>80,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>401,6</i>	-	<i>250,5</i>	<i>62,4</i>
<i>Centro</i>	<i>1.135,6</i>	-	<i>810,2</i>	<i>71,3</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>5.488,8</i>	-	<i>3.628,1</i>	<i>66,1</i>
Italia	7.375,3	-	4.969,1	67,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 40. Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella rete Natura 2000 per regione - Febbraio 2008 (v.a. e val. %).

REGIONI	Zps			Sic (a)			Natura 2000 (b)		
	Numero	Superficie		Numero	Superficie		Numero	Superficie	
		Ettari	In % della superficie territoriale (c)		Ettari	In % della superficie territoriale (c)		Ettari	In % della superficie territoriale (c)
Piemonte (d)	50	307.743	12,1	123	270.364	10,6	143	396.739	15,6
Valle d'Aosta (d)	5	86.488	26,5	28	71.790	22,0	30	98.959	30,3
Lombardia	66	297.337	12,5	193	224.201	9,4	241	372.104	15,6
Trentino-Alto Adige	36	269.646	19,8	192	301.446	22,2	196	323.231	23,8
Veneto	67	359.822	19,6	102	369.640	20,1	128	414.053	22,5
Friuli-Venezia Giulia	8	116.451	14,8	56	132.170	16,8	60	151.917	19,3
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,8	132	147.228	27,2
Emilia-Romagna	75	175.919	8,0	127	223.757	10,1	146	256.847	11,6
Toscana	61	192.013	8,4	123	286.793	12,5	143	358.334	15,6
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13,0	104	120.158	14,2
Marche (e)	29	131.014	13,5	80	102.607	10,6	102	136.847	14,1
Lazio (e)	42	412.074	23,9	182	143.107	8,3	202	430.708	25,0
Abruzzo (e)	5	307.956	28,6	53	252.587	23,5	57	421.456	39,2
Molise (e)	12	65.698	14,8	85	97.750	22,0	88	117.927	26,6
Campania	28	215.763	15,9	106	363.215	26,7	120	395.520	29,1
Puglia	10	263.666	13,6	77	465.449	24,0	83	475.227	24,5
Basilicata	14	156.282	15,6	47	55.462	5,5	50	166.625	16,7
Calabria	6	262.255	17,4	179	85.609	5,7	185	314.347	20,8
Sicilia	29	387.115	15,1	217	383.778	14,9	232	566.586	22,0
Sardegna	37	296.217	12,3	92	426.251	17,7	121	529.838	22,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>128</i>	<i>711.183</i>	<i>12,3</i>	<i>469</i>	<i>711.783</i>	<i>12,3</i>	<i>546</i>	<i>1.015.030</i>	<i>17,5</i>
<i>Nord Est</i>	<i>186</i>	<i>921.838</i>	<i>14,9</i>	<i>477</i>	<i>1.027.012</i>	<i>16,6</i>	<i>530</i>	<i>1.146.048</i>	<i>18,5</i>
<i>Centro</i>	<i>139</i>	<i>782.194</i>	<i>13,4</i>	<i>483</i>	<i>642.173</i>	<i>11,0</i>	<i>551</i>	<i>1.046.047</i>	<i>17,9</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>141</i>	<i>1.954.952</i>	<i>15,9</i>	<i>856</i>	<i>2.130.102</i>	<i>17,3</i>	<i>936</i>	<i>2.987.526</i>	<i>24,3</i>
Italia	558	4.100.521	14,5	2.093	4.209.625	15,0	2.367	5.871.420	20,6

(a) Da luglio 2006 i pSic sono diventati Sic

(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps

(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002

(d) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte e in parte in Valle d'Aosta. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio

(e) Il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tab. 41. Consumi di energia elettrica in Toscana per categoria di utilizzatori, 2008 (v.a. e val. %).

	Agricoltura		Industria		Terziario (1)		Domestico		Totale (1)	
	v.a. (GWh)	%	v.a. (GWh)	%	v.a. (GWh)	%	v.a. (GWh)	%	v.a. (GWh)	%
Massa Carrara	1,9	0,2	456,5	49,2	246,9	26,6	222,2	24,0	927,6	100,0
Lucca	16,6	0,5	2.169,6	66,5	595,0	18,2	483,5	14,8	3.264,8	100,0
Pistoia	23,4	1,9	486,3	39,4	382,7	31,0	343,1	27,8	1.235,4	100,0
Firenze	44,0	1,0	1.524,2	33,7	1.810,3	40,0	1.148,0	25,4	4.526,4	100,0
Prato	2,7	0,2	647,1	49,8	372,0	28,6	277,0	21,3	1.298,8	100,0
Livorno	16,0	0,5	2.284,9	69,3	586,9	17,8	409,6	12,4	3.297,5	100,0
Pisa	18,1	0,9	888,0	42,1	727,8	34,5	473,6	22,5	2.107,6	100,0
Arezzo	34,4	2,3	623,8	41,7	468,0	31,2	371,6	24,8	1.497,7	100,0
Siena	62,3	4,7	475,8	35,8	476,7	35,9	314,1	23,6	1.328,8	100,0
Grosseto	56,8	6,0	241,3	25,6	349,0	37,1	293,8	31,2	940,9	100,0
Toscana	276,4	1,4	9.797,5	48,0	6.015,4	29,5	4.336,4	21,2	20.425,6	100,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>1.137,7</i>	<i>1,1</i>	<i>53.687,6</i>	<i>53,4</i>	<i>26.847,9</i>	<i>26,7</i>	<i>18.814,9</i>	<i>18,7</i>	<i>100.488,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>1.833,4</i>	<i>2,5</i>	<i>39.824,9</i>	<i>53,3</i>	<i>19.816,8</i>	<i>26,5</i>	<i>13.293,1</i>	<i>17,8</i>	<i>74.768,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Centro</i>	<i>829,2</i>	<i>1,5</i>	<i>22.004,8</i>	<i>39,0</i>	<i>19.792,6</i>	<i>35,0</i>	<i>13.862,2</i>	<i>24,5</i>	<i>56.488,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>1.869,2</i>	<i>2,3</i>	<i>35.849,3</i>	<i>43,3</i>	<i>22.691,7</i>	<i>27,4</i>	<i>22.418,9</i>	<i>27,1</i>	<i>82.829,1</i>	<i>100,0</i>
Italia	5.669,5	1,8	151.366,6	48,1	89.149,1	28,3	68.388,9	21,7	314.574,1	100,0

(1) Al netto dei consumi FS per trazione pari a GWh 428,4
 Fonte: elaborazione Censis su dati Terna

Tab. 42. Consumi di energia elettrica per abitante in Italia, 1998-2008 (val. per abitante e tasso di variazione medio annuo).

	Totale			di cui domestico		
	kWh/ab		tasso medio annuo	kWh/ab		tasso medio annuo
	1998	2008	1998-2008	1998	2008	1998-2008
Piemonte	5.654	6.023	0,6	1.047	1.121	0,7
Valle d'Aosta	7.042	7.612	0,8	1.442	1.495	0,4
Lombardia	6.071	6.975	1,4	1.077	1.215	1,2
Trentino Alto Adige	5.331	6.254	1,6	1.006	1.160	1,4
Veneto	5.712	6.491	1,3	1.017	1.123	1,0
Friuli Venezia Giulia	7.023	8.320	1,7	1.078	1.138	0,5
Liguria	3.736	4.074	0,9	1.074	1.177	0,9
Emilia Romagna	5.441	6.462	1,7	1.117	1.222	0,9
Toscana	4.941	5.648	1,3	1.087	1.174	0,8
Umbria	6.113	6.596	0,8	975	1.076	1,0
Marche	3.888	4.738	2,0	923	1.002	0,8
Lazio	3.520	4.205	1,8	1.172	1.252	0,7
Abruzzi	4.396	5.194	1,7	882	1.024	1,5
Molise	3.494	4.747	3,1	787	929	1,7
Campania	2.443	3.006	2,1	897	991	1,0
Puglia	3.585	4.508	2,3	897	1.035	1,4
Basilicata	3.611	4.774	2,8	741	875	1,7
Calabria	2.275	2.813	2,1	922	1.067	1,5
Sicilia	3.082	3.788	2,1	1.041	1.165	1,1
Sardegna	5.914	7.154	1,9	1.152	1.349	1,6
<i>Nord</i>	<i>5.713</i>	<i>6.518</i>	<i>1,3</i>	<i>1.067</i>	<i>1.178</i>	<i>1,0</i>
<i>Centro</i>	<i>4.218</i>	<i>4.911</i>	<i>1,5</i>	<i>1.097</i>	<i>1.181</i>	<i>0,7</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>3.250</i>	<i>4.019</i>	<i>2,1</i>	<i>948</i>	<i>1.076</i>	<i>1,3</i>
Italia	4.529	5.332	1,6	1.029	1.143	1,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Terna

Tab. 43. Operatori del settore delle produzioni agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione - Anno 2008 (a) (b) (v.a., composizioni e var. % rispetto all'anno precedente).

Regioni/ Ripartizioni geografiche	Produttori (a)						Trasformatori (b)			
	Numero	Composi- zione %	Var. % 2007- 2008	Allevamenti		Superficie		Nume- ro	Composi- zione %	Var. % 2007- 2008
				Composi- zione %	Var. % 2007- 2008	Composi- zione %	Var. % 2007- 2008			
Piemonte	2.717	3,6	14,3	5,3	18,7	2,3	67,0	229	3,9	-3,0
Valle d'Aosta	1.176	1,5	2,1	2,6	5,3	-	-	195	3,4	-1,5
Lombardia	7.676	10,1	-7,7	20,5	3,4	0,3	-17,2	520	8,9	-20,5
Liguria	1.085	1,4	11,5	-	-	1,7	15,8	118	2,0	-4,8
Trentino- Alto Adige	12.720	16,7	-4,5	3,4	-	16,9	-2,5	100	1,7	-34,2
Bolzano/ Bozen	7.825	10,3	-4,1	1,2	0,2	12,4	-2,0	55	0,9	-42,7
Trento	4.896	6,4	-5,2	2,2	-0,1	4,5	-3,9	45	0,8	-19,6
Veneto	5.620	7,4	-10,2	12,1	0,6	1,6	-19,9	373	6,4	-13,1
Friuli- Venezia- Giulia	892	1,2	-0,8	1,9	-0,8	..	7,0	80	1,4	-3,6
Emilia- Romagna	6.231	8,2	-4,3	11,5	-4,3	5,6	-6,6	1.227	21,1	-5,0
Toscana	13.337	17,6	3,8	4,1	0,7	43,7	2,4	984	16,9	19,6
Umbria	1.536	2,0	12,1	1,6	5,7	3,9	6,5	217	3,7	-9,6
Marche	700	0,9	-1,3	1,5	1,2	0,1	-30,4	173	3,0	1,8
Lazio	2.602	3,4	5,1	2,6	9,5	3,2	0,4	236	4,1	1,7
Abruzzo	761	1,0	-1,0	0,6	0,7	0,8	-4,6	200	3,4	-5,2
Molise	309	0,4	5,5	0,2	14,5	0,6	-0,5	40	0,7	5,3
Campania	2.590	3,4	1,8	3,7	4,4	1,0	-21,2	308	5,3	8,8
Puglia	1.022	1,3	16,9	0,3	11,8	6,9	34,2	209	3,6	-9,5
Basilicata	61	0,1	29,8	0,1	54,5	..	76,0	25	0,4	47,1
Calabria	249	0,3	-5,7	0,1	5,1	1,1	3,0	95	1,6	11,8
Sicilia	1.920	2,5	4,9	0,1	8,6	9,6	5,3	317	5,5	-8,4
Sardegna	12.759	16,8	9,9	27,8	9,1	0,6	17,7	166	2,9	-12,6
<i>Nord</i>	<i>38.117</i>	<i>50,2</i>	<i>-4,3</i>	<i>57,3</i>	<i>2,1</i>	<i>28,3</i>	<i>-0,5</i>	<i>2.842</i>	<i>48,9</i>	<i>-10,3</i>
<i>Centro</i>	<i>18.175</i>	<i>23,9</i>	<i>4,5</i>	<i>9,7</i>	<i>3,8</i>	<i>51,0</i>	<i>2,5</i>	<i>1.610</i>	<i>27,7</i>	<i>9,9</i>
<i>Sud</i>	<i>19.671</i>	<i>25,9</i>	<i>7,9</i>	<i>33,0</i>	<i>8,4</i>	<i>20,7</i>	<i>11,0</i>	<i>1.360</i>	<i>23,4</i>	<i>-2,9</i>
Italia	75.963	100,0	0,7	100,0	4,3	100,0	3,2	5.812	100,0	-3,7

(a) Un'azienda agricola può condurre uno o più allevamenti

(b) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg

